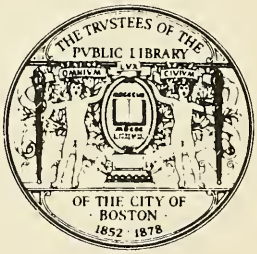
ATA

Boston
Public Library



Il Fondo L'Adunata

125

L' EMIGRAZIONE SCONOSCIUTA

Uffici Protettivi

Negrieri

Camorre coloniali

Le schiave bianche

Mano Nera

Il prete ed i minatori

LADUMATA
E184
.I8N83
1911x

L' Emigrazione Sconosciuta

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Boston Public Library

http://www.archive.org/details/lemigrazionescon00nuce

BIBLIOTECA C. [illegible]
SOCIALE
LETTURA GRATUITA
Philadelphia.

PREFAZIONE

AI LETTORI

Questo opuscolo ha la sua storia. Nel 1908 *la "Cronaca Sovversiva" di Barre, Vt., pubblicò alcuni articoli che io scriveva sulle condizioni della nostra emigrazione, e specialmente sulla bugiarda protezione governativa.*

Questi articoli ebbero un'eco in Italia, ed i compagni De Luca eBriguglio di Messina me li chiesero ed il permesso di pubblicarli in opuscolo per distribuirlo agli emigranti in partenza per gli Stati Uniti. Ma l'iniziativa generosa non raggiunse lo scopo poichè De Luca e Briguglio morirono nella catastrofe del 28 *dicembre ed il manoscritto dei capitoli supplementari cogli articoli pubblicati dalla "Cronaca Sovversiva" andarono perduti.*

Io non vi pensavo più quando alcuni compagni, nell'interesse dei nostri emigrati, hanno insistito per la pubblicazione dell'opuscolo.

Non da un sentimento di vanità sono stato spinto a mettere sotto gli occhi del pubblico quello che io ho visto ed osservato nel mio lungo e non lieto pellegrinaggio attraverso i diversi Stati dell'Unione, ed in tutti i campi del lavoro dove si suda, si stenta e si è bistrattati, percossi, uccisi impunemente, ma dal sentimento di giovare ai nostri connazionali ingannati, traditi, spogliati.

Raggiungerò lo scopo? La risposta al tempo.

DOMENICO NUCERA ABENAVOLI

AI LETTORI,

Il nostro compagno Nucera - Abenavoli vuole presentato a voi questo suo studio sulle condizioni e sulla protezione dei nostri immigranti, da me, dopo di avere ricusato commendatizie più autorevoli ed auspicii più benigni di quelli che alla sua onesta fatica ed alla sua generosa battaglia possano venire dal mio nome combattuto senza tregua, odiato e vituperato senza mercè oggi più che mai.

Il rifiuto apparirebbe da parte mia ingratitudine tanto maggiore che, evidentemente, a protestare contro l'insana tormenta di livori e di vituperi Domenico Nucera-Abenavoli invoca, pronube alla sua prima battaglia, e la mia parola e la mia fortuna.

Perchè egli non è soltanto uno studioso in cui l'acutezza e la pertinacia sono uguali alla semplicità ed alla modestia, ma è anche e sopratutto un'anima coraggiosa fatta di sincerità e di fierezza ignorate dagli scribivendoli e dagli affitta-chiacchere che filosofeggiano con sicumera tanto più sfacciata quanto minore sia, la loro competenza, e giudizii convinzioni simpatie e sdegni appendono all'uscio dell'ultima taverna su cui abbiamo riempito il foderone mettendo da parte nella bisogna accattona e la dignità propria, che è generalmente ben poca cosa, ed il rispetto ai lettori che è generalmente qualche cosa di più serio.

Ed il suo lavoro, che non ha pretensioni letterarie neanche nelle fugaci reminiscenze storiche e classiche di studi in cui l'autore si compiacque negli anni ormai lontani della sua adolescenza, questa fierezza e questo coraggio rivelano ad ogni episodio, ad ogni pagina, quasi direi ad ogni parola.

Da Urbain Gohier a Brunialti a Guglielmo Ferrero che in America non hanno vissuto oltre qualche settimana, prigionieri più che ospiti della burocrazia e della prominenza *paesana ed indigena, invulnerabilmente blin-*

dati dal pregiudizio dal sussiego e dalle convenienze contro ogni eretico contatto della realtà, noi abbiamo noverato in quest'ultimo decennio tutta una schiera di pubblicisti che per aver pranzato con Roosevelt o con Barsotti, per aver fatto una scarrozzata alla Fifth Avenue, per aver visto da lontano le ferriere di Homestead o di Harrisburg e compulsato sommariamente, in viaggio, l'ultimo annuario statistico del Ministero del Commercio, ci hanno dato, sulle riviste più accreditate ed autorevoli, pitture e minute meravigliose della grande repubblica, del suo popolo, degli immigranti di cento stirpi che vengono a rinsanguarlo d'incrocii varii ed inaspettati, degli usi, dei costumi, degli istituti politici, dei rapporti economici giuridici morali da cui è avvinta la massa cosmopolita come se l'America, l'America immensa, sterminata, avessero visto meglio che da un twenty century express che ansa attraverso le gole e le savane ad una velocità di un centinaio di chilometri all'ora. Fantasie pittoriche meravigliose in cui, mezzana l'arte del bel dire, la genialità inventiva dell'artista e le suggestioni dell'ospite si danno la mano allegramente per tradire la realtà.

Calabrese irsuto ed intrattabile Domenico Nucera-Abenavoli non sa inchinare l'anima selvaggia a queste smorfie di Cimoto che salda con una piroetta sconcia il conto dei conviti e delle lauree ad honorem all'anfitrione miliardario.

Coi lavoratori di America e più coll'immigrante italiano, per le fosse della Carolina, per gli stagni malarici del New England e della Louisiana, pei gironi infernali della Pennsylvania, sugli altipiani dell'Illinois, dovunque era una galleria da squarciare, da tagliar una strada, da sondar una mira, da arroventare una fornace, o da sventrare un canale, egli ha diviso la fatica atroce, la miseria assidua, l'isolamento accidioso, la vita coatta del shanty, la buona e la triste fortuna; ha diviso nei crepuscoli torridi e nelle interminabili serate infernali il pane meno amaro della conoscenza e della esperienza, e l'uno, e l'altra, ed il suo indomito coraggio e la sua pazienza nazarena ha posto in servizio, a difesa dei suoi compagni di pena meno armati alla lotta pel pane, quì, più che in ogni altra plaga della terra, aspra e terribile.

Contro i "bosses" esosi e villani, contro i guardaciurme

mastodontici e feroci, contro gli imprenditori camorristi, Domenico Nucera-Abenavoli si è levato sempre audace e inflessibile a rivendicar diritti, compensi, rispetto, conculcati o lesinati con tracotanza provocatrice; e negli umili, soli, diserti, odiati, nei poveri "dagos" ignorati da tutti i simboli, da tutti gli istituti della patria protezione o dell'industria filantropica egli suscitò con l'esempio assiduo della sua magnifica audacia e colla paziente eroica sua opera educativa dalla scorie squallide del bruto e dell'ilola la dignità e l'orgoglio del cittadino, del cittadino superiore di un mondo meno barbaro e meno bestiale.

Il palpito di questa sua vita vissuta in lotta aperta ed incessante colla tracotanza degli aguzzini, coll'esosità dei contrattori, colla menzogna convenzionale degli istituti di protezione, colle cariatidi inamovibili della burocrazia, colle camorre organizzate, col misoneismo degli irredenti, riflette Domenico Nucera-Abenavoli in queste sue pagine in cui è forse il disordine che è in tutta la sua anarchica natura, in cui manca qualche ottimo capitolo su argomenti che l'Abenavoli conosce in modo impareggiabile e che al suo studio avrebbe dato un insieme più organico e molto più vivo, ma in cui vibra del suo accento irresistibile la realtà che la grande stampa ed i Consolati inani e la prominenza criminale, e molta, troppa gente per bene s'affannano ad accecare con una cautela e con uno zelo che hanno nella superstizione patriottica e nel calcolo inconfessabile la scaturigine impura.

Quali che siano le manchevolezze dello studio affrettato e frammetnario, lavoratori e studiosi che delle vicende nostre in queste terre vogliano apprendere qualche cosa di certo e di serio, cercheranno con sollecitudine, lggeranno con attenzione ed avranno caro il libro dell'Abenavoli che ne trarrà coraggio e lena ad una nuova più vasta e più documentata edizione.

Perchè, io sono certo, una seconda edizione verrà e sarà l'elogio migliore del libro che io presento ai benevoli letori.

Lynn, Mass., 21 Luglio 1911.

LUIGI GALLEANI.

NEW YORK MISTERIOSA

Sullo sfondo cinerognolo di una baia dell'Atlantico, su di un isolotto della lunghezza di 16 miglia sorge New York. Ad oriente Brooklyn, ad occidente New Jersey, divise da due canali navigabili, sembrano due sentinelle avanzate che ubbidiscono e vigilano ai comandi della potentissima sovrana.

Il Bronx, la città alta, aristocratica, costruita con sistemi moderni, con strade larghe, dritte, simmetriche, divisa da New York dal fiume Harlem, è in comunicazione con questa da ponti giranti, dai tunnells della ferrovia sotterranea; mentre la città bassa sembra un mostro immane, dalle costruzioni gigantesche, con le strade tortuose, è una Babele immensa, indescrivibile, che stordisce e sbalordisce. Qui è la New York degli affari, del traffico, del commercio, dove piú ferve la vita; è un emporio paradossale di uomini e di merci. Diamo uno sguardo intorno alle acque che circondano questa città misteriosa, questa cosmopoli immensa, e fermiamoci a contemplare nelle centinaia, nelle migliaia di scali i piroscafi che stanno fermi, sbuffando nell'impazienza di mettersi in moto, quelli che arrivano, quelli che partano, tutto il grande movimento universale, tenace, ostinato, incessante.

Sono piroscafi di tutte le parti del mondo che rovesciano in questi lidi come un flagello i senza patria in cerca di lavoro, di pane. Nell'"East Side", nel canale che divide Brooklyn da New York, sotto il gigantesco ponte sospeso, l'opera piú grandiosa e meravigliosa dell'ingegneria, centinaia di battelli a vapore (ferry boats) che vanno tornano dall'una all'altra sponda, carichi di merci, di automobili, di cavalli, attaccati ai carri, stipati di uomini, di

donne e di fanciulli che sempre si affollano, si sospingono, si urtano per avere un posticino all'impiedi. Pare che quel formicolio umano che arriva con i carri elettrici, con le ferrovie elevate, sbuchi d'un sottosuolo fecondo che concepisca e partorisca esseri umani. La scena che offre l'altro canale tra New York e New Jersey è piú spettacolosa. Centinaia di battelli a New Jersey, dove le compagnie ferroviarie hanno le stazioni; migliaia di treni al giorno arrivano e partono riversando il fiotto umano all'ovest, al sud, nelle torride Caroline, nella Florida, nella California, piú oltre, lontano, nello Stato di Washington. Tra le migliaia ed i milioni dei ben vestiti si osserva la folla dei cenciosi, degli squallidi, vestita di poveri stracci, con il sacco sulle spalle, la valigia sconquassata nelle mani andare mesta ed afflitta, dove la trascinano, la conducono le lusinghe della speranza.

New York, a cui l'ultimo censimento attribuisce una popolazione di quattro milioni e 700 mila con quelli che arrivano e partono ha dentro il suo recinto piú di cinque milioni giornalieri, è la città che la cede solo a Londra, ma fra poco tempo soppianterà anche la regina del Tamigi.

Quando si considera il lavoro che hanno accumulato quattro secoli dell'attività umana in questo isolotto appena un tempo visitato da qualche nomade Indiano che approdava col suo canotto, si rimane stupiti. Pare che dai sotterranei di questa opera ciclopica erompa un urlo, un gemito; è l'urlo ed il gemito dei milioni che lasciarono brandelli della loro carne e perirono nel creare questa produzione immensa, i quali ci chiedono una parte di ammirazione e di affetto.

Migliaia e migliaia di fumaioli delle officine con una formidabile combustione di carbone, oltre quelli dei piroscafi e dei battelli, producono un nuvolo di fumo che copre New York come un leggiero strato di nebbia, onde la luce del sole penetra scialba e pallida, sopra quei tetti, quelle officine dove stridono gl'ingranaggi delle macchine, dove rumoreggia il lavoro fervente della grande industria.

In fondo nelle strade fiancheggiate dai grattanuvole, tra la confusione dei carri tirati da cavalli, il rumore di due file di carri elettrici che si prolungano a perdita d'occhio, il fragore dei treni delle ferrovie elevate, il rumore cupo, continuo dei treni delle ferrovie sotterranee che scuotono il suolo, la folla cosmopolita di tutte le patrie, di tutte le lingue e di tutti i credi, si urta, si pigia, sempre frettolosa, preoccupata, nel tormento delle illusioni svanite.

Ecco uno schizzo incompleto di questa città che crea ed ingoia fortune favolose, ed ha, si può dire, il dominio del mercato mondiale che da Wall Street dirigono i re della finanza.

Ma sotto la ridda turbinosa dei miliardi e dei milioni, nella New York luminosa, abbagliante dai bagliori del giallo metallo, nei bassamenti umidi e buoi, giace una New York diversa, ignorata, che si agita e lotta ancora nella tetraggine delle passate barbarie.

In alto, negli appartamenti aristocratici, nelle magioni dei satrapi Americani, il lusso smodato, l'abbigliamento migliore che costa centinaia di migliaia di dollari, la lascivia delle prostitute inchinate e rispettate dell'alta società, le beniamine dei bordelli dei maschi, dove in carrozza od in automobili vanno e sodisfano la sfrenata libidine a colpi di migliaia di dollari; in basso la miseria, il delitto, gli abbietti lenoni che sfruttano, comprano e vendono le disgraziate come fa il contadino sul mercato di un branco di bestiame.

E gli emigranti che in questo lembo di terra approdano fiduciosi di trovare un Eden di libertà e di benessere, trovano la sorpresa delle camorre piú sfacciate, delle spogliazioni piú turpi, trovano l'abbandono piú completo, trovano quanto non potè trovare Victor Hugo nelle cloache di Parigi come vedremo nel corpo di questo lavoro di accurate ricerche ed osservazioni.

L'UFFICIO DEL LAVORO (1)

Le quattro pennellate maestre con cui Luigi Barzini ha schizzato nel **Corriere della Sera** le spelonche luride, troppo luride, ahimè! di Mulberry, di Mott, di Elizabeth strs., sono bastate ad accender nel ghetto dell'imperial City tutte le fiamme dello scandalo. Sono a soqquadro costernati od inveleniti i vecchi mercanti di banane e di biciclette egualmente avariate, gli sciupa orioli, i ciabattini, i suonatori d'organetto che l'usura e l'imprudenza hanno cresimato.... **banchieri!** in questa terra d'imbrogli e di menzogne.

Ha detto di Barzini qualche cosa di nuovo? Neanche per sogno! Ma è Barzini, il taumaturgo del reportage, e parla dalle colonne del **Corriere della Sera**, che è il piú autorevole ed il piú serio dei giornali conservatori della penisola.

E tanto è bastato perchè tutte le bagascie ritinte, sciupate da trent'anni di meretricio piú o meno clandestino, conclamassero a grande voce contro l'ultimo fustigatore delle camorre transoceaniche l'ira e la vendetta dei Penati e dei Lari della patria di cui sono quì in tutte le pubbliche cerimonie le sacerdotesse ardenti, le vestali riconosciute e riconsacrate.

E perchè trovassero fede i loro scongiuri nélle Vestali — da Carlo Barsotti a Giovanni Vicario — non è passato piú che un fremito, un furore: il furore dell'onestà e dell'incorruttibilità. Rivendicare l'onore nazionale contro i sacrilegi d'uno scriba irriverente: ecco il còmpito che il **Progresso** e l'**Araldo** parlando con poco rispetto) si sono assunto, ed hanno assolto durante parecchie settimane zelantemente proclmando, **salvo qualche deplorevole eccezione**, l'onestà dei banchieri italiani.

Tra le eccezioni deplorevoli e le banche disoneste, Giovanni Vicario e l'**Araldo hanno** classificato l'**Ufficio del Lavoro**.

Di questo noi ci vogliamo occupare, non di Barsotti,

(1) Ora soppresso

non di Vicario, e ce ne vogliamo occupare appunto perchè laddove squillano, sole, le voci dei due su deplorati filibustieri non trovano un'eco neanche le denunzie piú specifiche, neanche le accuse piú precise e piú circostanziate, tantochè anche quella parte della stampa che pure si presume onesta continua a credere nella correttezza dell'**Ufficio del Lavoro**, continua a diffonderne la fiducia, ad accreditarne la funzione pubblicandone gli avvisi, i comunicati, le richieste senza riflettere alle responsabilità ed alle sorprese che un'inchiesta, anche sommaria, potrebbe riservarle.

Adolfo Rossi, l'ex redattore del Barsotti al **Progresso**, creato ispettore generale dell'emigrazione nei suoi frequenti viaggi dal vecchio continente al nuovo s'occupò di tutto, tutto osservò, tutto studiò, anche le scoperte piú recenti, trascurando soltnato un unico argomento, un unico problema; quello dell'emigrazione che aveva ufficio di studiare. Ma di questi paesi aveva esperienza, e se gli potè mancare l'esatta concezione di un organismo o di un complesso di organismi con cui sottrarre l'immigrante ai pericoli ed alle insidie che in questa babilonia l'attendono o lo sorprendono, ebbe limpido tuttavia l'intuito delle prime, immediate provvidenze: salvarlo dall'accaparramento negriero dei banchieri... compatriotti.

Ne venne fuori l'**Ufficio del Lavoro.**

Un aborto s'intende, un aborto mostruoso come sa partorirne soltanto la podagrosa burocrazia italiana che si credette sull'orlo del fallimento quando, a collocare gratuitamente vicino ad un millione di emigranti ogni anno nei quarantasei Stati dell'Unione, dotava l'**Ufficio del Lavoro** di centomila franchi all'anno! A cotesta impotenza originale non vi poteva essere rimedio, neanche se i funzionari del nuovo ufficio fossero stati degli eroi, neanche se alla loro ardua impresa avessero dato tutta la loro collaborazione gli ufficii consolari. E si sa che in materia di stracci i regi Consolati non proteggono che il.... tricolore.

Ma già, il nostro governo — come tutti gli altri, del

resto — non si preoccupa gran fatto della bordaglia, del pidocchiume che si toglie d'addosso e scaraventa al largo ai quattro punti cardinali. Dove ne troverebbe il tempo, affamato com'è, di spulciar nei bilanci, a rimpolpettarli, distillando sui grami risparmi che gli emigranti mandano in patria, tasse e balzelli per rifoderare le corazzate, rinnovare il materiale d'artiglieria, guarnirne di forti l'Isonzo e la scogliera frastagliata della patria?

E' avvenuto quel che doveva avvenire: **L'Ufficio del Lavoro, tenuto a battesimo dalle migliori intenzioni, non è oggi che un'agenzia di collocamento come un'altra, una banca come un'altra,** non peggio, non meglio.

All'**Ufficio del Lavoro**, che si chiama anche **ufficio gratuito di collocamento al lavoro per gli italiani, si pagava fin dai primi anni una commissione, la bossatura, come presso tutti gli altri banchieri.** L'unica differenza era questa: che l'**Ufficio del Lavoro** restituiva intera la commissione ai richiedenti cui non avesse potuto trovare occupazione, mentre le altre banche non restituiscono che la metà.

Saranno a Novembre due anni, ho assistito nell'**Ufficio del Lavoro** alla coscrizione di una trentina d'italiani i quali dovevano nella giornata partire con un incettatore toscano pel Texas. **Li ho visti tutti ad uno ad uno consegnare ad un'impiegato d'ufficio, coram populo, la loro commissione rispettiva**; li ho visti poi consegnare come bestiame a quel mercante di schiavi.

Consegnare come bestiame, perchè l'**Ufficio del Lavoro** emanazione del patrio governo, tutore ufficiale dell'emigrante in questa America turbinosa, non chiese all'incettatore di quei trenta poveri **dagos** l'ombra di una garanzia di un impegno che i patti della coscrizione, patti puramente verbali, sarebbero osservati: durata del lavoro per tre anni, viaggio gratuito, boarding libero (1).

Perchè l'avrebbe fatto? Tutti gli incettatori di schiavi prometton mari e monti nessuno tiene mai gli impegni che assume, le promesse con cui lusinga e soggioga la povera carne da scherni e da bastone. L'Ufficio del Lavo-

(1) **Somministrazione di generi alimentari.**

ro lo sa, lo sa, lo sa anche avanti di stringere l'ingaggio ma che cosa può fare? con che mezzi può ovviare alla frode, con quali rivendicare l'osservanza dei patti stabiliti? Se i patti non si mettono mai sulla carta, se una volta violati non ha alcun mezzo per imporne l'osservanza?

Perchè le funzioni dell'Ufficio del Lavoro fossero esplicate con una benigna efficienza a prò dell'operaio immigrato occorrerebbero anzitutto i mezzi perchè alla prima richiesta di imprenditori o di sensali un agente speciale dell'Ufficio del Lavoro, competente ed onesto si potesse recare sul luogo, accertare la serietà e la convenienza delle offerte, stipulare un contratto di lavoro in cui le condizioni fossero chiaramente fissate ed ogni infrazione preveduta e soggetta a determinata penalità.

Questo l'Ufficio del Lavoro non ha fatto mai, non ha mai potuto fare per mancanza di mezzi piú che di buona volontà.

Soltanto i suoi direttori ed ispettori avevano preciso l'obbligo di chiedere al governo quei mezzi, e piú ancora, in caso di rifiuto, l'obbligo onesto di dimettersi.

Invece la vergogna dura da anni irrimediabilmente. Perchè l'**Araldo** a strillar oggi a reclamare oggi la soppressione in nome della moralità e dell'onestà (oh da che pulpito la predica!) dell'Ufficio del Lavoro?

Sapeva da un par d'anni Giovanni Vicario che le cose dell'Ufficio del Lavoro andavano a rotta di collo, ciò che non gli impediva di turibolare allora tutta la sua reverenza e tutta la sua ammirazione al direttore Francolini.

Lo sapeva allora Giovanni Vicario come lo sapevo io, perchè Camillo Cianfarra, che era stato impiegato all'Ufficio del Lavoro, tornato alla redazione dell'**Araldo**, a lui deve avere enumerate almeno le sconcezze, per non dir.... altro, che in quello ufficio eran di regola, come senza l'ombra d'una ripulsa raccontava a me De Feo, agente dell'**Araldo**, presenti molti amici, in Newburg, N. J.

Perchè l'**Araldo** non canta che ora?

E' facile a comprendersi, ed è anche prudente desumere che mutato il vento l'**Araldo** muti domani in **osanna**

entusiasti i suoi rabbiosi crucifige! d'oggi; ed è perchè io, oscuro emigrato, senza passione e senz'odio, senza jattanze e senza paure sonmi proposto di rintracciare anche in questo episodio della sconsolata esistenza dei nostri emigranti, la verità; e m'impegno di proclamarla senza riguardi per alcuno, lieto di avere secondo le mie povere forze servito ancora una volta al buon diritto degli umili, alla santa causa della giustizia e dell'emancipazione.

L'UFFICIO DI PROTEZIONE PER GLI EMIGRANTI

Nei porti del vecchio mondo la folla dei derelitti e dei miseri prende ogni giorno di assalto i piroscafi e parte pel nuovo, sfidando l'ignoto. Sul ponte dei giganteschi transatlantici le vittime della tirannide scellerata e maledetta tengono rivolto lo sguardo abbattuto dalla mestizia verso il lido di partenza, verso la terra natìa, dove hanno lasciate le memorie piú sacre e gli affetti piú cari, dove i vecchi genitori, la moglie diletta ed i loro teneri bambini, rimasti sprovvisti di tutto, non hanno ormai piú che una speranza: gli aiuti che verranno dall'...America.

Nel cuore di questi uomini dal petto largo e dalle braccie ferree è un santuario che impone il rispetto e la pietà.

Ma appena che giungono a bordo imparano che le angherie, le spogliazioni, che sulla loro ingenuità hanno impunemente esercitato gli agenti delle compagnie di navigazione ed i vettori, son tutt'altro che finite. La sbobba nauseante e fetida, l'intruglio misterioso e venefico, che le compagnie di navigazione gabellano coi nomi pomposi di vitto e di vino, tornano tre volte tutti i giorni a persuaderli che, dovunque essi, i poveri paria, sono ludibrio e pascolo allo sfruttamento, alla voracità di parassiti odiosi ed insaziabili.

Intanto il piroscafo col suo carico di merce umana maestosamente procede fendendo la superficie azzurra

dell'oceano sconfinato, mentre le querele dei reietti sisperdono al vento nella grandiosità dello spettacolo che offrono il cielo ed il mare. Cullati ancora nella illusione di approdare nella terra promessa, dove regnano la felicità, la verità e la giustizia, cullati nella speranza meretrice e bugiarda, vengono a cadere fra gli artigli di rapaci avoltoi.

Dopo quindici o 20 giorni di traversata finalmente il piroscafo approda allo scalo, muto e silenzioso come un ladro in agguato.

Non curiosi, nè spettatori salutano il suo arrivo come nei porti europei si saluta l'apparire dei legni stranieri, non il chiasso giocondo e festaiolo che si ode nei porti di Venezia, di Genova, di Messina: ma tutto è monotono e triste; solo nel grande baraccone dello scalo si vedono scaricatori del porto, che oppressi d'un lavoro bestiale, nella furia della disperazione corrono, vanno, ritornano trasportando sulle carrette pesi enormi, ansanti, grondansudore: paiono tanti stanchi della vita che si affrettano al suicidio.

Intanto i battelli a vapore si avvicinano e gli emigranti vengono a drappelli, trasportati nella Batteria, dove si trovano pronti gli impiegati dell'Ufficio di Protezione degli emigranti a riceverli.

L'interno della Batteria fa l'impressione d'una galera, in cui, a due passi dalla Statua della Libertà, si perpetra a danno degli emigranti il brigantaggio piú feroce, legalizzato e protetto dalle leggi americane.

Appena vi mettono il piede essi perdono la loro personalità, diventano numero uno e numero due come tanti ergastolani; nei lunghi corridoi, divisi da cancelli mobili di ferro fuso, sembrano armenti destinati al macello.

Passata la visita medica ed espletate le altre formalità, i membri della commissione dell'emigrazione, impiegati, dell'Ufficio di protezione degli emigranti gridano: **"cappello in mano, valigia in ispalla ed avanti!"** ed i paria si mettono in movimento come un plotone militare, ma ecco, fatti pochi passi, tuonare l'**ALT!**

Questo comando imperioso udito per la prima volta in

lingua straniera li allibisce; l'interprete lo traduce in fretta in furia ed essi rimangono inchiodati: **Venticinque soldi pel telegramma!**

Ma no, ma no! protestano le vittime, noi non facciamo telegrammi, no ne abbiamo bisogno. **E' legge!** gridano accigliati gli onesti impiegati, e come bestie fameliche si lanciano sui disgraziati e ne rovistano le tasche e li spogliano. Compiuto questo primo atto del loro dovere, di nuovo gridano: Avanti! e la marcia ricomincia per arrestarsi subito ad un nuovo **alt!** non meno imperioso del primo: **Subito, cambiate la moneta!** Ma no, replicano le povere vittime, io la cambiai in Napoli, dice uno, io non lo cambio, grida un secondo. io voglio cambiare il mio danaro dove mi piace, risponde un terzo **Niente, bisogna cambiarlo qui.** Ed ecco altro saccheggio, altra spogliazione.

Avanti per la terza volta; pochi passi ancora, e per la terza, l'ultima questa, l'**alt** si sente piú forte e piú imperioso: **Un dollaro qui e prendete questo cibo!** subito diciamo, perchè noi non abbiamo tempo da perdere.

A questo punto gli emigranti cascano dalle nubi, rifiutano, protestano, inutilmente mostrano le loro valigie, i loro sacchi pieni di provvigioni, bisogna pagare **spinte o sponte.**

Pagate subito figli di puttane! siamo in America quì, avete capito?

E' vero, siamo in America dove i ladri, i lenoni e gli imbroglioni godono della piú completa libertà.

Chi non sapesse in che cosa consiste questo cibo che costa un dollaro deve sapere che trattasi di una borsetta di tela in cui sono mezza libra di salciccia affumicata che farebbe venire la colica ad un toro, un pezzo di pane stantio, una mela ed un'arancia, roba tutta che può costare un quindici soldi.

E' un Americano che paga allo Stato mille dollari all'anno per esercitare questa camorra, questo grande delitto, e guadagna quattrocentomila dollari e piú all'anno, ossia li ruba impunemente ai disgraziati.

Dopo questo agli emigranti è permesso di calcare questa terra libera e ricca, quando con loro sorpresa, accompagnati sempre dagli impiegati dell'Ufficio di Protezione, passando tra la folla in cordone tenuta allineata da due lunghe funi, vedono i poliziotti dispensare nella repubblica di Teddy randellate a destra e a manca ai pacifici cittadini.

La poliziottaglia che è alleata alla schiuma dei ribaldi, dimostra il suo zelo, col bistrattare chi si reca in quel luogo per salutare l'amico ed abbracciare il parente, il fratello.

All'ufficio di protezione ciascuno emigrante paga 25 soldi per essere accompagnato a Mulberry St.

Ma l'Ufficio d'emigrazione che fa? Noleggia un carro che paga un dollaro o qualche soldo di piú ed ammassa sopra da dieci, quindici fino a venti disgraziati. Come si vede siamo in America.

Ora mi domando io se l'Ufficio di Protezione degli emigranti che è sostenuto dalle 50 mila lire di sussidio che il governo italiano preleva dal fondo della emigrazione (il patrio governo quando si tratta di miseri non intacca i propri bilanci) e con i fondi che alcuni filantropi, chiamiamoli così, versarono pel mantenimento di questo Ufficio, perchè debbono gli emigranti pagare i venticinque soldi e perchè i signori protettori assistono alla batteria al brigantaggio, che viene commesso in barba a tutte le leggi ed all'umanità?

Ma v'è dell'altro. Quattro anni or sono l'Ufficio di Protezione, aveva una succursale al n. 159 Mulberry St., dove a lettere cubitali stava scritto: "Ufficio di Protezione degli emigranti, spedizione di moneta, Agenzia di passaggio con le migliori compagni di Navigazione, Agenzia di collocamento al lavoro.

Come agenzia di collocamento al lavoro questo sedicente Ufficio di Protezione mandava i suoi protetti in Florida nelle due Caroline ad apprendervi che la tratta dei neri e dei bianchi, che la schiavitú col suo retaggio di tormenti materiali e morali, non sono abolite che nella

costituzione, ma restano nella vita lo strazio e la vergogna di quasi tutti gli Stati del Sud.
L'Ufficio di Protezione e di collocamento, spillati all'emigranti i cinquanta soldi, li consegnava a Michele Maggio.

Ma chi sia questo Michele Maggio, lo diremo in appresso.

Comincia intanto a tralucere da queste modeste premesse quale sia la protezione che gli organi — appositamente creati specialmene, e largamente sovvenzionati dal patrio governo — accordano all'emigrante, tralucere anche meglio la menzogna che nelle interviste di S. E. Mayor des Planches col **New Work Times**, di questa protezione celebra i benefici e le glorie, e le due frodi ribalde appariranno in tutta la loro oscenità ladra quando avremo aggiunto alcuni particolari in ordine all'Ufficio d'informazioni sui campi del lavoro.

MICHELE MAGGIO

Michele Maggio è un uomo oltre la cinquantina; esile, basso, spano, dal volto pallido, ha l'aspetto del vero delinquente. D'animo basso e crudele ha istinti felini e malizia volpina. Criminale nato, è prepotente e manesco verso i deboli; la sua anima corrotta ed insensibile a qualunque sentimento di umanità ha tutti i vizi che acquistò nei bassifondi dei degenerati fra cui visse.

Venuto adolescente in America apprese a balbettare l'inglese; del resto è un ignorantaccio come tutti i prominenti analfabeti delle nostre colonie, insigniti di croci e di commende dal governo italiano.

Dicono che il Maggio ha grande influenza sui filibustieri della politica, e che ad essi debba la carica di sorvegliante del porto di New York, con lo stipendio di ottomila dollari all'anno. Egli stesso millanta l'amicizia personale di Teodoro Roosevelt: amicizia che devesi essersi stretta quando l'attuale presidente della repubblica era

capo della polizia della metropoli e nei bordelli del Tenderloin iniziava la sua carriera politica. Ma oltre questi equivoci requisiti, Michele Maggio è un "benemerito banchiere" e fornitore di schiavi, sventuratamente appartenenti "a quelle deplorevoli eccezioni" che Barsotti e Vicario si guardano bene d'attaccare, perchè egli, il Maggio, sta troppo in alto nella scala della delinquenza per temerli e chiedere la loro "costosa" reverenza.

Continuamente sguinzagliati nella villa di Mulberry i segugi del Maggio fiutano la preda dei cenciosi, perduti, smarriti, disorientati in quell'immenso formicaio umano, e con mille moine, con mille lusinghe ed insidie li avvolgono, l'ingaggiano e come cani da muta li traggono in Spring St. nell'ufficio del principale.

Sono centinaia e centinaia di uomini attempati, di giovani, di fanciulli dal viso pallido, sofferente, dal portamento stanco che vengono, vengono e vengono nell'antro della belva famelica, avida di carne ed assetata di sangue; mentre altri ed altri, imballati, confusi tra casse e valigie su carri, partono per destinazioni ignote, lontane.

Ciascuna recluta del grande esercito dolente e rassegnato prima della partenza deve sottoscrivere o crocesegnare un libretto draconiano in cui sono specificati i suoi obblighi: "bordo forzato, otto dollari al mese" (crepi di fame la carne da strapazzo, ma s'accontenti di 8 dollari!...) non spendere un soldo per scarpe, nè vestiti, nè altro se non nei magazzini di fornitura del Maggio. Multe sopra multe per piú futili pretesti assottigliano la grama mercede del lavoratore: oltre i "cinque dollari al mese di bossatura", che gli sventurati si vedono inopinatamente, inaspettatamente sottratti alla prima paga.

In base a contratto stipulato da molti anni questo abbietto tipo di spregevole brigante deve fornire all'Erie Railroad Company cinquemila uomini all'anno per la manutenzione delle sue immense linee.

Dallo specchietto dei prezzi della roba fracida ed avariata di cui si cibano questi lavoratori ognuno può vedere

come sono trattati i creatori della ricchezza in questa terra del cesarismo invadente.

Va da sè che i prezzi di consumo li ho desunti dai listini dei grandi magazzini all'ingrosso d New York, e i prezzi ehc fa Maggio da testimonianze inconfutabili delle povere vittime.

Listini di New York		Maggio
Cassa di pasta domestica avariata	$0.65	$1,80
Zucchero libbra	0.04	0.12
Caffè "	0.08	0.20
Scatola conserva	0.2½	0.07
Scatola sarde	0.2½	0.07
Formaggio	0.25	0.40
Salsiccia	0.08	0.24
Sigari	0.0½	0.02

Non v'è dubbio che Maggio prendendo tutta la roba, ed in gran quantità, che rimane invenduta nei magazzini e destinata ad essere gettata nei letamai l'ha a prezzi anche piú vili.

Il pane viene comprato a 5 soldi e passato ai lavoratori a 10, senza tener conto che il Maggio ha dal panettiere l'abbono del dieci per cento.

Da Chicago, a Buffalo, a Colorado, ai boschi cupi e profondi di questa America immensa, dovunque essi lavorano alla costruzione di linee ferroviarie un grido di dolore, d'imprecazione si eleva contro "l'illustre compatriota Maggio: un mondo di reclami arriva contro di lui quotidianamente all'Ufficio di Protezione degli emigranti che li seppellisce in archivio.

Ecco a chi conssegnavano i protettori del N. 59 Mulberry St. i poveri emigranti!

Scommetto che questa perla di galantuomo sarà nominato cavaliere!

* * *

Appena letto l'articolo precedente sull'Ufficio della Protezione degli emigranti, Filippo Foti, un giovane intelli-

gente, e Carmelo D'Amico pure un operaio intelligente, sono venuti a smentirmi, ma mi hanno dato una smentita che farebbe arrossire, se fossero capaci di arrossire, i Protettori ufficiali dell'emigrante e le autorità consolari.

"Su quanto di vergognoso e d'infame avviene alla Batteria a danno di tanti sventurati, voi avete detto meno della metà" essi mi dissero. "Si paga un dollaro per roba che non costa quindici soldi se l'emigrante rimane in New York e dintorni, ma se egli procede per la Pennsylvania o per gli Stati dell'ovest l'emigrante deve pagare $1.50 e $2.00, per quanto alla borsetta del vitto non gli si aggiungano che qualche mela e un'altra fetta di pane.

Guai a chi rifiuta Viene minacciato di immediata deportazione al porto d'origine e complimentato di tutti gli epiteti che sono il gergo dei funzionari della Batteria, e perfino bistrattato.

E' una vera aggressione!

In nostra presenza certo Fortunato Siviglia, perchè oppose un reciso rifiuto a quella camorra, venne percosso.

Ma questo è poco. Gli impiegati ispettori ci accompagnarono fino al nostro imbarco nel treno, dove, appena saliti e seduti ciascuno al suo posto, un americano si presentò, dandoci una scatola di dolci a testa. Noi credendo che ci facessero un regalo ricevemmo, ma appena ebbe finita la distribuzione, ritornò da capo, chiedendo a ciascuno venticinque soldi! l'unica parola italiana che sapeva dire.

A questo attto di sfacciata camorra noi ci ribellammo, ed allora avvenne una scena comica e selvaggia, con scambio di minaccie e d'ingiurie in due lingue differenti che non potevamo farci comprendere. Finalmente per non commetterci cedemmo e pagammo."

Ed i protettori? osservai io. Erano agli sportelli del treno che guardavano, ridevano ed (aggiungo io) attendevano l'ora prossima di spartire il bottino.

Dopo ho domandato pure io ad altri emigranti e tutti mi confermarono questo sistema.

E non è che la prima tappa della luaga via crucis!

INGANNATI!

Quando nel Luglio 1903 sul **Città di Milano** della Veloce lessi per la prima volta, nella guida che ci diedero a bordo, l'indirizzo del consolato italiano, della S. Raffaele e dell'Ufficio di Protezione degli emigranti, come un'eco deliziosa si ripercossero al mio cuore le parole che elcuni giorni prima della mia partenza mi aveva detto un ex on., mio vecchio condiscepolo, cioè che noi in America siamo ben protetti e rispettati perchè tutto è in ostra mano; anche la stampa è nostra.

Nella mattina del 24 Luglio, appena il sole aveva projettato i suoi raggi sui tetti dei giganteschi grattanuvole, ed io mi trovava solo, sconosciuto, straniero in mezzo al formicolaio d'italiani che popolano la lurida e sporca strada di Mulberry, sui marciapiedi di quella strada, macchiati qua e là dal sangue ancora fumante delle vittime di Raffaele Cascone, tra il frastuono di una folla multiforme, che si pigiava, si urtava in una gara affannosa, un non so che di triste, di truce e di lugubre si agitava nell'animo mio da spezzare un cuore anche meno sensibile.

Mi avviai subito verso la Villa di Mulberry, ed ai due lati di quella strada famosa per turpitudini e delitti, vedevo nelle vetrine unte e bisunte alcuni biglietti di banca, l'insegna — Beer — e leggevo avvisi come questo: "Si cercano trecento (il numero cambiava) uomini per un lavoro di spianamento, (gli avvisi sempre dicono spianamento), durata tre anni, $1.50 e $1.75 al giorno, paga a quindicina, bordo a volontà. Viaggio gratis andata e ritorno. Si lavora tutti i giorni, pure le domeniche, anche nell'inverno e si fanno delle ore extra."

Una vera ricchezza!... Ma ora che so quanti dolori, quante lagrime di sangue costano agli sventurati questi avvisi, ogni qualvolta ricorro col pensiero a quelle vetrine rievoco nella mente le scene orrende agitate dalla mia fantasia infantile, quando mi immaginavo certi mostri immani che trucidavano i ragazzi bestemmiatori e cattivi.

E' di sommo interesse fare una visita in quegli antri,

che sono banche, birrerie e bordelli, nella epoca in cui sul mercato del lavoro v'è abbondanza di mano d'opera e mancanza di richieste.

Entriamo. Nel vasto salone a pianterreno sono laceri sacchi, valigie e casse sfondate sparse qua e là alla rinfusa; alcune soprapposte le une sulle altre negli angoli. Intorno al bancone, disposti in fila vi sono lavoratori, dieci, quindici, venti... chi li conta? che bevono, fanno a gara a chiamare birra, ad invitare amici, conoscenti e sconosciuti, tutti, per rispetto al banchiere, a cui ciascuno paga un sigaro dieci soldi (chi sa quante centinaia di volte è venduto e quanti dollari verrà a costare quel povero sigaro che è sempre lì....); piú in là, intorno ai tavolacci lunghi altri lavoratori disposti in cerchi e semicerchi intorno ai tavolini rotondi; mentre tre o quattro disgraziate ingaggiate dai prominenti bordellieri, corrono d'un punto all'altro a portare bottiglie, bicchieri, dispensando pizzicotti, sguardi lascivi a questi avventori mal destri, predati da spodorati aguzzini.

Il boss, padrone ma per lo piú viene usato nel significato di yardaciurma (banchista) con le dita tempestate di anelli, con la usa catena d'oro sul panciotto, col suo colletto inamidato e la cravatta ornata di spilla, ed i baffi a punta con la sua aria di superuomo passeggia con un incettatore di mestiere, a cui ha venduto l'armento depredato, dispensando sorrisi, in quellambiente mefitico, puzzolente di birra e di whiskey tra un nuogolo di fumo di tabacco, che va gola e copre un abbruttimento nauseanbondo e compassionevole.

Dopo che il fumo della bevanda avrà dato di volta al cervello si vedono queste povere vittime abbrutite dall'alcool spendere fino all'ultimo centesimo, bevendo, bestemmiando, vomitando: e spesse volte un anello conservato religiosamente come una sacra reliquia, un ricordo tenero ed affettuoso della fidanzata, o l'orologio d'oro di un parente o di un amico, non venduto nei giorni di freddo e di fame, in un momento d'orgia finiscono di rimanere a quelle donne per un amplesso impudico. Ma accompagnamoli

sul campo del lavoro nelle condizioni piú favorevoli per loro. Essi, gli sventurati, pagano i due o tre dollari di bossatura e partono come un branco di bestie, e noi augureremmo loro il buon viaggio se si trattasse solo di questa spogliazione, di questo scorticamento della loro pelle, ma è necessario rilevare a completamento del nostro fosco quadro, chiazzato di sangue, di lividure, di ferite e di piaghe insanabili, la fitta rete che lega in un patto di nefandezze e ribalderie banchisti incettatori-bordanti e bosses nei campi del lavoro, Barone des Planches! e stringe come una camicia di forza la povera carne di produzione e di bastone, spremendo a stilla fino all'ultima goccia il loro sangue.

Arrivati sul campo del lavoro gli emigranti protetti dagli Uffici sovvenzionati da loro stessi, se hanno qualche soldo bisogna che lo spendano in birra per fare regali ai bosses, ai bordanti ed a tanti altri vampiri. Poi sono posti al lavoro. Ma le cose cambiano e sono tutto l'opposto delle promesse degli avvisi.

La paga non è a quindicina, ma a mese, e l'appaltatore tiene un mese di paga in mano, di guisa che per avere il lavoratore il primo mese dei suoi sudori bisogna lavorare due. Ma questo è poco. Dopo due giorni di punto in bianco il lavoratore si vede licenziato perchè inabile. Che fare? Lontano dai centri popolosi, smarrito tra i boschi, ignaro della lingua, si presenta dal bordante, pregandolo e scongiurandolo di farlo riammettere. Il bordante si mostra desolato, gli fa una ramanzina trattandolo da poltrone che vuole frodare la compagnia, che non si fa così, che in America si deve lavorare; ma poi diviene piú mansueto, piú umano e finirà con un'altra bossatura per riabilitare lo sventurato ed ammetterlo al lavoro. Ma la musica non finisce alla prima battuta, e lungo la via dolorosa l'operaio si stanca, e affranto dal peso della croce non regge a salire il Calvario, e si decide a sfuggire da quel teatro di delitti. Il bordante gli fa il bill board. Per la chiarezza delle cose è d'uopo che i lettori sappiano che il bordante non gli dà il conto di cui è creditore per la somministrazione dei generi alimentari; l'appal-

tatore, o la compagnia che sia non paga il resto in denaro. Ma.... vi è un ma terribile. Dal bill board risulta che il lavoratore dopo un mese di fame, di stenti e di sudore non deve avere niente o ben poco.

Allora questa carne di sfruttamento e da strapazzo ritorna dal bordante, strepita protesta, ma se si mostra troppo impertinente, un paio di avanzi di galera, che ogni bordante ben paga e ben pasce, adoperano il mezzo persuasivo del bastone per fare diventare ragionevoli anche i piú audaci.

Di fatti l'operaio ha torto. Il viaggio che è veramente gratuito, specialmente se si tratta di compagnie ferroviarie, il bordante, connivente con la camorra paesana ed indigena, glielo fa pagare.

Di piú 50 soldi per il medico che non va mai o quasi a visitare nessuno, cinquanta soldi per la paglia, un dollaro per l'alloggio nella barracca; e per un mese è fortuna se non si resta in debito.

Ma supponiamo che il lavoratore abbia lavorato due mesi e poi venga licenziato. In questo caso la compagnia dopo ricevuto il bill board gli dà un bono di credito, ma se vuole il denaro dovrà aspettare il giorno di paga; se invece vuole prontamente il denaro, gli onesti Americani gli ritengono il dieci per cento.

Alcune volte nemmeno questo gli viene concesso, ed allora per avere il mezzo di ritornare a New York vende il suo bono di venti dollari al patriotta bordante per dieci.

E tutto questo avviene nelle condizioni piú benigne, piú favorevoli per i paria....

Ritornati a New York reclamano al Console ed a tutti i protettori, ma chi s'incarica?

Oh! quante lagrime, quanti patimenti, quanti dolori rimangono ignorato martirio laggiú, lontano, nei campi del lavoro dove voi, Barone Mayor Des Planches, che pur discorrete con tanto entusiasmo della protezione ufficiale dei due governi, tenete e sovvenzionate i vostri sagaci informatori!

SPOGLIAZIONI E BUSSE IMPUNITE

"Si cercano cinquecento uomini, sciabolatori, (1) bosses, acquaioli, per lavoro di ferrovia nuova. Lavoro di lunga durata, viaggio gratis andata e ritorno. Paga $1.75 al giorno, bordo libero. I bosses hanno tre dollari al giorno, i mascinari (macchinisti), coloro che sanno dirigere la perforatrici, $2.25 al giorno. Dirigersi al N. 2 Mulberry Street."

Questo avviso pubblicava l'Araldo nel settembre del 1904, quando la dissocupazione era grande come quasi quest'anno.

Alcuni giorni dopo la pubblicazione di questo avviso mi recai pure io al No. 2 di Mulberry St. per tentare se potessi ottenere un posto in quella sbalorditiva richiesta di mano d'opera; e trovai che una folla di cenciosi brulicava già davanti all'ufficio. Vi erano alcuni che mi conoscevano e mi dissero che si trovavano là da tre giorni in attesa di partire; e che il banchiere rimandando la partenza di un momento all'altro li aveva trattenuti in attesa degli ordini della Compagnia. La sera precedente il benemerito connazionale, per togliersi d'attorno quel pidocchiume molesto, li aveva condotti ad una stazione ferroviaria del New Yersey con la promessa di farli partire e poi li aveva abbandonati a sè stessi.

Verso tre ore di notte furono sorpresi da una squadra di poliziotti, i quali ammaccarono loro le costole a colpi di randello come ad oziosi e vagabondi.

Malgrado ciò, essi avevano una fiducia talmente cieca in quella perla di banchiere che si ostinavano piú che mai nella certezza di avere l'occupazione promessa.

Mi consta che questi infelici avevano pagato due dollari di bussatura e molti avevano venduto gli ultimi avanzi della biancheria e non avevano altro se non i luridi stracci che indossavano.

Avanti la banca, tra quei miseri ingannati, traditi e spogliati si agiravano tre o quattro poliziotti, forse per

(1) Lavoratori del piccone e della pala.

tutelare la vita e gli interessi dell'onesto banchiere da una lontana ma possibile sorpresa.

Egli era, e forse è ancora, il fallito banchiere Ajello, il quale ripresentato al pubblico come un martire da Barsotti e Vicario aveva rizzato di nuovo barracca.

Lo spettacolo che offrivano quei derelitti, bersaglio della fortuna, delle ingiustizie e delle iniquità sociali, era compassionevole e miserando, e stringeva il cuore; le loro imprecazioni e bestemmie si perdevano fra l'incuranza di tutti nell'affaccendarsi turbinoso della cosmopoli immensa.

Io, non sapendo che fare a loro favore, ebbi l'ingenuità di recarmi al Consolato italiano, allora retto da Gustavo Tosti. Egli in verità mi accolse gentilmente e deferentemente, e si mostrò dispiacente per quegli infelici, ma non mosse un dito. Poi parlammo a lungo della vita degli emigranti in America e mi accorsi dalla nostra conversazione che del problema dell'emigrazione sapeva quanto io so di lingue slava.

Gli parlai pure di quel che sapevo intorno all'Ufficio di Protezione degli emigranti, ed il tutore ufficiale dei nostri connazionali si limitò a dirmi, bontà sua, che o facevo degli apprezzamenti pessimisti (invece io avevo fatto una semplice ed incompleta enumerazione di fatti) sull'operato di quell'ufficio; del resto mi esortò di ritornare e conferire con Adolfo Rossi che allora si trovava a Boston per adempiere al suo ufficio.

Allora fremente di ira e di sdegno scappai dal Consolato come da un luogo maledetto e corsi a chiedere l'ospitalità al giornale di Vicario per la pubblicazione di un serio articolo; ma monsignor Pezze mi disse che non poteva fare un giornale di battaglia perchè aveva una paura indiavolat della fame. Dopo mi rivolsi al Bosi del "Progresso", ma non ebbi che rifiuti e ripulse.

Come a **spes ultima dea** feci appello al "Proletario" che aveva gli uffici al No. 9 Carmine St., ed allora lo dirigeva Tedeschi; ma dovunque trovai la congiura del silenzio, la complicità nel delitto. In quest'ultimo ufficio soltanto una signorina. ex compagna, promise che avrebbe interpellato un'altra signorina americana impiegata nell'Ufficio di Protezione degli emigrnti dell'andamento di quest'uf-

ficio per occuparsi in seguito sul "Proletario", ma io non vidi niente dopo, e non seppi piú nulla.

Poi la lotta per l'esistenza mi trasformò in lavoratore, e per tre anni nei campi del lavoro, tra i lavoratori, con es si ho diviso l'ore tristi di nostalgia e d'abbandono, studiando la vita dell'emigrante e la sua psicologia.

Ivi, nell'immensa babele delle iperboliche intraprese americane che inghiottano a centinaia di migliaia i bastardi cosmopoliti di tutte le patrie ho avuto largo campo d'osservazione e di meditazione. Ho visto il capitale all'opera, ho sentito stridere intorno a me l'inesorabile strettoio che a stilla a stilla ci spreme sangue e sudore, ho sentito il viscidume ripugnante delle ventose con cui ci succhia asante, implacabile, la forza, la vita. E le vittime disfatte, gli agonizzanti pallidi con l'occhio fisso ad un ricordo, ad una mite sembianza lontana, e le mani brancolanti in cerca di un capo biondo, in cerca di una mano amica, gli ho visti pure a centinaia per tutti i campi del lavoro, i campi concentrati del capitalismo, i campi delle morti tragiche e dei superstiti mutilati abbandonati senza un rimpianto alla deriva, al gorgo.

Quelli che non vidi mai, sono i nostri sagaci informatori, barone Mayor Des Planches!

UN CAMPO DI LAVORO

Era il mese di novembre del 1904 ed io mi trovavo sopra Paterson, dove si stava costruendo un serbatoio di acqua potabile. Sparse, qua e là, in una radura di quei boschi sorgevano una quantità di barracche sconquassate che contenevano cerca 800 uomini, la maggior parte italiani. Quell'aggregato di abitazioni primitive aveva l'aspetto di un villaggio in embrione che ospitasse una tribú di selvaggi.

Intorno intorno, in quel campo di concentramento era tutto mesto, muto e silenzioso, nessuno vestigio di esseri viventi: solo dentro la vasta zona del lavoro, a destra, a sinistra, lontano, si scorgevano le squadre dei lavoratori, stanchi, rimpiccioliti che, sotto gli ordini degli assistenti, si muovevano automaticamente.

Nemmeno nella notte, nella dolce notte del riposo ami-

ca, il sonno restauratore delle forze sciupate poteva scendere a chiudere le palpebre languide di quei meschini. Il "tan tan, tan tan" delle campane dei treni-merce che passavano tutta la notte lungo la ferrovia vicina, il rumore stridente, accelerato delle macchine scavatrici e delle perforatrici, frammisto alle grida emesse per dare i segnali, ed alle bestemmie, ed alle imprecazioni dei bosses che comandavano le squadre notturne, davano un'idea dell'inferno, esistente, reale, che l'uomo, crudele, spietato creò come castigo all'altro uomo, al suo simile, al suo fratello.

Un fischio acuto, prolungato della macchina dava il segnale della sveglia, avanti che l'alba fosse spuntata.

In quella stagione le giornate erano corte e bisognava lavorare dieci ore. Allora si vedeva precipitarsi fuori dalle barracche la folla esausta e dolente, correre, urtarsi, per accendere i fuochi, riscaldare la brodaglia che chiamano caffè, inzuppare il pane, mangiarlo in fretta ed in furia; poi gettare la scodella, correre, prendere la pala ed il piccone e collocarsi ciascuno al suo posto. Frattanto dieci minuti prima delle sette la macchina dava il fischio dell'attenti! e gli squadroni della pala e del piccone stavano pronti, per non perdere un minuto, a cominciare l'assalto, appena si udiva l'ultimo fischio. Allora tutti quegli esseri curvati alla terra parevano tanti archi; senza parlare, senza fiatare o guardare; si vedevano soltanto le braccia che si alzavano e si abbassavano come tante macchine automatiche sotto il cipiglio severo dei bosses.

Dopo un paio di minuti vengono uno, due operai in ritardo. Che cosa volete? domanda in tono burbero il boss.

Lavorare, essi rispondono.

Perchè così tardi, replicava il boss.

Ebbene, farete mezzagiornata oggi; per ora, alla baracca, venite dopo mezzogiorno. V'insegnerò io come si lavora, figli di p....., poltroni; la Compagnia credete che rubi il danaro per pagarvi. "goddem!"

E' di novembre, fa freddo. le vesti gelano addosso; i mustacchi gelati paiono candide pannocchie di granone stracciate dal vento. Ohè! togliete il gabbano! fa freddo? Andate alla baracca, per oggi, e riposate.

Presto, presto, "goddem!", è questa la musica replicata ogni momento, sempre.

Un operaio alza gli occhi mentre curvo sta lavorando, il boss si accorge. Venite qua, prendete questa carta, all'ufficio e fatevi pagare; vi ho segnato le tre ore che avete fatto oggi. — Ma se avesse subito il danaro il povero lavoratore sfinito dal lavoro galeotto! Ma no. Dall'ufficio al bordante e da questo a quello perde un paio di giorni

Presto, avanti! grida tutto il giorno il boss.

Non possiamo, c'è pericolo, il terreno è fangoso e scalzandolo nella base scoscende e precipitano i macigni movibili che stanno in alto.

Avanti, "gaddem!" se no vi mando via tutti; e le macchine umane vanno avanti, avanti fin tanto che non rimangono braccia e gambe infrante, sotto la frana e col petto sfondato.

Piú in là, un'altra squadra trasporta traverse ferroviarie sulle spalle.

Sono pesanti, si grida, due persone è impossibile. Avanti, presto, due persone sono sufficienti. Coraggio su! Ed essi si piegano, prendono le traverse e con un supremo sforzo di muscoli sollevano sulle spalle pesi di due quintali; e curvi sotto quei pesi enormi vanno barcollanti, vacillanti, a lunghe file e depongono il materiale nel luogo destinato. Una, due e tonf, una e tonf! Ahi, figli miei perduti! famiglia mia perduta!

Che cosa è? Una traversa mi ha rotto un piede, grida uno; a me ha rovinato una gamba, grida un altro, e bestemmia l'America e Colombo, imprecando alla miseria.

Presto trasportate le traverse, grida accigliato il boss; voi accompagnate quel ferito alla barracca e fra cinque minuti dovete essere qui, capite?

In altra parte, poco discosto, d'un'altra squadra di lavoratori, si deve incendiar una mina; essi vogliono allontanarsi, ma il boss non lo permette. Non v'è pericolo, egli dice, guardate in alto e scansate i sassi cadenti; la mina esplode, e la violenza della dinamite lancia in aria un nembo di polvere e di sassi che, cadono come granate, feriscono, storpiano. Che importa? gli inabili vanno alla baracca, gli altri, avanti, avanti! per dieci ore, senza un secondo di tregua, senza un secondo di posa.

Un'altra squadra è addetta a scaricare sacchi di calce e di cemento dai vagoni e trasportarli nei depositi della

Compagnia: ciascun sacco pesa cento libbre; la polvere della calce e del cemento che si sparge da quei sacchi strazia ed insanguina collo ed orecchi. Chi s'interessa dello strazio e del martirio dei cenciosi, dei senza patria? essi infine nin costano nulla, è una merce che sul mercato abbonda.

In men d'un mese, oltre dei feriti in quel lavoro, vidi perire due disgraziati che un poco piú di attenzione avrebbe risparmiato; uno fu sepolto nelle fondamenta di un muro alla profondità di 30 piedi, e l'altro, un giovane avellinese, fu accoppato dallo steam-roll, (macchina con tre larghe ruote che si fa passare nelle strade per calcare la terra soffice:) una ruota di dieci tonnellate passò per ben due volte su quel misero corpo.

Ebbene, che avvenne dopo? Due giovani pieni di salute e di vita improvvisamente e tragicamente morti, tante speranze delle loro famiglie lontane per sempre perdute, e forse nel momento che gli eroi ignorati del progresso sognavano la madre affettuosa, la moglie o la fidanzata e tutti i loro cari lasciati nei monti del paese natio; e forse nel momento in cui una visione dolce, carezzevole del loro innocente bambino aleggiava d'intorno,ú la morte li colse, senza una parola di rimpianto, senza un sentimento pietoso: tutto questo dico che richiamava la mente a meditazioni tristi e profonde sulla caducità della vita, passò quasi inosservato.

Appena rimossi i cadaveri si andò avanti con la stessa pertinacia, con la medesima insisteza.

La morte di uno, di due, di tre mieri, di un drappello, è un fatto ordinario; i caduti non si contano, sono i vinti; l'intrapresa capitalistica bisogna che proceda nella sua ferocia e nella rabbia, lsciando dietro a sè mucchi di cadaveri e solchi di sangue.

Ma dunque mi si domanda, tutti codesti bosses, codesti sopraintendenti, scrivani ed ingegneri e direttori di lavoro sono tanto crudeli, mostri, inumani?

No, essi in fondo non sono cattivi, tranne qualche rara eccezione. Finita la giornata, tutti questi bosses che nelle ore di lavoro trattano l'operaio così barbaramente, che per nulla gli fanno perdere la giornata, che lo mandano via per un futile motivo, gli stringono dopo la mano, al-

cuni gli chiedono perfino scusa; prendono conto dei feriti, li compiangono e li confortano esclamando: "E' troppo brutto, è troppo brutto!" e soggiugono: "Sopra il lavoro siamo nemici, dobbiamo essere nemici!" E difatti è così! Il fratello manda via il fratello; il congiunto il congiunto; ho visto dei figli che mandarono via i padri.

"Sopra il lavoro siamo tutti nemici! Sopra il lavoro dobbiamo fare il nostro dovere!"

Questa esclamazione melanconica manifesta la psicologia dei lavoratori americani a cui l'atavica tradizione della schiavitú del salario ha tolto la facoltà di riflettere, il bene di pensare e di ragionare.

Le cellule del loro cervello si vanno man mano atrofizzando; nella loro mente è radicata la convinzione che debbono servire senza restrizione chi dà un salario qualsiasi.

I loro antenati, i loro nonni, i loro padri servirono sempre ciecamente i padroni tutti i giorni, e questi sanno che le ore piú belle del giorno; le ore di tiepore, di luce e di sole non appartengono a loro, queste ore appartengono al capitale, ed essi le cedono con tutti i sentimenti: la cedono a quella gerarchia delle grandi speculazioni e grandi intraprese che li stringe e li comprime nel cerchio di ferro della paura. Della paura? Sì della paura! Il lavoratore teme il boss, questi il capo boss, questi lo scrivano, il sopraintendente, l'ingegnere e questi?..... e tutti questi temono il lavoro di centinaia di generazioni cse materializzato ed accumulato in un merce che rappresenta tutte le merci, l'oro, creò questo dio inerte, immoto, inesorabile, implacabile, che dal suo nascondiglio fulmina e annienta tutti.

Bisogna distruggere questo dio.

Ma se questo dio fosse distrutto, chi costituirebbe il serbatoio d'acqua, dicono i nostri avversari.

La risposta è semplice. Lo costruirebbero quelli che l'hanno costruito sotto la schiavitú del salario, sotto la crudele soggeione padronale, i lavoratori associati, perchè l'acqua potabile è il primo elemento necessario di cui tutti hanno bisogno. Lo cotruirebbero i lavoratori, come l'tanno costruito, liberamente, spontaneamente, nella completa libertà del lavoro ordinato, associato, con la concordia

nel fine, lavorando d'uomini per loro e per la società intiera, vivendo e godendo in comune; e non da bestie da soma, battuti e frustati dallo sfruttamento capitalistico; e con questa differenza, che nel primo caso, finito il lavoro, godrebbero dell'acqua in comune senza vedersi tra capo e collo ogni mese il collettore della compagnia per esigere la tassa di consumo di un elemento naturale.

Morte dunque al capitale. Guerra col pensiero e coll'azione contro questo mostro, contro questo cerebro che ci divora e ci ingoia, che ci uccide energia ed intelligenza, che ci toglie la pace, la gioia, l'amore, guerra senza sosta e senza quartiere, con tutti i mezzi che sono alla portata delle nostre mani, a questo mostro fomentatore di odii e di discordie tra gli uomini, guerra ostinata, implacabile, grande, per quanto sono grndi i delitti di questo disseminatore di fame; di miserie, di tutti i dolori, guerra fino al suo completo sterminio.

Quando questo vorace avvoltoio roditore dei visceri di Prometeo sarà seppellito, questi sarà liberato per sempre dalle pene d'inferno, e allora solo, allora non vi saranno nè bosses, nè bordanti, nè sfruttati, nè sfruttatori, nè vittime, nè carnefici.

BRIGANTAGGIO

Ho parlato dello sfruttamento e delle angherie di cui sono vittime i nostri emigranti, quando nel mercato del lavoro v'è abbondanza di offerta di mano d'opera e mancanza di richiesta; ora mi occupo quando avviene l'opposto, e procuro, per quanto mi sia possibile, esporre lo studio di questo doloroso fenomeno in tutti i suoi piú minuti e particolareggiati dettagli, come mi sono stati riferiti da coloro che furono testimonii oculari nei teatri di tragedie orrende, di atrocità senza nome.

Quando v'è richiesta sufficiente di mano d'opera parrebbe a prima vista che l'operaio dovrebbe prendere la rivincita ed imporre lui le condizioni; è uno sbaglio.

E' vero che in questo caso l'operaio non paga bussatura, ma altre frodi ed inganni e piú crudeli delusioni lo attendono,

I fornitori della mano d'opera non potendo trovare gli uomini nè per mezzo delle Agenzie di collocamento, nè per mezzo di compari banchieri, sono costretti assoldare dei mariuoli di mestiere, roba di forca e di galera, i quali a forza di lusinghe e di promesse esagerate riescono a fare gl'ingaggi, a piccole squadre, a grandi drappelli, come possono; e comincia l'iliade. I poveri ingannati, stivati dentro i treni come bestiame, sono internati nei boschi della Virginia ed in quelli piú sconosciuti e piú orrendi degli Stati dell'Ovest.

Ah, come tutto è cambiato! Non un volto amico e sorridente, ma cipigli burberi, aspetti di iene in quei luoghi chiamati con crudele ironia, campi del lavoro, ma che sono invece luoghi di tortura fisica e morale, di strazio, di dolore sconfinato e di macelli impuniti. Laggiú, lontano, nella solitudine tremenda rivivono l'ergastolo ed il carcere muto. Appena un lieve bisbiglio è permesso nella notte dentro le baracche luride e fetide.

Lungo il corso della giornata è proibito il parlare ed il fumare. Attorno agli sbocchi della zona del lavoro, e di notte attorno alle barracche, malandrini armati fino ai denti fanno la guardia, pronti a far fuoco se gli operai tentano la fuga.

Ma per maggior precisione del mio racconto riferisco quanto mi raccontò due anni or sono a Washington Will N. J., un operaio che era stato per due anni al West Virginia, egli si chiama Pietro — il cognome non lo ricordo —— e lavora in un vinificio di quel villaggio, ove S. E. Mavor De Planches voglia interrogarlo.

Le scene orrende che io vidi in quei luoghi di supplizii sembrano leggende, egli mi disse; eppure sono capitoli di cronistoria coloniale che grondano sangue.

In uno di quei campi di tortura e di macelli, una volta coi miei propri occhi io vidi condurre piú di un centinaio di nostri connazionali, i quali appena arrivati erano sorvegliati giorno e notte da uomini armati. Guai a chi si rifiutava di lavorare! Per ogni minimo rifiuto vi erano ingiurie atroci e busse.

E i rifiuti erano giustificati perchè il lavoro era ben differente da quello che a loro era stato promesso. Non mancava giorno in cui non avvenivano disgrazie, giacchè tutti gli appaltatori americani hanno uno scetticismo della vita

da non dirsi. Basta soltanto sapere che anche quando davano fuoco alle mine non facevano allontnare gli operai che di pochi passi, in guisa che ogni esplosione era seguita di storpiamenti e e di stragi. Ed i cadaveri, gli osservai io? — Ma chi li sa, chi li vede, chi li conosce in quei boschi? egli mi rispose.

Non si odono che bestemmie, imprecazioni e minaccie, ed il rumor delle macchine; non si vedono che le puleggie che rapidissimamente trasportano appesi i macigni ed altri materiali da una parte all'altra: sembra la danza della morte sopra tanti corpi di essere umani. La paga era a mese e in quel giorno nell'ufficio, per incutere maggior spavento ai poveri lavoratori esterefatti, vi erano tre o quattro poliziotti che non erano altro che quattro malviventi travestiti.

Dopo tre mesi che quelli sventurati erano prigionieri e dopo tanti tentativi di fuga, quindici persone una notte elusero la sorveglianza dei loro aguzzini e riuscirono a scappare, e ad alto giorno già erano arrivati ad una stazione ferroviaria. Ma là trovarono sei poliziotti che si offrirono di aiutarli per farli ritornare in New York. Infatti quei poliziotti che non erano altri che di quella canaglia travestita pagarono per tutti i biglietti: li fecero salire in treno e si offrirono ad accompagnarli. Ma appena arrivati alla prima stazione li fecero scendere e li ricondussero in quel luogo di supplizio.

Ciò che avvenne là non si può nè immaginare, nè descrivere. Gli sventurati furono legati e quindi percossi a sangue. Allora anche i loro compagni di sventura reagirono ed i loro carnefici ebbero pure qualche scalfittura. Ma che avvenne poi?

Allora vennero i poliziotti sul serio, ma invece di arrestare i manigoldi arrestarono dieci o dodici delle vittime che subirono diversi mesi di carcere per avere disturbato la santa tranquillità del campo del lavoro.

Malgrado la piú rigorosa sorveglianza le povere vittime riuscirono a far pervenire tre telegrammi al console di New York, il quale finalmente si degnò, al terzo, di scrivere ad un suo amico banchista e bottegaio ad un villaggio vicino di recarsi sul luogo per fare un'inchiesta.

Infatti l'amico del console venne, vide e riferì che in quel luogo di furto e di brigantaggio tutto andava bene

come nel migliore dei mondi. Quel banchista e bottegaio era colui che forniva il bordante di generi alimentari.

Domenico Stelitano, un povero moncherino il quale perdè, non sono sei mesi, il braccio in una delle miniere della Virginia mi raccontò quanto segue:

Non vi è al mondo stato piú ladro di quello del West Virginia.

Due anni sono io ed altri miei compaesani lavoravamo alla costruzione di una ferrovia nuova che si faceva in quelle montagne. La paga era discreta: un dollaro e settantacinque al giorno. Lavoravamo tutti i giorni, pure le domeniche, e facevamo delle ore extra. Guadagnavamo piú di 60 dollari al mese, ma non per noi. Se qualche mese arrivavamo a prendere venti dollari nelle nostre mani ci sembrava di toccare il cielo col dito, tutto veniva assorbito dal bordo.

Ecco i prezzi:

Salsiccia	soldi	33	per libb.
Zucchero	"	18	"
Caffè	"	30	"
Pane	"	12	uno

lardo che anche alle grosserie, grosserie botteghe di generi alimentari, che vendono al minuto e piú caro, si compra 10 e là 24, la birra due bottiglie di 5 soldi l'una, 25. Ora al vestiario, poichè eravamo proibiti a comperare altrove. Un paio di calzoni per lavoro che costano 50 soldi, $ 1.50, una camicia di 25 soldi, $ 1.00. un paio di scarpe di un dollaro: 1.75 e 2 dollari, e così di seguito.

Ma perchè, gli domandai, non andavate a comperare il vitto altrove? forse non si trovava? — Sì, egli mi rispose, ma a che pro? Era bordo forzato e dovevamo pagare ciò che essi volevano.

Poi gli domandai quanto aveva avuto dalla compagnia per il braccio perduto e mi disse: duecento dollari.

Oh!.... duecento dollari per un braccio ad un giovanetto di vent'anni, e quattro sorelle colla vecchia madre condannate alla fame!

Questi sono i servigi che rendono agli emigranti gli informatori dai campi del lavoro, e che vengono pagati

dal fondo degli emigranti, barone Mayor Des Planches?!..
Ma abbiate pazienza ancora.

* * *

Avevo chiuso l'articolo quando è arrivata qui una squadra d'operai della Virginia, laceri, affamati, i quali ripetono le solite gesta brigantesche, il solito sistema abolito e vigente della tratta degli schiavi.

Altro che Vandea e Beozia!

I NEGREGRIERI ED I FUNZIONARI DELLO STATO

Dopo tre anni del mio duro noviziato fatto nelle barracche tra lavoratori, nemmeno col pensiero verroi ritornare a rivedere quei luoghi di sfruttamento e di torture, e quante volte l'immaginazione, con crudezza insistente, mi rappresenta alla mente la visione orrenda di queste barracche dalle tavole tarlate a tre o quattro piani di cuccette, sento un brivido per tutta la persona, la ferita sanguinante inasprisce ed affligge il mio cuore.

Mi pare di vedere mattina e sera dentro quelle caverne prive di aria e di luce, e costruite sui pantani, o accanto a ruscelletti di una acqua torbida e stantia, il fetido strame sparso sulle lunghe file di cuccette, sopra cui la folla errabonda e negletta, avvolta in uno straccio di coperta, strizza le membra indolenzite.

Ma i vecchi ricordi che fantasticamente mi affliggevano, e che io mi sforzavo di allontanare, si ripresentarono nella realtà vera: il fato è superiore alla volontà degli dei.

A poche miglia distante di Newburg, N. J., vi è un campo di lavoro, un campo di concentramento, che io diverse volte visitai, dove veniva esercitato lo sfruttamento piú svergognato da un negriero, di cui non mi ricordo il nome. Ma ciò importa poco, quando si parla di negrieri non ci è da fare distinzione, poichè per furfanteria tutti si equivalgono.

Il campo del lavoro è ad Arden, dove, nella vetta di

una collina, Harriman, il re delle ferrovie, costruisce la sua residenza principesca, la sua magione di miliardario.

Fu appunto qui che io rividi di nuovo le barracche, le peggiori barracche, le capanne coperte di terra, i ricoveri delle regioni polari che da tre anni, di estate e d'inverno, in tutte le stagioni dell'anno, accolgono i raminghi cosmopoliti in cerca di lavoro e di pane, e li ho visti, come in altri campi, mattino e sera, in tutte le ore del giorno, i poveri tapini. Li ho visti allo spuntare dell'alba sparsi qua e là nell'aperta campagna, ad uno, a due, a brigatelle, seduti intorno alle cucine improvvisate; tre sassi, accomodati a treppiede, sostenevano il tegame o la casseruola, dentro cui si riscaldava la pasta stantia, rimasta la sera innanzi, o le patate condite con rancido lardo; li ho visti ed osservati in questo accampamento del dolore fumare, sbadigliando, la pipa, sotto l'immensità del cielo plumbeo, nella grigia solitudine appartati, aspettare i raggi luminosi del sole, non a loro apportatori di letizia e di gioia, ma dell'improba fatica le pene.

Ho visto ed osservato a mezzo giorno, quando l'atteso fischio della macchina dà il segnale del riposo, scappare l'armento smunto e dolcuto come dalle celle di un ergastolo, correre nelle barracche, sedersi appoggiati sui parapetti, sull'orlo dei fossati, addentare il pane con due fette di patate fritte ed una fracida sardina per companatico e divorarlo; ho visto infine ed ho osservato che fra i lavoratori di tutte le nazioni gli affamati del decantato giardino di Europa sono l'esponente massimo della denutrizione. E dei guadagni di questi sciagurati, di questi denutriti, la parte del leone dall'inizio della emigrazione fu ed è riservata ai negrieri. Ed i negrieri, vecchi fornitori di schiavi, la sanno lunga in questi generi di affari. Essi hanno uffici bancari nelle principali città dell'America, dominano nel mercato del lavoro e sono quasi conosciuti da tutti i grandi contrattori degli Stati Uniti. Quando stipulano il contraeto di fornire gli uomini, stabiliscono — **conditionem sine qua non** — che il contrattore non può assumere nessun uo-

mo al lavoro, sotto penalità, ove l'operaio non si presenti dal "boss" munito con il biglietto del fornitore.

Accettando questo biglietto, il lavoratore contrae l'obbligo di servirsi dei generi alimentari del magazzino del fornitore, e pagare un tanto al mese per la barracca. Se il lavoratore si attenti di comprare altrove pure un soldo di pinozze, si vede sull'istante mandato via dal boss.

Si dà il caso che il campo del lavoro è vicino a qualche villaggio ed allora diversi lavoratori prendono pensione nelle case, dove pagano tre dollari al mese, ma che importa! il dollaro della barracca alla fine del mese va sempre nelle tasche dei negrieri.

E si noti bene che questi fornitori di schiavi banchieri, sono di quei prominenti coloniali che, mercè l'onesto lavoro, hanno cercato, dicono i pennaiuoli venduti, splendide posizioni; sono di quei benemeriti connazionali che nella terra lontana tengono alto il prestigio della patria e del buon nome italiano, e perciò non meraviglia se questi uomini forniti di sì egregie qualità, per la sete di arricchirsi con l'onesto lavoro, costringono i loro compatriotti affamati a dormire dentro fetidi porcili, e facendoli pagare anche quando nei porcili non pernottano.

Però io non sono rimasto sorpreso di questa spogliagione inconcepibile ed in urto con tutte le leggi positive ed umane, come non si sorprenderanno tutti coloro che conoscono i negrieri, non da ora, ma da molti anni, che li conoscono fin da quando le condizioni finanziarie degli Stati Uniti erano piú deplorevoli di quello che sono adesso; cioè fin dal 1892, in quell'epoca di calamità, di fame e di miseria.

Fin d'allora tutti conoscono i negrieri che oggi sono dei ricchi prominenti e i derelitti ed i truffati, ancora oggi gridano a voce forte contro questi insaziabili avvoltoi, i quali, approfittando della miseria, della fame e della abbondanza dell'offerta di mano d'opera sul mercato del lavoro, prendevano cinque dollari di commissione a ciascuno operaio che assumevano al lavoro, ma appena lo

sciagurato con il suo sudore aveva scontato la commissione e l'importo dei generi alimentari compensati, veniva subito licenziato e sostituito da un altro infelice, su cui si rinnovava il trucco.

Bosses, scrivani, negrieri, sopraintendenti sono legati a doppio filo; il dissenso tra questi sciacalli significherebbe la rovina della barracca camorristica, l'essiccamento dell'albero della cuccagna.

Tutte queste arpie che hanno il salario da tre a cinque dollari al giorno per fare d'aguzzini ai lavoratori, non si contentano e non si saziano, se non assottigliano il gramo salario dei miseri.

I negrieri contraggono l'obbligo con le compagnie e con i contrattori di fornire gli uomini, ma se i bosses non attingono nessun utile dall'azienda cagionano la rovina finanziaria del negriero poichè, dopo un paio di ore che avranno assunto l'operaio al lavoro, lo licenziano come inabile, ed allora il fornitore di carne umana è costretto andare in giro per fare incetto di altri operai, che per parte dei bosses avranno la sorte dei primi.

Per il negriero è un vero disastro perchè, fra le altre cose, anticipa quasi sempre i viaggi per condurre gli operai sul campo del lavoro; anticipi che perderà, poichè non ha mezzo di rifarsi. E allora? Allora il negriero promette di dare al bosses cinquanta soldi ed anche un dollaro per settimana su ciascuno operaio. Allora tutto andrà a vele gonfie ed i cenci sempre in aria.

Questa è la fosca storia dei prominenti negrieri, e che tutti sanno, che tutti raccontano, e contro cui tutti imprecano.

Tutti sanno ed hanno assistito in tutti gli Stati della Unione a questa nuova forma di cannibalismo che si esercita liberamente, solo coloro che avevano l'obbligo di sapere e provvedere, i funzionari governativi d'Italia non seppero mai niente. Che ambasciatori, consoli e vice consoli ignorassero queste storie di rapine e di spogliazioni, di cui sono vittime gli operai alla cui protezione sono preposti, non è nemmeno da pensare. Ebbi oc-

casione di accennare al **bordo** forzato, quando mi occupai di Michele Maggio, ed ora occorre ripeterlo per intendersi meglio.

Bordo forzato significa che il fornitore di generi alimentari esige un tanto al mese dal lavoratore, per esempio 8 dollari, per quei generi che gli vengono somministrati anche quando il disgraziato non consuma nemmeno pel costo di cinque soldi, ma se poi consuma di piú, paga.

Questo è reato che viene contemplato dai codici borghesi di tutte le nazioni e come tale punibile dai magistrati.

E' possibile che i primi legislatori americani, che furono i piú conservatori di tutti i legislatori del mondo, non siano stati tanto previdenti da contemplare i reati d furto, di estorsione, di rapina, di aggressione, di truffa come il bordo forzato che li completa tutti quanti?

Io non credo.

So che le leggi americane puniscono con troppa severità il furto, quando viene commesso da un misero, sia anche un incosciente, e mi ricordo benissimo che tre anni fa a New York, un ragazzo dell'età di dodici anni, fu condannato ad un anno di carcere per il furto di un soldo, ed una ragazza per il furto di un confetto ad un ebreo si buscò un altro anno di carcere. Sono fatti che sembrano leggende, ma disgraziatamente sono storici nell'Eden dei liberissimi e civilissimi Yonkes.

Ora se le leggi ci sono e severissime su tale riguardo, ed i delitti non sono nè italiani, nè francesi, nè polacchi, ma cosmopoliti, perchè i funzionari governativi di tutte le nazioni non si scomodarono mai a denunziare ai magistrati di questo paese per la difesa dei loro connazionali tutti i negrieri che tenevano e tengono bordo forzato ed estorcevano ed estorcono commissioni inique?

Nè vale il dire che sono gli interessati che debbono fare denunzie, giacchè per questi reati non occorre la querela di parte, essendo essi reati che danneggiano alcuni membri della Società, è appunto questa che ha l'ob-

bligo di difenderli. Ma se questo i nostri funzionari non fecero mai, non fanno e non faranno, a che scopo tenerli e pagarli?

Adolfo Rossi, ora console a Denver, Colorado, nelle sue relazioni accennò a tante cose per difendere gli emigrati, si fece perfino agente matrimoniale del suo amico, il falegname genovese, il quale in pochi anni guadagnò mezzo milione di lire, ma mai accennò a questo dovere che non fu adempiuto dai funzionari del suo governo.

Ma se i funzionari dello Stato non l'adempirono ed il Rossi mai prese la pena di ricordarlo a Roma, spetta agli emigrati pensare ai casi loro, senza intervento d'intrusi, di parassiti ciurmatori, inetti ed imbecilli, sforniti di quella nobile ambizione che sprona all'adempimento del proprio dovere.

Facciano dunque gli emigrati da sè e diano il ben servito a pedate a tutti i vampiri ufficiali.

Volenti nihil difficili!

PROTECTION EMIGRATION COMPANY

Io non so se fra gli uffici protettivi che il governo italiano sussidia con i 73 mila dollari annui che preleva dal fondo dell'emigrazione, che è costituito col dollaro e sessanta soldi di tassa che ciascun emigrante è obbligato a pagare, sia compresa anche la Protection Emigration Co. la quale mi pare che abbia gli uffici in Bleeker St.; so che pure questo ufficio tutore ed aiutatore dei lavoratori esplica la sua funzione camorristica proprio a pochi passi del Consolato Italiano, il tutore e papà dei nostri connazionali.

Questo sedicente Ufficio di Protezione ha adottato un metodo di sfruttamento semplicissimo; una specie di assicurazione sulla vita.

Un esercito di spostati gira di villaggio in villaggio, nelle campagne, lungo le linee delle ferrovie, dovunque si soffre e si lavora, alla caccia degli illusi che abboccano all'amo insidioso. Dietro pagamento di due dollari annui

danno una tessera della compagnia, la quale garentisce di agevolarli in qualunque controversia, essere di protezione e di aiuto in tutte le amare sorprese della terra straniera; ma piú di tutto e sopratutto promette di difenderli gratuitamente negli infortuni che possono capitare sul lavoro.

Vediamolo all'opera.

Due anni sono ad Haverstraw, N. J., La Rock Company, gestita da tre ebrei, da tre di questi maledetti dal signore, i quali, mercè questa maledizione comandano il mondo con il furto dei capitali, fallì o finse di fallire, senza pagare tre o piú mesi di salari ad oltre duecento operai. Molti di questi avevano la tessera della Protection Emigration C., a cui per diversi anni avevano pagato i rispettivi due dollari e ad essa ricorsero e presentarono i documenti per la liquidazione dei salari dall'amministrazione giudiziaria della Rock Company.

Era passato piú di un anno ed i protetti della Protection Emigration Co. nulla sapevano e nè potevano sapere; alcuni altri chiesero l'intervento del console, a cui presentarono i documenti; ma lo zelo spiegato dal funzionario ufficiale non fu differente da quello della Protection Emigration Co.

Conosco però alcuni altri che affidarono i loro interessi alla Protection Emigration Co., e dopo due anni gli avvocati riuscirono ad ottenere le liquidazioni, ma presero la metà o due terzi.

Bella protezione!

Tutti sanno che gli avvocati americani accettano le cause degli infortuni sul lavoro e per altre controversie, contentandosi del 25 o 30 per cento, rare volte prendono la metà. Qual'è dunque la protezione dell'Emigration che prende due dollari annui a ciascun individuo e con certezza è sussidiata dal fondo dell'emigrazione?

Il nostro ambasciatore nella famosa intervista che concesse al redattore del "N. Y. Times" non ci disse se anche questo pseudo ufficio, che presta gli stessi servizii de-

gli informatori dei campi di lavoro, è sussidiato, ma scommetterei che sì.

Ma passo alla beneficenza.

Questa istituzione, verso la quale rivolgono lo sguardo tanti vampiri e chiedono il guiderdone per le loro benemerenze patriottiche, è sussidiata dal fondo della emigrazione. Ma difficilmente si entra se non arrivano le raccomandazioni, giacchè per i veramente bisognosi non vi sono mai posti, essendo questi per lo piú occupati da quelli che possono pagare cinquanta soldi al giorno. Diavolo! sono onesti quei signori lì; alle botteguccе di Mulberry si esce con venti e venticinque soldi.

Queste notizie me le diedero alcuni ricoverati quando venne in America la commissione parlamentare, e proprio nel momento che essa visitava lo stabilimento, mentre io attendevo per vedere il deputato Ettore Ciccotti, mia conoscenza personale. Un altro fatto ancora che dimostra l'assistenza di questo istituto filantropico ai bisognosi.

A dicembre saranno due anni. Raffaele Novello, il quale aveva avuto un piede rotto dalla ruota di un carro, chiese ed ottenne dal console il biglietto semi-gratuito per rimpatriare, ma siccome il piroscafo sul quale doveva viaggiare partiva sette giorni dopo, alla Beneficenza si diresse per essere ricoverato e per quel tempo gli chiesero una cosetta di tre o quattro dollari. Che beneficenza!

Quando mi ricordo e considero il fremito ed il furore che produsse la blanda ed oggetiva prosa del Barzini per lo schizzo degli antri di Mulberry, penso che se il corrispondente del "Corriere della Sera" coraggiosamente avesse detto quanto di scandaloso, di turpe si commette da tutti i ladri in guanti gialli, gli spostati evasi dalle patrie galere, e che il governo italiano per togliere d'addosso scaraventò in questa America dei sogni e delle illusioni per la conquista della ricchezza e degli onori, a quest'ora sarebbe stato linciato!

I CONSOLI

Non possiamo lagnarci! In tutte le città piú o meno importanti della repubblica Nor-Americana vediamo sventolare la bandiera tricolore, simbolo della ignoranza e delle miserie italiane. Ma dove sventola questo drappo è territorio italiano, è casa nostra, dove abbiamo trasportati i Lari e i Penati, gli dèi tutelari degl affamati dispersi pel mondo.

Ed anche nella terra straniera, nella terra dei disinganni e dei dolori, dove si trascina una vita misera e triste nella lotta immane per l'esistenza, la bandiera che tanti martiri e tanti eroi innalzorono in nome di una fede, ci rammenta che ancora esiste la schiavitú, la tirrannide e l'oppressione, ci inasprisce le ferite prodotteci dal fisco; perchè qua, anche qua dove sventola questo emblema del patrio governo, i consoli, non esplicano altre funzioni se non le burocratiche, esigere tasse, tasse e tasse.

Ma che dovrebbero fare questi prodotti d'intrighi, di bassezze, striscianti d'ufficio in ufficio, nelle porte di tutti i ministeri, bipedi implumi, delle fauci arse, svolazzanti di ramo in ramo nel fracido albero della burocrazia, a cui chiedono, pigolando, il guiderdone per il voto venduto?

Tutta gente che non hanno nè l'attitudine pel disimpegno del loro alto ufficio, nè il sentimento del dovere.

E perchè l'opera dei consoli fosse spiegata con una certa efficienza, bisognerebbe che essi avessero una preparazione che non hanno, che avessero un'esatta conoscenza del paese in cui si trovano e delle leggi che lo governano, che studiassero la vita ed i bisogni dei connazionali, i cui interess debbono, o dovrebbero, difendere, e sopratutto che avessero un tantino di dignità e di pudore che non hanno.

Basta dare un rapido sguardo a quello che avviene a New York, nei quartieri di Mulberry, Mott ed Elizabeth Streets, in seno della greater City, a quello che gornalmente avviene sotto gli occhi del Console e di tutti i pro-

tettori ufficiali, mantenuti col prelevamento del fondo costituito con otto lire che versa ciascun emigrante, perchè ognono si convinca delle nostre asserzioni.

Il Console, quale rappresentante del governo, mandato per vigilare e tutelare gli interessi degli immigrati, insediati da uno stuolo di ribaldi e di ladroni è il peggiore loro nemico.

Non sono io che voglio foggiare le autorità governative a mio modo, chiuse in un'austerità marmorea, lontane dal mondo e dagli uomini; ma tutti gli onesti riconoscono che è stretto dovere, non solo di un funzionario dello Stato che ha obblighi delicati d'adempiere un dovere ma anche di qualunque galantuomo, stare lontano da un ambiente spudorato e corrotto se non vuole subirne il funesto contaggio.

Indarno si vorrà opporre che altre sono le pubbliche funzioni ed altre sono le relazioni del privato cittadino; quando i pubblici doveri si confondono con dritti privati s'avviluppa un nodo gordiano che nessuna spada di Alessandro può sciogliere.

Questo avviene appunto a New York con tutti i consoli, questo nelle altre città con i Vice-Consoli.

Barbieri, ciabattini e tutti coloro che avevano conti da rendere con la giustizia italiana, scappati dalle unghie dei carabinieri, trovarono refugii in questa terra di conquista, dove, a forza di spogliare il parente, l'amico ed il fratello diventarono i prominenti delle colonie, personaggi ragguardevoli ed influenti. E perchè questo cambiamento repentino, questa inaspettata metamorfosi sia piú evidente non passa settimana che essi non diano feste o banchetti privati o piú o meno ufficiali, con l'immancabile intervento delle autorità consolari. E seduti in fraterno simposio Consoli e negrieri brindano ai re ed alla regina, alla prosperità della patria lontana e profanano i nomi di artisti e letterati illustri, mentre i reporters d'una stampa greppaioli cantano le lodi dei convenuti e celebrano la riuscita delle feste e dei banchetti. Ma vedete caso, la mattina dopo una moltitudine d'ingannati e traditi dai negrieri, si

presentano a reclamare presso il Console, contro il banchiere B. per danaro spedito da molto tempo e non arrivato, contro il negriero C. per bossatura presa senza aver procurato lavoro; nel momento proprio che il Console sta scrivendo al suo governo per proporre il banchiere B. ed il negriero C. per una onorificenza.

Fortunati quando non vengono cacciati via con male parole.

Illustriamo le nostre asserzioni con qualche fatto.

Nel 16 settembre dell'anno scorso mentre sei operai stavano lavorando di notte nella costruzione di un muro che serve per allacciare il fiume Alleghaey, la barca che li trasportava carica di materile si cpovolse e tutti i sei misermente perirono. Il giorno diciassette, chiamato, venne in questo Villaggio il signor Natale, reggente allora il Vice-Consolato di Pittsburg, intorno a cui si affollarono i parenti ed i paesani delle vittime per raccomandare e raccontare le ragioni al tutore ufficiale di quello che almeno si potesse fare a favore di sei famiglie rimaste sul lastrico. Ma che? il degno funzionario s'inalberò, s'indispettì alla vista della feccia, del pidocchiume che gli si avvicinava. Che cosa volete? chi siete voi? siete professionisti, siete avvocati? lontano, sono affari che riguardano me.

No, signor Vice-Console , erano affari che riguardavano, assai piú di voi, gli interessati e voi in quel momento non eravate che il loro servitore umilissimo, pagato con il loro sudore.

Ma andiamo avanti.

* * *

Fra gli annegati vi era un certo Giuseppe Traelò che aveva addosso 40 dollari, dei quali il Vice-Console per legge divenne depositario. Domenico Traelò, fratello del morto, voleva partire dopo la disgrazia del fratello per assistere i vecchi genitori e fattosi venire i documenti del paese comprovanti la sua identità, reclamò quale legittimo erede del fu Giuseppe i quaranta dollari. Il sig.

Natali, dopo espletate le pratiche, gli consegnò il danaro con questo gentile complimento:

"Quando arriverai in paese dirai al **cafone** del tuo sindaco di non rompermi piú le scatole per affari che non lo riguardano."

Piano, signor Natali, egregio, illustre ed educato funzionario del governo, non l'abbiate a male se noi, poveri **cafoni**, ci permettiamo qualche osservazione.

Il sindaco come rappresentante del suo comune, ha il dovere verso i suoi amministrati di reclamare per la tutela dei loro interessi, ed il diritto di rompere le scatole ed imparare un po' di galateo a tutti coloro che pappano uno stipendio ed hanno dei doveri d'adempiere verso il pubblico.

Del resto il gergo del signor Natali non scandalizza nessuno, poichè si è reso di prammatica quasi presso tutti i consolati, nè l'epiteto di **cafone** dato al Regio Commissario di Bova, Dottor Pietro Larizza, produsse a me la minima ombra di risentimento, ma il linguaggio da trivio adoperato avanti a gente ignorante, a cui un pubblico funzionario ha il dovere di dare l'esempio di una buona educazione, e di confortamento gentile e civile, è ancora un documento della educazione che regna nei nostri consolati.

Se poi il Vice-Console Natali ha creduto abbassare un altro funzionario col chiamarlo **cafone**, lo ha innalzato, poichè non appartengono alla classe di cafoni i Cuciniello, i Tallongo e tutti i deplorati della Banca Romana, nè in America sono i così detti **cafoni** che scappano con i danari dei miseri, ma appartengono ad un'altra classe. Il Regio Commissario di Bova dottor Pietro Larizza, è un cavaliere come voi, signor Natali, è un forcaiolo come voi, con la differenza che egli è un buon medico e persona colta ed intelligente, e suo fratello avv. Bruno, e deputato al parlamento, dove fa il moretto del pastettaro Giolitti.

* * *

Ai primi inizii della colonizzazione della Pennsylvania, Guglielmo Penn, alla vista degl'indiani, toglieva rispettosamente il cappello e li salutava poichè diceva che spettava a lui, che era stato educato a Londra, dare il buon esempio ai selvaggi, oggi in questo stesso Stato, dopo tre secoli di civiltà, sono i Consoli che insegnano a coloro che una ocietà bastarda lasciò abbrutiti, ad essere scostumati.

Che bella protezione e che splendidi servizii rendono all'emigrazione i Consoli!

L'AZIONE DEI CONSOLI E L'AZIONE DEL GOVERNO

Di quanto sono venuto fino ad ora, rapidamente ed incompletamente accennando intorno al fenomeno della nostra sconsolata emigrazione chiaramente apparisce che nessuno si cura dei miseri e dei senza patria, specie se si voglia tenere presente quanti delitti si compiono impunemente contro di loro sotto gli occhi dei Consolati di tutte le nazioni, di queste autorità tutorie degli interessi dei propri connazionali presso i governi stranieri.

Io credo che le funzioni dei Consoli, oltre quello del servizio di leva e far pagare ai nostri immigrati uno o due dollari per la visita medica, 1) e le fiscali per atti notarili, e per tutti gli altri che non hanno nessun valore, se non portano il sacro sigillo dello Stato, il quale viene impresso a suon di quattrini (ed in questo gli egregi funzionari non peccano di zelo e di energia), dovrebbero essere altre, esplicate con vera energia ed abnegazione; anzi le uniche che dovrebbero esplicare; cioè la vigilanza sagace affinchè non fossero lesi i diritti e danneggiati gli interessi dei loro connazionali.

Invece avviene tutto l'opposto.

In nessun'altra parte del mondo, perchè in nessun'altra parte v'è tanta enorme invasione di stranieri, urge momento per momento l'intervento del Console come in

questa America arena impunitaria di sopraffazioni, di sopraffazioni, di oppressioni e di furti.

Ma quando mai i consoli di tutte le nazioni ebbero un sentimento di ribellione per le leggende sanguinose delle Caroline, della Florida e degli atti di brigantaggio e di schiavitú selvaggia che giornalmente vengono impunemennte commessi in tutti gli Stati del Sud?

Quando mai i consoli ebbero il sentimento del dovere ed un fremito di ribellione pel commercio infame dei negrieri?

Quando mai essi s'interessarono a savaguardare le rimesse ed i depositi degi errabondi?

Quando mai i rappresentanti de patrio governo si commossero alla vista dei mutilati, dei ciechi, e di tutto lo stuolo che l'inferno minerario ed imacelli industriali posero e pongono fuori combattimento, e la ferocia capitalistica abbandona sulle pubbliche strade, allo scherno od alla pietà dei passanti?

O forse che questi forti i quali senza pretese e senza desiderii abbattono le foreste vergini per aprire il passaggio alla locomotiva, e con l'indomito braccio scendono nelle viscere della terra e tentano la natura insidiosa per estrarre quell'utile minerale che è il carbone, non hanno diritto alla difesa, dopo che un masso frantuma loro le gambe, e l'ingranaggii di una ruota stritola loro le braccia?

E forse tutto quanto v'è utile e di bello non è opera dei loro muscoli logorati?

Nelle strade dove corre veloce l'automobile, nei superbi e sontuosi palazzi essi lasciarono brandelli di carne e gorghi di sangue.

Di fronte a questi delitti che durano da tempo nella terra di Washington mai si vuole portare un rimedio.

I consoli europei, residenti in questi Stati avrebbero il dovere, sì per gli infortuni sul lavoro, sì per le truffe che vengono giornalmente commesse a danno dei proprii connazionali adire i magistrati americani perchè giusstizia venisse fatta alle povere vittime, e tenere informati

i loro governi della giustizia che viene resa agli stranieri in questo paese. Questa a me sembra che dovrebbe essere la funzione dei consoli, acciocchè i relativi governi imponessero il rispetto dei trattati internazionali.

Ma i trattati internazionali non riguardano i bastardi, i senza patria, la carne da strapazzo, ma bensì le altezze reali, i papaveri dell'alta finanza, tutti i filibustieri dei commerci disonesti e delle industrie sfruttatrici. Non sono i Cerutti che lavorano e soffrono negli Stati Uniti per pretendere la protezione dell'ammiraglio Candiani.

Tutto questo dovrebbe servire di monito e di ammaestramento al proletariato che si lascia tranquillamente e senza protesta spennacchiare dalla classe dirigente per fondere cannoni e costruire corazzate.

E' tempo oramai che il proletariato sappia e si convinca che esso non ha che fare con gli strumenti orribili di distruzione; poichè esso che ha per patria il mondo e per capitale le sue braccia non ha nulla da perdere e nulla da guadagnare; bisogna che il misero salario sia consumato tutto da sè e dai suoi figliuoli; è d'uopo che il proletariato sappia convincersi che la sua patria è il mondo intiero, la sua famiglia è l'umanità.

In America, in Italia, in Francia, in Austria vi sono tante patrie per quante sono le classi sociali, ciascuna classe ha la sua patria; il proletario dovunque ha la patria dell'abbandono, delle miserie e delle sofferenze, i ricchi, i padroni, gli sfruttatori hanno dunque un'altra patria, quella degli ozi, del lusso e della lascivia.

Guai ad un console ove non si usi rispetto alla bandiera della sua nazione, guai senza fine se non faccia il diavolo a quattro alla mancanza di questa cortesia internazionale. Governo e diplomazia si mettono in moto per ottenere la dovuta soddisfazione; e se questo non basti si fa scoppiare perfino una guerra, si deciderà una immane carneficina dei figli del popolo; ma chi abbada alla quotidiana ecatombe dei figli del popolo che a propiziare la fortuna offrono o Molok i vampiri di tutte le patrie?

E fino a quando il popolo addormentato dal suo torpo-

re di secolare servaggio non si svegli al soffio della vita nuova, sarà sempre pascolo di ambizioni insodisfatte, di appetiti bestiali.

Ma un giorno verrà, e speriamo non lontano, in cui questi abbrutiti abbanodnati cominceranno a pensare ed a riflettere, e quelle braccia robuste si abitueranno a maneggiare altre armi piú efficaci che non sono la pala ed non per la difesa della patria dei gaudenti e dei coronati, ma per la conquista della patria comune e di tutti, per la patria che non chiederà piú protezione nè a consoli nè a governi, ma ciascuno e tutti si proteggeranno scambie- il piccone, ed allora si faranno spontaneamente trucidare volmente.

IL CONSOLE MASSIGLIA

Mi duole, barone Major De Planches, ambasciatore del governo italiano a Washington, d'avervi lasciato in anticamera fino ad ora, e vi chiedo scusa, ma la colpa non fu mia, bensì di tutti i vostri subalterni, protettori ufficiali degli emigranti, e primo fra tutti il console generale di New York, conte Massiglia.

Circa due settimane fa i vampiri della stampa coloniale, i quali andavano in sollucchero per l'inaugurazione dei nuovi uffici del sedicente banchiere Delli Paoli, riportarono in coro nelle colonne dei loro fogliacci che l'illustre nostro console, dimostrò il suo rammarico per non poter intervenire all'inaugurazione degli uffici della banca dell'egregio connazionale, per non derogare alle sue vecchia consuetudini (il che non è vero, poichè il conte Massiglia, come tutti i consoli, onoraron sempre di loro presenza i banchetti che danno i negrieri), riservandosi però a tempo opportuno di visitarli.

Che il conte Massiglia visiti o non visiti la banca di Delli Paoli non ci sorprende nè ci preoccupa, nè ci sdegna, oramai siamo abituati alla condotta arruffianata dei rappresentanti del patrio governo; quello che ci preme

sono gli interessi dei nostri emigranti, i cui risparmi vorremmo veder garantiti.

E tostochè sono a discorrere di banche e di banchieri, conte Massiglia, mi tolgo d'addosso il mio nuovo abito di uomo di parte e mi vesto per pochi minuti di quello di un uomo qualunque.

Nel fare ciò non sono mosso da spirito di denigrazione contro il Delli Paoli o gli altri suoi colleghi, la cui correttezza ed onestà tanto si decanta, ma per rilevare nel l'interesse degli emigranti che la correttezza, l'onestà sono parole astratte come la bellezza e la bontà e le banche hanno bisogno di un'altra parola astratta che si chiama "garanzia."

Ma la garanzia presuppone riserve metalliche di oro e di argento in verghe o in moneta coniata.

Secondo le leggi sul sistema bancario degli Stati Uniti il finanziere o i finanzieri che vogliono fondare una banca debbono essere persone di condotta irreprensibile (irreprensibilità borghese, intendiamoci) e versare nella Tesoreria Federale una data somma in verghe d'oro o d'argento o in moneta coniata, oltre una riserva del 15 per 100 che debbono tenere sempre nella cassa forte per potere far fronte ad ogni evenienza; e poi il governo darà l'autorizzazione dell'apertura della banca e di mettere in circolazione l'equivalente in moneta cartacea. E non è tutto.

La legge proibisce di far uso delle somme depositate in speculazioni azzardose, per esempio, giuocare in borsa, impiegare delle somme alla ricerca dell'oro nell'Alaska ed in certi rami d'industrie, dove si corre piú facilmente l'alea del rischio.

Le banche cosidette solide sono quelle che i capitali a loro affidati investono nelle ferrovie, nelle miniere mediante acquisto di azioni e nella compera di beni immobili in generale. E non basta ancora.

Ogni tre mesi la banca deve essere ispezionata dagli agenti del governo i quali, se non trovano le cose in regola, ordinano la chiusura.

Ora, malgrado questo apparato di rigidità da parte del governo, non si riesce ad evitare tutte le frodi e le truffe per parte dei direttori ed amministratori delle banche.

Infatti non abbiamo l'esperienza del passato e la prova quotidiana di colossali istituti di credito americano i quali, non ostante questo controllo, fallirono, gettando sul lastrico migliaia di disgraziati? Se questi sistemi bancari, il conte Massiglia non li sa è un ignorante, o se li sa e non vuole tenerli presenti è un farabutto: da questo dilemma non si esce.

Ma, abbiamo ancora fresco nella mente il ricordo di tre anni fa, quando il console Massiglia ebbe, in un momento di lucido intervallo ed un barlume del proprio dovere gli rischiarò l'intelletto, la cattiva ispirazione di stampare i famosi talloncini ai piedi degli atti del consolato, con i quali raccomandava agli emigranti di servirsi del Banco di Napoli per fare le rimesse in Italia. Non l'avesse mai fatto! Allora quei famosi talloncini suscitarono un vero pandemonio fra gli "onesti banchieri connazionali", rappresentanti legittimi delle camorre compatriote oltreoceaniche; fu un grido selvaggio di disperazione contro il "coraggioso" funzionario; fu un fremito di ribellione piú forte e piú clamoroso di quello che avevano prodotte le due corrispondenze di Barzini. Erano in giuoco il buon nome italiano e le tradizioni patriottiche che reclamavano la riabilitazione di fronte al popolo americano.

Banchieri, negrieri, illustri prominenti coloniali dalle mani pulite e dalla fedina criminale sporca si posero in moto reclamando contro l'irriverente funzionario, contro, l'ingrato presidente dalle loro feste e banchetti.

Una commissione, presieduta dall'avvocato Giovanni Vicario, allora banchiere, si recò dal console Massiglia, e ad alta voce reclamò che si levasse la macchia dalla fronte della classe dei benemeriti banchieri, degli incorruttibili connazionali. Di fronte a questo apparato di senno, di coltura e di patriottica energia, il console Massi-

glia divenne piccino piccino e compunto recitò il "mea culpa, mea maxima culpa" come un peccatore colto in fallo (1).

Dopo, i talloncini sparirono come per incanto dagli atti del consolato, i giornalisti, che prima avevano squalificata la condotta del console gli ricantarono lodi senza fine nell'ebbrezza della vittoria riportata sul docile schiavo.

Ora, coperto dal manto del ridicolo, il conte Massiglia, senza un pensiero nè un rimpianto per sè e per la carica delicata che riveste; senza un pensiero nè un rimpianto che l'omaggio, prestato dai consoli ai sedicenti banchieri sia stato la rovina dei poveri lavoratori annunzia con rammarico che, non potendo presenziare la festa inaugurale del Delli Paoli, e andrà a visitarlo. Congratulazioni!

Ora se il console, che è mandato dal governo per illuminare gli emigranti contro le insidie che li attendono nella terra in cui vivono raminghi e per tutelare i loro interessi, diventa, mercè l'autorità che gli conferma la carica, un cartellone reclame per banchieri, io non so quale prestigio, anche in un ambiente di vergognoso affarismo, come è l'americano, può godere il tanto decantato da noi e bistrattato dagli altri, nome italiano.

Che console!

(1) Sappiamo ora da fonte attendibilissima che il conte Massiglia soppresse quei talloncini per ordine del governo.

L'AMBASCIATORE ITAL. BAR. M. DE PLANCHES

Eccomi finalmente a concedere l'attesa udienza, nelle colonne della "Cronaca", all'ambasciatore italiano negli Stati Uniti, e lo tratterò con tutta la deferenza ed i riguardi che esige e reclama l'alta sua carica.

Lo merita! Se non altro pel suo viaggio trionfale che fece or sono tre anni negli Stati del Sud a spese di una po-

tente compagnia ferroviaria dell'Ovest. Mi pare di vederlo sdraiato sui soffici cuscini di una vettura Pulmann meditare sul prezzo degli schiavi che andava a contrattare come un mercante dell'Africa centrale.

Il famoso missionista che si recava in regioni lontane, sconosciute, chiamato dallo studio di un problema quale è questo dell'emigrazione, che oggi affatica le menti degli uomini di tutti i partiti, secondo il punto di vista di ciascuno, laggiú, dove sovrano regna il brigantaggio del peonage, dove non vi sono che spine e rovi, non vide che fiori e rose ed annoiò i lettori delle riviste italiane con le descrizioni delle sue impressioni di viaggio, sfornite perfino di qualunque pregio dell'arte.

Il Barone Mayor De Planches ci fa sapere che in San Francisco di California fu alloggiato in albergo aristocratico e lussoso, forse dove si paga letto e cena dieci dollari (lo sapevamo) e lì ebbe occasione di conversare con un giovane italiano che faceva il cameriere, il quale fra paga e mance guadagnava discretamente, un tre dollari al giorno, sebbene per fare lavare una sola camicia dovesse spendere dieci soldi.

Per questo singolo fatto l'egregio ambasciatore consiglia gli emigranti, correre a rotta di collo, in San Francisco di California. Il rappresentante del governo italiano con la vista velàta dai vantaggi che gli aveva accordato la compagnia ferroviaria, laggiú nella regina del pacifico nón vide niente altro! proprio niente!

Oh! se sua Eccellenza avesse preso la pena di girare un po' intorno nei dolci declivi della città dei vulcani, dove cresce la vite dal tralcio rigoglioso e dal grappolo saporito, nei giardini fioriti dove si produce l'arancio e il bergamotto come sul mite clima d'Italia, e poi osservare la vita che trascinano i creatori della delizia californiana nell'Eldorado d'America, forse il suo entusiasmo sarebbe diminuito. Non vide il Barone De Planches i lunghi barracconi dove i lavoratori si accampano come mandre di bestiame, sdraiati sulla nuda terra, ed un pomidoro che chiamano insalata solo perchè vi si mette un po' di sale

si paga dieci soldi? Non vide la schiera dei lavoratori della California che nei giorni di festa e di lavoro indossano gli stessi abiti? E se il solerte funzionario avesse preso il disturbo a prolungare il suo viaggio nei campi auriferi della Sierra Nevada, avrebbe trovato altra materia per la sua scialba prosa; avrebbe trovato gli scavatori dell'oro, nostri connazionali che dormono sulla paglia e lavano la biancheria nel recipiente dove cucinano il fagiolo che pagano dieci soldi la libbra. Se poi l'ambasciatore avesse domandato, non ad uno studioso del problema dell'emigrazione, ma ad uno dei tanti lavoratori disoccupati, gli avrebbe risposto che in California i salarii sono piú bassi che negli altri Stati dell'Unione; un dollaro nell'epoca della raccolta dei frutti per la durata di sei mesi, e poi si guarda in aria per altri sei, ed il nostro lavoratore gli avrebbe detto pure che colà l'operaio è piú sfruttato dai banchieri e dai collocatori che esigono commissioni (bossatura) enormi.

Ma gli italiani sono troppo affollati nelle città dell'Est, bisogna incanalarli come un torrentello d'acqua quieta verso l'Ovest ed il Sud, dove la mano d'opera è richiesta, e sterminate vergini plaghe attendono la coltura dalla mano dell'uomo; in altri termini facciamo che gli italiani diventino proprietari e li sottrarremo alla schiavitú del salario.

Questa è l'idea che scaturì dal cervello di Adolfo Rossi e che senza nessuna ponderazione si cerca mettere in esecuzione, favorendo i proprietari negrieri del Sud. E qui, col dovuto rispetto allo zelo dell'ispettore generale della nostra emigrazione, mi pare acconcio osservare che il Rossi non avrebbe dovuto preoccuparsi tanto dell'affollamento delle città quanto del modo di abitare degli italiani, avrebbe dovuto visitare le topaie dove i mercanti di sonno in due stanze stivano da venticinque a trenta persone con danno dell'igiene e della moralità. E' cosa orribile vedere i pavimenti delle topaie tapezzate di corpi umani, in un'atmosfera soffocante nella promiscuità dei respiri. E se per questa giusta considerazione si vogliono

sfollare i centri e riversare il torrente emigratorio nei macelli del Sud migliore servizio non potrebbero rendere i rappresentanti del nostro governo.

Ma noi sappiamo che anche in America c'à un regolamento d'igiene ed una commissione d'igiene, hanno mai le nostre autorità consolari riferito lo sconcio criminoso commesso impunemente dagli ingordi pigionali?

Ma seguiamo il nostro ambasciatore che si affatica a portarvi riparo.

Senza il viaggio di Sua Eccellenza e senza avere bisogno di aprire un dizionario geografico, sfogliando semplicemente un compendio di geografia che usano nelle scuole elementari, possiamo sapere che ancora il continente nuovo, all'inizio dello sfruttamento, è spopolato e molto rimane ancora d'esplorare, e possiamo sapere pure che tutta la costa del Pacifico, gli Stati che confinano col golfo del Messico, il Missouri, l'Ohio sono paesi agricoli, che possono alimentare milioni e milioni di uomini, ma da questo a farli diventare proprietari ci corre.

Se il De Planches invece di fare la reclame ai vecchi padroni di schiavi del Sud, avesse domandato ad uno dei tanti neri che nell'estate da quei luoghi vengono a lavorare nelle fabbriche di mattoni degli Stati del Nord, avrebbe appreso che essi vengono ogni anno nel mese di aprile, pagando per il viaggio d'andata e ritorno da sessanta ad ottanta dollari, perchè laggiú si lavora molto, dallo spuntare al tramontare del sole per dodici dollari al mese e vitto, confinati d'un anno all'altro nelle campagne; ed anche nei lavori di ferrovia le paghe sono basse, un dollaro e venticinque soldi al giorno e non sempre.

In fatto di igiene le cose sono piú spaventevoli. Il contadino che con mille promesse e lusinghe è attratto in quello esilio dei liberi è piú schiavo di quelli dei tempi della vecchia Roma. Egli non è padrone di spendere niente se non nei magazzini del padrone dove è obbligato a consegnare le derrate, frutto dei suoi sudori: tutto è al libito del padrone, e gli anni passano ed il suo debito au-

menta; egli non ha mezzo nè di emanciparsi, nè di liberarsi dalla sua schiavitú.

Il Barone De Planches si mostrò entusiista del benessere che godono gli italiani laggiú, perchè forse dallo sportello del Pulmann vide sparsa lunga la linea della ferrovia qualche casetta che gli dissero appartenere a qualche italiano. Ma non sa egli, il De Planches che in questo paese dove la circolazione del denaro è meno stentata che altrove, chiunque, dopo anni ed anni di lavoro, di privazioni e di stenti, appena avrà raggranellato un paio di centinaia di dollari per potere comprare il lotto, la banca gli anticipa il denaro al tasso del sei per cento per tre anni per la costruzione della casetta; e non riuscendo in questo periodo di tempo ad estinguere il suo debito, deve rinnovare il suo contratto per altri tre anni mediante la spesa di venti dollari, e così di seguito fintantochè la morte non avrà colto lui ed i suoi figli, i quali figurano sempre come proprietari di una casa che non appartiene per altro a loro, se non perchè pagano un cinquanta dollari di tributo fondiario all'anno.

Oh in America non si pagano tasse!

Non è avvenuto forse ciò a Sharpsburg, da che gli americani si sono ritirati al nuovo villaggio di Aspinwall?

Da allora, circa tre anni fa, gli italiani non diventarono quasi tutti padroni di case che non possono pagare?

Se il nostro ambasciatore è così forte missionista come sociologo, povero missionismo!

Ma il De Planches afferma che le commissioni degl'italiani residenti in quei luoghi gli affermarono che stanno bene. Quali commissioni, di grazia, Eccellenza?

Ammetto che si presentò qualche italiano e disse: "mirabilia magna" al signor ambasciatore, ma io osservo ed affermo che fra ciascun gruppo di quattro o cinque disgraziati che gli stimoli acuti della fame sballottarono laggiú come cenci, vi è sempre un capo, se volete un prominente ignorante fra gli ignoranti, ma sempre capo che è il loro aguzzino.

Se è in questa guisa, signore ambasciatore che studiate

il problema dell'emigrazione, le rendete veramente un bel servizio!

Io vi dò un consiglio, barone, uditemi: Prima di aprire bocca e smammarne della marchiane in argomento, trasformatevi in lavoratore, assaggiate per un anno tutte le delizie che i nostri connazionali hanno assaggiate ed assaggiano, e poi parlate, in caso contrario tra voi ed il negriero Pasquale Avallone v'è solo questa differenza: che costui vende i nostri connazionali per cinque dollari a testa oltre quello che può rubare sui viaggi, e voi li vendete a centinaia ed a migliaia, solo perchè le compagnie ferroviarie americane vi trasportano gratuitamente in Pulmann nella vostra qualità di rappresentante un governo di trafficatori di schiavi.

Riassumendo dico che il Barone Mayor De Planches mentì sempre sapendo di mentire.

Mentì quando ritornò dal suo viaggio dal Sud.

Mentì quando affermò con faccia di bronzo che nei campi piú importanti del lavoro vi sono informatori sagaci sovvenzionati dal governo italiano; e mentì sempre sapendo di mentire per giustificare che i 73 mila dollari annui, sangue e sudori degli sventurati, che vengono prelevati dal fondo dell'emigrazione sono spesi a beneficio degli emigranti.

No, perdio! Eccellenza. I settantatre mila dollari vengono dati in forma di sussidio dal governo a tutti gli oziosi che come edere si appiccicano all'esausto tronco dell'emigrazione; i 73 mila dollari servono per fare aumentare le camorre in America a danno degli emigrati, perchè le sanguisughe che le pappano sono tutte rivestite di veste piú o meno ufficiale, che li accreditano presso gli ignoranti e con piú facilità possono compire le loro infami gesta.

Noi abbiamo visto i servizii che rendono la Beneficenza, l'Ufficio di protezione degli emigranti, l'American Protetive Ass., l'Ufficio del Lavoro, i Consolati. l'ispettore generale dell'emigrazione e sfidiamo tutti a smentirci.

Lasciate dunque bugiardi spudorati che l'emigrazione

segua il suo corso, col tempo essa si espanderà per la forza stessa delle cose, troverà da sè i terreni da mettere a coltura; ma per ora lasciate che gli operai si affollino nei centri, dove meglio credono e non li insultate con la menzogna della protezione; essi non ve l'hanno chiesta mai e non ve la chiederanno; lasciateli in pace, ma non approfittatevi dei loro sudori, rinunciate ad esigere dollari 1.60 per aumentare il fondo dell'emigrazione; è una tassa coercitiva che grida vendetta; è un furto! un furto! un furto!

LAVORATORI FATE DA VOI

Lavoratori emigrati fate da voi! Aspettare che il governo tuteli i vostri interessi è un'illusione, una follia. Il pregiudizio, che senza l'intervento di un'autorità accentratrice di tutti i poteri, non si possa andare avanti, è un errore del quale è arrivato il tempo di liberarsi. Ma prima di condannare all'ostracismo i confessori diquesta nuova eresia, uditemi, e vedrete quante cose si fanno e bene, senza ingerenze governative, e quante ne avete fatto voi stessi e meglio.

Molti di voi che nasceste e cresceste nelle borgate perdute tra le montagne della Basilicata, e molti altri che nasceste e cresceste in quelle disseminate nelle valli inesplorate della Calabria, dove non conosceste altri funzionari del governo se non il carabiniere e qualche galoppino elettorale che vi chiedeva il voto per chi poi, andando con i vostri suffragi a Montecitorio, non ebbe altro pensiero se non quello di opprimervi ed aggravarvi di tasse, seguitemi, come io che non nacqui a Parigi ma nei monti calabresi, vi seguii e vi ammirai lungo il faticoso lavoro.

Vi ricordate quando voi otto o dieci contadini, senza ordini superiori, senza coazione di sorta, nel possesso della vostra piú completa libertà, vi collegavate e andavate colla massima concordia a dissodare la vergine plaga e chiedere con la punta del vomero e con la zappa alla terra feconda il vostro alimento?

Vi ricordate che mai tra voi sorsero quistioni e contese nello sviluppo della vostra azienda nel lavoro fatto in comune?

Io vi vidi arare, zappare, mietere le bionde messi, aiutati dalle vostre mogli e dai vostri ragazzi, udii i vostri canti di amore, che rivelavano la schiettezza del cuore e mi pareva un idillio intessuto di letizia e di gioia, nella giocondità della scena campestre.

Poi vi accorgerete che dal campo al villaggio mancava la via di comunicazione e tutti d'accordo costruiste la strada, lungo la quale il sobrio asinella trasporta i cereali.

Dopo scioglieste dal giogo i buoi e toglieste la cavezza al mansueto quadrupede, e al campo comunale sfuggito all'usurpazione dei ladri, l'abbandonaste al libero pascolo.

E vi vidi pure nel ruscello che scorre lungo il vostro villaggio tutti intenti alla costruzione di un acquedotto che serve a condurre l'acqua per inaffiare il modesto orticello, sito intorno alla umile casetta.

Tutto questo io vidi fare, e questo fanno ancora i vostri parenti rimasti in paese, da soli, senza ordini e senza comandi.

E come, lavoratori, mi avete seguito in questi rapidi accenni dei lavori da voi fatti, e che i vostri continuano a fare pazientemente, seguitemi negli accenni che sarò per farvi di istituzioni colossali, alcune filantropiche, talune altre sfruttatrici, che ebbero principio e sviluppo dal solo libero consenso degli uomini.

Non dal Parlamento, non dal re, o da un decreto reale ebbe principio e vita florida in Inghilterra la potente società di salvataggio, ma dalla generosità di alcuni poveri marinai, il cui cuore palpitò alla vista delle vittime dei naufragi, tanto frequenti contro gli scogli delle isole Britanniche.

Le grida strazianti dei feriti e dei mutilati nel campo di battaglia commossero il cuore generoso di un belga

il quale, col concorso di altri generosi, fondò la società della Croce Rossa.

Non il governo di Guglielmo I ma un sentimento di fervido patriottismo fondò l'istituzione del tiro a segno in Germania; e sebbene questa istituzione abbia scopi esecrandi, dimostra ad evidenza che tutto può essere fatto senza ordini e decreti di un potere centrale.

Le Compagnie ferroviarie e di navigazione non sottoscrivono le loro convenzioni a colpi di fucile e di cannoni, giacchè i loro delegati non guidano eserciti, ma si accordano in base ai reciproci interessi.

Se per poco pigliamo la pena di esaminare le istituzioni delle grandi corporazioni sfruttatrici americane che si chiamano trusts vediamo subito che essi non furono costituiti per ordine e decreto del governo federale, ma perchè i capitalisti ed i detentori delle ricchezze, del suolo, che sono piú evoluti di voi, capirono della libera associazione, e strinsero un patto di solidarietà per opprimervi, e peggio, spogliarvi.

Ora se tante istituzioni e tanti monopolii sorsero dalla iniziativa libera degli uomini, e prosperano, perchè dunque non può sorgere dalla vostra iniziativa, lavoratori, l'Ufficio del Lavoro, e prosperare?

Questa è l'unica via di salvezza per voi, lavoratori, mettetevi all'opera. Vi pare difficile? Provatevi.

Lo so pure io che la creazione di un organismo tanto complesso richiede attitudine pratiche e criteri esatti dello scopo che si vuole raggiungere, e di cui voi, che un governo ladro lasciò nell'ignoranza, non vi sentite capaci; ma so pure che tra voi vi sono degli intelligenti, tutto dipende dal buon volere.

Se voi tenete conto delle commissioni che pagate ai bosses e del denaro che perdete coi banchieri scappati, venite a pagare ciascuno in media cinque dollari all'anno; è una percentuale che se la moltiplicate per il milione di emigranti sparsi nei quarantasei Stati dell'Unione avrete il prodotto invidiabile di cinque milioni di dollari.

Cinque milioni di dollari sono un fondo sufficiente per

poter istituire da voi Uffici del Lavoro, non solo nei centri piú popolosi, dove sono i mercati piú importanti della offerta e della richiesta della mano d'opera, ma anche in quelli troppo piccoli e meno importanti.

Con la quota annua di un dollaro per cadauno, il fonda sarebbe sempre aumentato e voi avreste i mezzi di visitare i campi del lavoro e giudicare de visus della convenienze o meno delle offerte, prima di andare ad affrontare i pericoli dell'ignoto ed essere spogliati, battuti e frustati dai vampiri compatrioti ed indigeni.

E questa somma vistosa voi la potete accumulare solo che vi mettiate in grado di evitare questa prima forma di sfruttamento per così dire iniziale; ma se poi il vostro buon senso e la riflessione vi conducono a condizioni piú alte vedrete che enorme ricchezza vien fatta dal vostro lavoro.

Calcolate i viaggi che avete gratuiti e semi-gratuiti dalla compagnia, i due terzi di piú che pagate i generi alimentari di bordo, il cambio della moneta che impingua le scarselle dei compari banchieri, i due dollari, ed alcune volte tre, quattro e perfino sei e sette che pagate sul biglietto d'imbarco e poi dite se con tutto questo danaro rimasto nelle vostre tasche non sareste in posizione di proteggervi da voi medesimi.

Avete veduto e vedete sempre i vostri fratelli e compagni di lavoro, ciechi, senza gambe, con le braccia mutilate, abbandonati alla deriva, alla miseria, alla fame, alla disperazione; ebbene, donde proviene questo deplorevole stato di compassione e di dolore?

Da voi!

Se voi, con uno sforzo di buona volontà e sagacia, vi emanciperete da tutte le tutele tiranniche e parassitarie, in ogni evento della vostra vita combattuto, specie in caso di infortuni sul lavoro; potrete avere i vostri avvocati, scelti fra i pochi apostoli, il cui petto è scaldato dalla fiamma dell'ideale, e che il bagliore dell'oro non può giammai corrompere, ed allora, allora vedrete che vi saprete proteggere da voi e meglio.

Voi siete un esercito sterminato; la formidabile forza vostra è invincibile poichè scaturisce da un cumolo di patimenti e di miserie: voi vincerete, purchè lo vogliate.

Il battaglione sacro dei Tebani fu sbaragliato da Alessandro, la falange macedone fu distrutta dalle legioni romane sotto gli ordini di Paolo Emiliano; ma gli innumerevoli vostri reggimenti, sacrati alla morte ed alla vittoria saranno isgominabili, perchè voi non combatterete per nessuna dinastia, per nessun padrone, ma per voi stessi, pel vostro bene; per la causa dell'umanità di cui siete la parte migliore.

Quando la borghesia scompigliata e vacillante, con i muscoli logorati dai suoi metodi oppressivi, sparerà l'ultima cartuccia, voi, acquistata la coscienza della vostra forza, vi stringerete intorno questo ultimo carroccio, su di cui sventola la bandiera della felicità e della giustizia. ed allora vi sacrerete alla morte od alla vittoria.

Ma acciocchè. quando suonerà lo squillo finale siate pronti, bisogna che incominciate a fare da voi.

Lavoratori emigrati. cominciate a fare da voi anche in America.

NON MENTIVAMO

Togliamo dall'**Araldo Italiano** del 16 settembre 1908 n. 259 anno XV la lettera seguente che due italiani hanno indirizzato all'Ambasciatore Barone Mayor De Planches a Washington:

A. S. E. Ambasciatore Italiano
a Washington D. C.

"I sottoscritti Michele Miceli di Lorenzo da Montefalcone, provincia di Benevento. Di Santo Leonardo di Matteo e Paolo Cocuzzelli di Giovanni, nati in Sant'Elia provincia di Campobasso informano l'E. V. che nel giorno 31 del decorso mese di Agosto furono ingaggiati dall'ufficio del Lavoro (29 Lafayette St., New York) per eseguire alcuni lavori di ferrovia e di spianamento nella città di Chattanago nello stato del Tennessee. Si conven-

ne che a spese della compagnia sarebbero stati portati sul luogo, e che avrebbero ricevuta la paga giornaliera di $1.25. Da parte dei sottoscritti si assunse l'obbligo di scontare mensilmente l'importo del biglietto in $15,35.

"L'ufficio del Lavoro ingaggiò così ventisette uomini, i quali dovevano essere sotto la direzione di Michele Scudi cui fu promesso un salario di dollari sessanta al mese. Furono queste le condizioni del contratto, che venne stipulato col predetto ufficio, e che fu firmato dai sottoscritti e dagli altri.

"Nel giorno 3 del corrente settembre si giunse sul luogo, e con somma sorpresa si constatò che il lavoro non era quello preveduto nel contratto. Si trattava di un grosso bacino con acqua e pietre profonde circa trecento metri. Solo i condannati a morte e graziati potevano essere adibiti a quel lavoro, al quale prendono parte anche negri, sol perchè sono considerati schiavi. Avendo poi saputo che centinaia di uomini vi avevano perduta la vita, tutti di accordo si rifiutarono di lavorare protestando per l'inganno del quale erano stati vittime.

"Alle proteste ed al rifiuto si rispose con le percosse e con le minacce a mano armata, e quando nemmeno con siffatti mezzi si raggiunse lo scopo tutti furono tradotti in carcere, ove restarono un intiero giorno senza cibo. Dopo ventiquattro ore di agonia fu fatta la causa e condannati a pagare le spese del viaggio.

"Non potendo per assoluta mancanza di mezzi adempiere a quanto si era disposto con la sentenza, tanto i sottoscritti che i compagni furono spogliati dei loro abiti e per aver salva la vita dovettero consentire che quei predoni s'impadronissero anche delle valigie.

"Per qualche giorno nudi, e senza un soldo si vagò pei boschi cibandoci, come animali, di ghiande, finchè un conduttore di un treno merci, mosso a pietà, trasportò i sottoscritti fino ad Atlanta, ove giunti, in seguito all'indicazione di un policam si diressero al sig. Vincenzo Cefalú, che accolse fraternamente gli infelici, procurò loro lavoro in Venosa, Ca.

"Questi sono i fatti, sui quali i sottoscritti richiamano l'attenzione dell'E. V. perchè si adoperi a far loro ottenere giustizia, e la restituzione degli oggetti sequestrati. Che se le loro giuste doglianze non veranno prese in considerazione saranno costretti covenire in giudizio l'Ufficio del Lavoro, che li ha tratti in inganno inviandoli in luoghi malsani e pericolosi e per un lavoro diverso da quello stabilito.

"Di V. E.

"Di Santo Leonardo di Matteo
"Paolo Cocuzzella di Giovanni".

Non errava nè mentiva la **Cronaca** quando affermava tre mesi or sono che l'**Ufficio del Lavoro** gratuito per gli italiani non è che una volgare agenzia di collocamento, una banda equivoca come le tante, le troppe, che infestano le luride strade di Mulberry, di Mott, di Elizabeth Street.

Parto infetto e tisicuccio della podragrosa burocrazia della patria è nato collo stigma della corruzione paterna in fronte. Un ufficio che creato e sovvenzionato dal governo, all'ombra del tricolore vorrebbe essere un lembo angusto della patria, un tempio sacro ai penati e non sa strappare la propria dignità fieramente a due malfattori volgari, a Carlo Barsotti ed Giovanni Vicario gli esponenti torbidi di tutto ciò che nelle cloache coloniali fermenta di criminale, di bastardo, di turpe, è un'istituzione liquidata.

Il direttore dell'**Ufficio del Lavoro**, avvocato De Palma di Castiglione, non ha potuto negare al dibattimento iniziatosi sulle sue querele contro l'**Eco** e l'**Araldo**, i fatti specifici e categorici e di non onesta natura, addebitati all'Ufficio del Lavoro e, pur decliando a qualche Battirelli piú o meno ingenuo le responsabilità degli addebiti mossi all'ufficio da lui diretto, ha dovuto ammetterne il fondamento.

Egli ignorava..... e l'ignorare non è documento di sagacia nè è l'assolutoria dalle sospettate complicità, anche

perchè quell'ignoramus troverà i suoi diffidenti tra i molti i quali sanno che l'ufficio del Lavoro non è un ministero nè un labirinto molto complicato. E' il solito autro coloniale in cui s'accavallano alla rinfusa casse di tutte le forme, valigie esotiche sfondate e sguaiate, involti di tutte le dimensioni e di tutti colori ed in quella specie di stiva la ressa dei senza patria venduti al primo negriero, la pallida coorte dei nostri immigrati che senza un mistero, che senza un riguardo, come in omaggio doveroso alla consuetudine vigente, pagare la bossatura. Perchè la pagavano ai tempi di Rosati, l'hanno pagata anche ieri sotto il naso di Castiglione, e continueranno, salvo certe apparenze e trionfando certi ripieghi, anche domani, occorrendo.

E se dall'ambiente l'osservatore alza lo sguardo fino ai funzionarii, il risultato dell'esame non è fatto per incuorare chi sa per amara e sanguinante esperienza il viluppo d'insidia ond'è, qui, circuito l'immigrante, e la miseria pitocca dei mezzi che il patrio governo con piú boria che coscienza mette a disposizione dell'ufficio tutorio. Quante delusioni e quante rovine non avrebbe l'Ufficio del Lavoro potuto evitare se avanti di mandar l'armento alla cieca o sulla subdola parola di un negriero avesse fatto accertare da un suo funzionario la realtà delle condiziioni di lavoro, e le avesse magari consacrate in un contratto non con la prima testa di legno venuta, che si squaglia sciaguratamente quando scocca l'ora delle responsabilità, ma colle grandi impresse assuntrici.

Perchè questa dei contratti è ancora una faccenda grossa nella repubblica filibustiera che il sacro diritto di proprietà ed i privilegi dei baroni della finanza circonda di ispide fiscalità e di trabocchetti senza fine. Le grandi compagnie che assumono gli appalti e nelle esecuzioni di lavoro si fanno la parte del leone non hanno ancora stipulato il contratto d'appalto che cominciano a sottrarsi a tutti gli obblighi, a scaricarli cioè sullo sciame dei lupicini di seconda mano che, a loro volta frazionano il lavoro, tra l'accozzaglia famelica dei piccoli contrattori, dei

cottimisti d'ultimo ordine, con cui in genere stringono i loro burleschi contratti, che non sono validi con gli incettatori di schiavi. Contratti che non sono mai validi quando non sieno stipulati col ministero d'un notaio e non portino la clausola che il contrattore ha versato il 10 per cento per adire al lavoro.

L'Ufficio del Lavoro richiede tutte queste garanzie quando manda i nostri connazionali ai quattro punti cardinali della Unione?

Non crediamo. Ma lo facesse ed ottenesse un contratto legalmente inoppugnabile colle grandi compagnie a che cosa conchiuderebbe? Potrebbe in caso di infrazione eludere nei giudizii civili interminabili, costosi, esaurienti, gli agguati perfidi e le trame diffuse della corruzione che è in questo paese la caratteristica di ogni rapporto pubblico e privato, di ogni organismo amministrativo, politico, giudiziaro?

E' questa è l'ipotesi meno disgraziata perchè il contratto si reduce nella grande maggioranza, per non dire nella totalità dei casi, ad uno.... specchio per le allodole, ad uno scaltro richiamo con cui i negrieri di Mulberry accalappiano i nostri poveri contadini, ed a cui è suprema vergogna tengono il sacco i rappresentanti del patrio governo.

Non è con questi contratti, con questi richiami traditori, con questi metodi scellerati che si sono arricchitti i mercanti di schiavi uso M. del Papa? un incettatore di uomini per la New York Central R. R. che spogliò e truffò e derubò, impunemente sempre, i nostri connazionali disgraziati?

Cotesto bandito non stringe un contratto che non accordi il viaggio gratuito ai lavoratori incettati — concessione del resto che non gli costerebbe nulla, giacchè il viaggio lo paga effettivamente la Compagnia che li assume al lavoro — allo stringer dei nodi il negriero quel viaggio se lo fa pagare in tanti dollari sonanti e qualche volta anche il doppio dell'importo reale. Che cosa sanno i poveri contadini degli Abruzzi, della Basilicata, della

Calabria che alla fine del mese nella busta avidamente frugata trovano le miserie sfuggite all'ingordigia ladra del prominente? Che cosa ne sanno i disgraziati imballati al loro arrivo come bestiame su pei vagoni, scaraventati in un viaggio vertiginoso a distanze iperboliche ai quattro punti cardinali della sterminata repubblica, ed abbandonati dopo tre o quattro mesi di satannico lavoro e d'ineffabili patimenti sulla strada in una regione sconosciuta, tra gente che diffida, sospetta e le insulse paure raccoglie in una feroce e selvaggia inospitalità? Comincia la triste odissea che è la vita degli emigrati mentre il benemerito connazionale, i diversi illustrissimi del Papa che infestano l'Imperial City, intascano ghignando il frutto di tanti sacri ed ingenui sudori.

Perchè nessuno alza la voce in prò di tante vittime?

E chi se ne dovrebbe interessare?

I governi? Ma i governi di qualsiasi forma e di tutte le nazioni hanno considerato sempre l'emigrazione come là loro salvezza e, cullati sulla speranza che l'osodo dei malnutriti allontani per altro mezzo secolo l'aurora rossa del dies irae, l'hanno con ogni mezzo favorita, sempre guardandosi bene dal ricercare oltre le Alpi, oltre l'oceano che cosa faccia dei suoi cenciosi rifiuti la pirateria capitalista internazionale. Il governo americano poi, mentre carezza e sfrutta questa pletora d'energia che si riversa sulle spiaggie del nuovo mondo da tutti i continenti, fucina barriere e catenacci per sbarazzarsi , al primo gemito di crisi, di tutta la bordaglia plebea non desiderabile.

E' ben scritto nei trattati che i sudditi delle diverse nazioni debbono trovare presso il governo che li ospita guarentigie, diritti, tutela, pari a quelle che ogni Stato garantisce reciprocamente agli stranieri, e qualche volta, quando si tratta di grandi uccelli di rapina, i governi esigono anche l'osservanza dei trattati. Ma quando si tratta di brache di tela, di poveri cenciosi, di carnaccia, plebea, nessuno sogna la rivendicazione dei piú elementari diritti delle genti. Dai linciaggi di New Orleans alle ul-

time deportazioni cervellottiche ed arbitrarie, il governo Italiano non si è sognato mai di chiedere alla repubblica forcaiola degli Stati Uniti la piú anodina delle soddisfazioni

Ho forse divagato un po' dall'argomento ma i fatti e le considerazioni esposte non saranno inutili se inciteranno alla riflessione la massa dei nostri connazionali immigrati.

DA ARTIGIANO A PROMINENTE

Prominenti, preti e giornalisti sono i tre genii del male che stringono come una maglia d'acciaio i nostri lavoratori.

In tutti i villaggi dell'Unione dove sono penetrati gli italiani si trova sempre qualcheduno od alcuni di loro che a forza d'ingannare e sfruttare gli altri connazionali sono arrivati a mettere un piccolo negozio di generi alimentari, una birreria, a fare il cambiavalute, vendere i biglietti d'imbarco, diventare, in una parola, prominenti coloniali che è quanto dire essere diventati il fulcro intorno a cui s'aggira tutta la turba degli inscoscienti e dei primi arrivati.

E nel villaggio abitato dagli americani, essi, che impararono a dire "yes" ed "all right", divengono dei personaggi importanti.

Quando agli Americani occorre la mano d'opera si rivolgono a questi misters; e quando questi misters sono diversi, gli Americani che la sanno lunga e ci hanno ben compresi, si rivolgono a tutti contemporaneamente ed offrono una mancia a chi fa avere loro la mano d'opera a piú buon mercato.

I prominenti si danno da fare, strepitano, adoperano tutta la loro eloquenza fin tanto chè non riescono a far accettare agli affamati il salario pattuito col padrone e scroccata anche la bossatura.

Nel mio pellegrinaggio per gli Stati Uniti vidi diversi contrattori e compagnie che pagavano gli operai due

dollari, un dollaro e settantacinque soldi di salario abbassarlo fino ad un dollaro e trentacinque per effetto di questo svergognatissimo atto di krumiraggio.

Malgrado ciò i bording-house (1) dei prominenti esercitano tale fascino sul gregge sbrancato che la loro parola è legge.

A questo male inerente allo svolgersi della vita coloniale si aggiunge la sciagura del prete. Questa lupa aggirantesi in tutti i cimiteri dei viventi, annusa, fiuta tutti gli angoli remoti dove il paria ramingante pone la sua residenza, lo scova, l'accerchia con tutte le arti subdole e con il concorso dei prominenti l'avvolge nelle sue spire voraci.

Per la salvazione dell'anima e per l'innalzamento morale del corpo è necessaria la fondazione di una chiesa, ci è bisogno l'importazione di un santo, e pel decoro della colonia e del buon nome italiano giova istituire una società intitolata dal nome della augusta regina Elena o di qualche altro magnanimo Savoia. Allora il prominente che aspira (vedete dove si ficca l'ambizione!) ad un'orificenza chiama il gregge a raccolta popolare, ossia appoggio la proposta del prete, fissa centinaia di dollari, fa collette in nome di dio e dei santi, si gettano le fondamenta della chiesa, s'importa il santo o la santa, ed un panciuto fannullone gozzoviglia e gavazza.

Ma non basta ancora.

Detto fatto. Subito si forma un comitato di prominenti che obbligano i connazionali raminghi a sottoscrivere e versare ventine e diecine di dollari.

Mi ricordo una volta che a White Plains un bordante che sfruttava impunemente duecento schiavi a concorrere per la festa di san Nicolino, ritenne dal salario dei semplici lavoratori due dollari a testa, ai carrettieri cinque, ed ai bosses altrettanti: non importò se tutti questi infelici brontolassero e maledicessero.

Ma ritorno all'argomento.

(1) Pensioni.

Appena un comitato organizzatore della festa avrà raccolto i fondi si sente arso da un altro desiderio, quello della pubblicità; ed ecco destinare una cospicua somma per l'inserzione dei soffietti sui giornali. Non ci sono cristi, bisogna che i nomi dei prominenti facciano il giro della stampa senza guardare pel sottile.

Furono curiosi improperi che una volta si scambiarono il "Bollettino della Sera" e la fogna barsottiana: si trattava della somma di 224 dollari.

Quei 224 dollari che a soldo a soldo furono racimolati a furia di stenti e di sudori andarono in fumo per cantare le lodi della genìa piú malefica che infesta i gruppi sparsi degli italiani che per ironia si appellano colonie.

Nè qui si arresta la sagacia fenomenale dei prominenti. In quei due o tre giorni che dur la festa gli amici ed i parenti dei villaggi circonvicini accorrono per prendere buon tempo, come dicono gli Americani, e tutti costoro si recano a dovere fare della loro presenza omaggio alla lega dei prominenti che vendono birra, bevande alcooliche e generi alimentari, e vuotarsi le tasche, ed in compenso abbrutirsi con l'ubbriacatura.

Sono questi i prominenti che rappresentarono le colonie al Congresso dell'Estero a Roma: è a questi monumenti di onestà che i nostri consoli si rivolgono per attingere notizie, in base alle quali estendono le relazioni per il loro governo.

A questi cammoristi spudorati i giornalisti ricattatori, pure conoscendone tutte le infamie e le vergogne, consacrano la penna prezzolata.

Se volessi narrare e descrivere tutte le gesta infami dei prominenti, dei preti e dei giornalisti non la finirei piú; ma a che pro? Scrivere perchè le autorità americane prendano dei provvedimenti? Ma che! se esse non ci leggono. Ma se anche ci leggessero? le truffe, le camorre, lo sfruttamento piú vergognoso non sono forse il sistema della libera America?

A che scopo dunque scrivere? per denunziare alla pubblica opinione tutto quanto v'è di triste e di basso? Ma

dove trovare una pubblica opinione piú addormentata di questa dell'America?

LA STAMPA COLONIALE

L'argomento è sempre uno, lo sfruttamento degli emigrati; ma le cause efficenti e coeficenti che producono il vampirismo della nostra emigrazione, il polipo insaziabile del sangue del lavoratore sono molteplici e diverse; di guisa che noi non possiamo farci un concetto preciso, non possiamo avere una visione chiara, se non investigando e precisando tutte queste cause nelle sintesi in cui sono aggruppate.

Cominciamo dalla stampa, ossia dalla fogna.

Se noi dovessimo elencare tutti i giornaletti italiani che nascono e muoiono come funghi in tutti i quarantasei Stati dell'Unione, come appaiono e scompaiono con tutta la cassa i sedicenti banchieri che li fondano, vi sarebbe d'uscire pazzi. Ma noi non lo facciamo per rispetto a noi stessi e per non annoiare i compagni ed i lettori del nostro giornale.

La stampa è, o almeno dovrebbe essere, la palestra su cui vengono spassionatamente discusse le opinioni piú opposte onde scaturisca la verità, la luce radiosa, spazzatrice delle tenebre; essa ha la nobile missione di combattere gli abusi da qualunque parte essi vengano, erigersi a paladino degli oppressi, illuminare il pubblico dei lettori, e guidarli verso la meta che si vuole raggiungere.

Deviando da questo sentiero, tracciatole dal progresso, la stampa abjura alla sua missione civilizzatrice e diventa un mestiere, ed il piú infame dei mestieri; ed è appunto questo che avviene dovunque, ed in questa repubblica di Teddy piú che altrove.

Ma occupiamoci direttamente dei tre organi magni che si pubblicano in New York, i quali hanno la strana pretesa di rispecchiare le idee e le opinioni di oltre un milione di nostri connazionali sparsi in tutti gli Stati della

grande Federazione: il **Progresso**, il **Bollettino** e **l'Araldo Italiano.**

Del **Progresso** dell'analfabeta e bordelliere Barsotti, ladro dei denari dei lavoratori, cavaliere e forse commendatore della solita corona, è inutile parlare.

Il **Bollettino della Sera** di Frugoni e Balletto, che è repubblicano in America e forcaiuolo in Italia, si trascina in tutte le pozzanghere, purchè viva nella fregola di mandare il suo direttore a rappresentare gli emigrati al Congresso.

Ma chi piú, fra tutte le sozzure della stampa coloniale richiama la nostra attenzione, è quel brigante tipico del giornalismo che si chiama Giovanni Vicario. E' della Basilicata, avvocato che non vide mai una pretura, giornalista che non ha la capacità di scrivere una nota di cronaca, venuto in America diciannove anni addietro, oggi è padrone di una grande tipografia, proprietario e direttore di due giornali, l'**Araldo** che si pubblica la mattina, ed il **Telegrafo** che si pubblica nelle ore p. m.

Il primo l'ha asservito ai democratici, il secondo ai repubblicani.

Vicario, di temperamento duttile e malleabile, ha subìto tutte le leggi di adattamento, insomma si è americanizzato. E' un divertimento vederlo mattina e sera contraddirsi nei suoi fogli; ossia vederlo che si fa contraddire dai suoi redattori. Una volta il Vicario aveva nel solo **Araldo** gl avvisi marittimi della Navigazione Generale e faceva tessere l'elogio a tutti i legni di questa Compagnia anche quando impiegavano venti giorni per compiere la traversata dell'oceano è facevano avvelenare i passeggieri col vitto di bordo; mentre nel **Telegrafo,** dove non aveva gli avvis, faceva chiamare gli stessi piroscafi, sciancati.

Qualche volta fu chiamato dagli Agenti della Compagnia al **redde rationem** ma l'egregio pubblicista se la cavò mirabilmente, egli non è uomo da naufragare in un bicchier d'acqua. Pubblicò nell'istesso giornale un comunicato a colpi di dollari sonanti e smentì tutto quando

aveva pubblicato nei numeri precedenti.

Ed ora che abbiamo presentato al pubblico la figura del nostro personaggio, che per quindici anni, nascosto nelle pieghe dei suoi fogliacci, accoltellò ed avvelenò con i suoi trucchi e le sue menzogne la vita Coloniale, entriamo difilati nel campo delle sue gesta.

Il merito o demerito di quanto saremo per raccontare non appartiene a noi, ma ad un collettore dell'Araldo, il quale raccomandava agli abbonati di non credere a niente di quello che dicono gli avvisi che pubblica il giornale da lui rappresentato, perchè sono tutti trucchi per spillare denari agli ingenui.

In quell'epoca il giornale faceva la reclame della Mine Marrone nel n. 1.o Battery.

Ma cediamo la parola al collettore dell'**Araldo Italiano.**

"Non credete niente di quello che dicono quegli avvisi, diceva agli abbonati il rappresentante del giornale di Vicario, poichè questa è una camorra piú infame di quella della mano nera.

Occorre dunque sapere, che pure, tra gli Americani vi sono dei camorristi che vogliono vivere ad ufo sulle spalle degli ignoranti, ed essi per potere fare adescare all'amo i lavoratori italiani, si uniscono ai nostri connazionali ugulamente mariuoli e birbanti, e fra loro, stretti in infame connubio, formano dell'imaginarie compagnie per isfruttare le ricchezze naturali. Fatto ciò a norma delle leggi che regolano le corporazioni industriali nella Federazione Nord Americana, comprano per pochi dollari una zona di terreno nell'ovest; puta caso pel prezzo di 1000 dollari. Aggiungendo magari il doppio il proprietario acconsente a dichiarare nel contratto stipulato di avere venduto il suo terreno, ammettiamo venticinque mila dollari. Allora la Compagnia padrona di terreni auriferi, petroliferi nel regno della luna, mette in New York un bello ufficio, e non bastandole il denaro proprio per lo sfruttamento del filone aurifero o della vena petrolifera comincia a vendere azioni da venticinque soldi che aumentano vertiginosamente fino ad avere in poche set-

timane centuplicato il loro valore. Frattanto la Compagnia manda veramente alcuni lavoratori sul luogo, ed è questo l'unico caso in cui questi non lavorano da bestia.

In questo punto dell'impresa è indispensabile il portavoce della pubblica opinione, il giornale. Allora la sedicente Compagnia passa gli avvisi alla stampa di ricatto con illustrazioni, piante topografiche, certificati di ingegneri competentissimi in materia; ed, oh! allora dovrete vedere e sentire il **Progresso Italo Americano** con quanto zelo sostiene la buona riuscita dell'impresa; vi esorta, vi scongiura a non perdere l'occasione di diventare ricchi senza lavoro.

Ed in queste occasioni, per loro solenni, gli egregi pubblicisti che saccheggiano i giornali pervenuti dall'Italia, per riempire le colonne del loro foglio di robaccia scipita, acquistano perfino verve giornalistica; gl'ingenui lavoratori cadono facilmente in trappola e vuotano le tasche.

Intanto la Compagnia avrà venduto azioni per cinquanta, sessanta mila ed anche fino a cento mila dollari per conquistare una ricchezza di là da venire.

Ma un bello o brutto giorno gli uffii della Compagnia si vedono chiusi, sì, si vedono chiusi quegli uffici cui si sono affissati ansiosi tanti sguardi, verso cui tanti cuori avevano palpitato nella speranza di afferrare pel crine la fortuna.

Che è, che non è, la Compagnia è fallita; ed è fallita proprio quando il piccone stava per toccare i filoni d'oro. quando mancavano proprio altri pochi palmi perchè il pozzo fosse arrivato dove scorre prigioniera la vena petrolifera; e tutto questo calamitoso disastro è avvenuto perchè gli egregi pubblicisti non seppero trovare altri minchioni che offrissero altri dollari in olocausto.

Non mporta! Essi per la pappa gustosa servono la Compagnia fino al cimiterò, e la sua infame tomba bagnano di lagrime e cospargono di fiori.

Che fare? sono gli incerti delle imprese, ed i certi del mestiere camorristico e truffaiolo.

Del resto la Compagnia è caduto come doveva cadere, i suoi libri si trovano in piena regola. Tanto per compra del terreno, tanto magari per duecento lavoratori al giorno che non furono mai, tanto per bosses, capi bosses, per sopraintendenti immaginarii, per ingegneri, per macchinario e per altri annessi e connessi, non vi sono che le vere spese e scellerate, quelle della stampa, che non figurano e che non possono figurare, come non possono figurare in nessun bilancio le migliaia e migliaia di dollari che si dividdono i soci della fallita Compagnia.

Che i giornali italo-americani prestino il loro interessato concorso a spogliare gli agonizzanti, tenuto presente la loro indole ricattatrice sorprende fino ad un certo punto; ma prestare il loro aiuto a togliere la camicia ai cadaveri è un fatto da fare inorridire anche le belve dotate degli istinti piú crudeli.

Come si sa l'America del Nord non solo è la terra che elargisce la ricchezza, ma è pure la terra che prodiga la salute, la scienza, la letteratura, le arti belle ed in generale l'erudizione piú svariata di tutto lo scibile umano. Per tutti questi tesori per cui natura quà e ricca vediamo il barbiere fare li giornalista, il commesso di negozio fare il pastore evangelico ed il professore di lettere con quella stessa facilità con cui, in questo ambiente della vita pratica, il salumaio è membro del consiglio scolastico e consiglia quali libri si debbano adottare nelle scuole elementari per l'educazione dei fanciulli.

Nessuna sorpresa dunque se il garzone di farmacia in America diventi scienziato, medico-chirurgo, inventore di specifici miracolosi come quelli della Madonna di Pompei, i quali hanno la virtú di guarire le malattie ribelli a tutte le cure che la vera scienza invano si è dibattuta fino ad ora a debellare.

Sono appunto questi scienziati improvvisati in questo paese di corruzione e di immoralità che hanno fondato il "The Universal Istitute", il "Collins Istitute", "I rimedi Orosi", i quali, spuculando sull'ignoranza dei nostri

emigrati vuotano le loro tasche prima di spedirli al cimitero.

Ma che cosa potrebbero conchiudere questi esseri immondi se non avessero l'appoggio di esseri piú abbietti e piú immondi: i giornalisti? Nulla.

Leggete tutti gli organi magni delle nostre colonie, tutte le effemeridi pubblicate dai ciabattini e dai barbitonsori e vedrete quanto spazio della prima, della seconda pagina, occupino gli avvisi mirabolanti degli istituti della salute. Collins paga l'avviso su di un giornale settimanale da dodici a venti dollari al mese, figuratevi quanto gli costano sui quotidiani, e poi riflettete con sentimento di tristezza quante centinaia di migliaia di dollari vengono con questo agguato assassino spremute dalla borsa esausta degli emigranti!

In nessln'altra emergenza della vita travagliata dell'emigrante sarebbe necessario l'intervento dei protettori ufficiali, in nessun altro frangente sarebbe necessario, anzi indispensabile, l'intervento del Console. Ha o non ha il diritto il rappresentante di un governo straniero denunziare tutte le truffe di cui sono vittime i suoi connazionali alle autorità giudiziarie del governo presso cui è accreditato? Se sì, perchè non lo fece mai e non lo farà E se non lo farà, perchè mantenerlo col nostro danaro?

O il console non ha il dovere di illuminare con i suoi consigli gli emigrati e metterli in guardia, contro tutte le insidie tese da gente ladra e spudorata? O forse che il console non conosca questi trucchi di giornalisti ricattatori?

Perchè il console invece di stare spettatore impassibile di fronte allo scempio che si fa della borsa e della salute di tanti disgraziati, non pubblica egli pure un giornale settimanale con tiratura uguale al piú diffuso fogliaccio coloniale da distribuirsi gratis ai medesimi abbonati e così sbugiardare tutti i rettili che vivono delle fonti impuri dei trucchi e dei ricacatti? O forse che il governo fallirebbe se dovesse spendere pochi soldi per evitare tante sciagure a coloro che col danaro guadagnato

con tanti sudori rimpinzano il depredato bilancio dello Stato?

Ma il console e l'ambasciatore hanno altre cure, hanno quelle piú rimunerative e piú utili, cioè la sorveglianza dei maledetti sovversivi.

Intanto l'avvocato Vicario, direttore e proprietario dell'**Araldo**, mentre la **Cronaca Sovversiva** nel suo N. 43 pubblicava la sua biografia egli faceva pubblicare su per giú questa autodifesa:

"Voi mi accusate di essere disonesto, e sia; ma guardate non solo la stampa italo-americana, ma l'italiana, e poi parlate, prima di fare il Catone. La **Tribuna** sempre ufficiosa, vive dei fondi segreti, il **Mattino** di Napoli di ricatti, la **Stampa** di Torino del Banco Sconto. Se tutto questo si commette in Italia, come non abbiamo il diritto di commettere il doppio noi che infine abbiamo la prerogativa di esserci americanizzati?"

Il ragionamento corre a rigore di logica, e la spudoratezza trionfa.

Come a coronamento dell'opera patriotica, ladra e vergognosa Barsotti e Vicario mandarono Cianfarra e De Biasi a rappresentare la colonia di New York al Congresso Estero a Roma. La scelta non poteva essere migliore.

Camillo Cianfarra, la sputacchiera di tutti i bordelli, il servitorello di tutti i consoli, oggi, dal recinto delle mura della città eterna, manda al suo **Araldo** schizzi megalomani. Fino ad ora dell'opera sua nel congresso non sappiamo altro. Ma scommettiamo che il rappresentante del magno **Araldo** non disse se non qualche menzogna piú grossa delle megalomanie che va blaterando nel suo foglio. Se una cosa di vero avesse dovuto dire sarebbe che due anni fa fu mandato dall'Ufficio di Protezione degli Emigranti a guidare alcune squadre di operai nel West Virginia, e per non essere da meno dei bosses e dei bordanti fece piangere gli sventurati che gli erano stati affidati.

E se nel palazzo del Campidoglio, dove si trovano riuniti per l'occasione uomini appartenenti a diversi parti-

ti politici, tra cui sono certo persone colte e brave, avessero saputo che sorta di delegati vi ha mandato New York, con sdegno avrebbe abbandonato la sala per non trovarsi in contatto di tanta sozzurra.

Eppure sono questa specie di pubblicisti che hanno il coraggio di uscire al pubblico con la veste moralissima infangando la nobilissima missione della stampa. Ma state a vedere che se un giorno a Barsotti ed a Vicario e compagnia bella, arricchiti con mezzi loschi, salterà il ticchio di ritornare in Italia, saranno insigni dei cordoni di San Maurizio e Lazzaro e del collare dell'Annunziata, e diventeranno cugini di re Vittorio Emanuele II.

Niente di piú naturale.

A COLORO CHE EMIGRANO DAI PORTI ITALIANI

Queste pagine sono scritte per voi che la fame costringe ad emigrare.

Non sono notizie che io raccolsi dai vostri compagni di lavoro e che ho steso sulla carta, seduto su di una sedia a bracciuoli, accanto ad una stufa rosseggiante, nel tiepor di una stanzetta addobbata; ma sono il documento di una vita vissuta per tre anni sui campi di lavoro. Anch'io per tre anni soffersi quello che voi verete a soffrire. Forse voi in mezzo alla vostra miseria, con l'occhio vagante, perduto nelle pittoresche campagne d'Italia avete sognato un'America cosparsa di rose; un mondo nuovo, fantastico, un luogo di gioie e di piaceri, un giardino di Armida che nessun poeta saprebbe inventare .

Disilludetevi!

A preferenza dell'Italia in America mangerete un pane bagnato dal vostro sangue, ma siete ugualmente sfruttati e disprezzati. Questo popolo che gazzettieri pagati celebrano come modello di vivere civile, circondato dall'aureola d'istituzioni libere, oramai non è piú una Sfinge per nessuno; la giustizia è una larva bugiarda, la mo-

rale una chimera, la compassione un delitto. L'americano è un popolo, se pure popolo possa chiamarsi l'accozzaglia di gente raccogliticcia, avventurieri di tutte le nazioni che arsi dalla sete del guadagno sfruttarono le ricchezze di una terra vergine, e fondarono una civiltà consona al loro egoismo, non ha altra bandiera se non quella dell'usura.

Stima degli amici, amore figliale, materno, fraterno, tutti gli affetti piú intimi si fondano in uno e formano un'unica e sola religione: l'adorazione del dio dollaro.

In America non esistono, come negli altri paesi ceti medii, solo esistono i troppo ricchi ed i troppo poveri, oppressori ed oppressi. Questi, da buone bestie da soma, lavorano dalla mattina alla sera, si ubbriacano, e con la sensibilità paralizzata dall'alcool, non chiedono il perchè della vita e della morte ed accettano senza altro il fatto compiuto: quelli, i pirati della finanza, dell'industria e dei commerci, politicanti da strapazzo, senatori, deputati, azionisti delle compagnie degli aristocratici postriboli, hanno la pretesa d'imporre la loro civiltà al mondo intiero.

I facili allori di Santiago di Cuba e di Manilla li fecero diventare megalomani, ed accarezzando il sogno fallace d'imitare gli antichi romani, aspirano al dominio dell'universo, senza avere nè l'audacia nè l'intelligenza dei famosi ladroni del mondo.

In poco piú d'un secolo i degeneri nipoti dei modesti coloni, i discendenti di coloro che laceri, scalzi ed affamati soffrirono e morirono combattendo contro i mercenarii di re Giorgio III d'Inghilterra, hanno disonorato e calpestato le piú belle e gloriose tradizioni democratiche di un paese giovane risorto a libertà, hanno fatto strazio del piú bello documento dei tempi moderni, quale è questo della Costituzione americana, dove palpita l'anima calda di John Adhams e rifulge la libera penna di Tommaso Jefferson. Nella lacerazione di questo documento, da Mc Kinley allo czar Roosevelt, le memorie di Giorgio Washington, di Beniamino Franklyn e di tutti gli altri

modesti e veramente grandi ebbero l'oltraggio supremo e atroce, come l'hanno avuto in Francia, nella repubblica di Clemenceau, i Diritti dell'Uomo sanciti nell'aurora rosa dell'89.

Questi i reggimenti, lavoratori emigranti, della repubblica a cui offrite le vostre braccia robuste.

La Francia ha i suoi sgherri, fucilatori del popolo, l'Italia i suoi Centanni premiati da Giolitti, la repubblica Nor-Americana i suoi generali Bell, elogiati da Roosevelt per avere massacrato i minatori scioperanti nel Colorado.

Ed ora, emigranti, che vi ho dato una pallida idea della libertà che si gode nella terra della forca, della sedia elettrica e dei sistematici linciaggi, vi dico qualche cosa di quello che piú da vicino vi riguarda.

Quando sarete arrivati alla Batteria, avrete il primo assalto. Un'orda di lupi famelici vi circonderà; essi sono insaziabili, spietati e feroci come le belve affamate del deserto; si scagliano sulle vostre borse, ve le rovistano; vi prendono il danaro con il diritto acquisito dei briganti: prima vi chiedono 25 soldi per fare un telegramma, di cui non avrete bisogno, e che poi essistessi non faranno. Per forza vi faranno cambiare il denaro, dicendovi che è legge e vi taglieggiano. In ultimo vi daranno una borsetta di tela contenente roba avariata che non costa quindi soldi e voi dovrete pagare uno o due dollari. Tutto questo non è che un furto dei piú svergognati.

Se voi opponete rifiuto vi minacciano di deportarvi, ma voi tenete fermo e non vi lasciate sopraffare dal brigantaggio legalizzato. Per meglio ingannarvi vi dicono che sono presenti anche gli impiegati dell'Ufficio di Protezione degli emigranti pagati dal governo italiano, ed è vero, ma essi sono d'accordo con la camorra americana e vi consigliano a pagare. Se continuerete il viaggio, appena salite in treno, vi offrono una satoletta di dolci per 25 soldi, non accettateli; è questo un furto, una camorra.

* * *

Ed eccovi ora alle strade sporche di Mulberry: Eliza-

beth e Mott, il quartiere italiano; il mercato finanziario degli sfruttatori.

Dovunque guardate, a destra ed a sinistra, vedrete dietro le vetrine delle spelonche, dentro cui vi sono salami, formaggi, banane e ceste di pomidori, mucchietti di carte monetatee qualche marengo in oro: sono le banche italiane.

A voi, che in Italia non avete mai visto un cinque lire esposto al pubblico, pare che in quegli antri sono dei tesori come quelli che nella vostra fanciullezza udiste dalla mamma che tenevano nascosti i maghi della favola.

Invece quello non è che un trucco per meglio attirarvi ed accalappiarvi.

Quel mucchietto di carta monetata, quel marengo sono il sangue ed i sudori di quelli che vi hanno preceduto nella via del dolore, e che furono, come voi sarete, attirati negli artigli da questi uccellacci che prendono il volo per ignoti lidi, quando il mucchietto sarà ingrossato. Non vi fidate.

Lo so che siete troppo ingenui ed un po' come i montoni quando il macellaio ad uno ad uno li conduce al macello; ma uomo avvisato è mezzo salvato.

Pasquale Pati, Edoardo Avallone, Caponeri, Zotti erano dei banchieri che avevano ammucchiati dietro le vetrine non solo biglietti di carta monetata di tutte le nazioni, ma mucchi d'oro o d'argento, eppure sparirono e agli ingenui lavoratori non rimasero altro che gli occhi per piangere.

Parlando del console Massiglia io vi dissi che occorre per poter fondare una banca, quindi è inutile ripetere.

Quando avrete denaro andrete nell'ufficio postale americano e spedite direttamente alle vostre famiglie.

Ma non sapete la lingua, non importa. Presenterete allo sportello il vaglia come il seguente modello e non occorre altro. Per ogni dollaro che spedite pagate un soldo.

ITALY

For the sum of dollars 20
and Cents 25.
Pagable to Salvatore Migliaccio
Post Office Bova.
No. 34 Strada Gabelle
Province Reggio Calabria.
Sent by Antonio Rosacci.
59 Washington Street.
City New York.

State of New York.

Presentate il vaglia così esteso in qualunque ufficio postale americano ed il denaro arriverà sicuro alle vostre famiglie, cambiando soltanto il nome di chi spedisce e di chi riceve, il nome della provincia, del vostro paese, avendo solo cura di copiare fedelmente le parole stampate in lingua inglese.

Potete domandare i moduli a tutti gli uffici postali degli Stati Uniti e vi saranno dati.

— Give me money order.

— Ghiv mi moni order.

— Datemi un modello per vaglia.

Ma riuscendo a fare il vaglia un'altra difficoltà piú insormontabile si affaccia alla vostra mente; la questione delle lettere, poichè il banchiere vi fornisce le buste con la sua reclame spudorata e menzognera. Potete fare senza.

Fittate una casella nell'ufficio postale per pochi soldi al mese, scrivete il vostro indirizzo nella lettera che scrivete alla vostra famiglia o agli amici ed avrete con certezza la risposta.

Se voi avete senno e sagacia e seguirete queste norme la peste dei sedicenti banchieri italiani sparirà dagli Stati Uniti, e voi godrete del frutto dei vostri sudori, se no, no.

Ma ritorniamo alla strada di Mulberry ed alla villa omonima, nel grande mercato della carne umana, dove voi dovrete essere venduti come una merce qualunque.

Appena sarete arrivati in quello ammazzatoio, i bravi dei bosses vi circonderanno, vi offrono quanto voi non potreste non solo desiderare, ma nemmeno immaginare, viaggi gratis ed a breve distanza, paghe favolose, lavori leggieri e lunga durata, vitto mercatissimo; gli avvisi che vedete affissi alle porte dei bugigattoli dei banchieri vi promettono altrettanto e piú: ma poi appena sarete stipati sui vagoni ferroviarii le distanze diventeranno spaventevoli; il treno lanciato a tutta velocità, corre e corre per giorni e per notti tra boschi e rupi, lungo pianure disabitate ad una meta che sarà attinta dopo tre, quattro giorni e perfino dopo una eettimana; laggiú, lontano, nel territorio di Washington oltre la California, nello Stato del Texas, nella Florida, nelle due Caroline; colà dove tanti disgraziati fecero una tragica fine per opera dei Celestino De Marco, dei Santelli, ecc.

Se per dissavventura doveste, ingannati, capitare in quei luoghi barbari e feroci, ricordatevi che non vi è altro mezzo di salvezza se non quello di respingere la forza con la forza.

Lì non vi sono leggi, non vi è umanità. Bisogna lavorare e non parlare se si vuole salvare la pelle

Manigoldi travestiti d'agenti della pubblica forza vi sorvegliano giorno e notte, dispensando bastonate, pugnalate e rivolverate per semplice gusto.

Oh! quante volte penso ai misfatti impuniti di laggiú, mi rammarico come i nostri contadini così forti a maneggar il piccone non diventino tanto forti a maneggiare armi di difesa ed offesa contro questi assassini e vigliacchi, ed in questo caso anche noi, malgrado la nostra ripugnanza per il sangue, esclameremmo: benedetto il revolver, benedetto il pugnale!

Ecco, amici emigranti, nelle sue linee generali la vita dei nostri connazionali in questa terra di speranze e di

sogni, ecco le sorprese che vi attenderanno nel buio dell'ignoto.

Voi avrete certo udito dire che in America ci sono i funzionari del governo italiano per proteggervi. Menzogna!

I funzionari ci sono soltanto per ribadirvi le catene con le quali vi incatenarono in patria.

Gli archivi del Ministero degli Esteri sono pieni delle relazioni affastellate da commendatori ladri e da cavalieri mariuoli: esse sono piene zeppe di bugie; non sappiamo se sia ignoranza o malafede. Due o tre anni or sono in una di queste relazioni si facevano gli elogi piú sperticati delle scuole italiane in Ne York che non esistono.

Ma sono le Eccellenze, che scrivono e parlano e sono credute perchè dietrodi loro v'è un governo armato di fucili, di cannoni e dei nostri quattrini; e esso comprende e vede che svelando l'inettitudine dei suoi funzionarii verrebbe menomata la sua autorità; quindi è nel suo interesse che si perpetui l'equivoco e la bugia.

La vostra voce, signor ambasciatore, signori consoli, ha credito perchè è quella dei funzionarii dello Stato; la mia è quella di un oscuro emigrato e perciò sarà accolta in quelle fucine che si chiamano sfere governative con sorriso ironico e con buffa codardia; ma la vostra è di persone interessate, prive perfino del sentimento del pudore, del rimorso: la mia è quella di un cuore esulcerato che vide ed osservò, è l'eco dei patimenti di un milione di raminghi; a chi credere?

A voi, emigranti, la risposta!

CAMORRE COLONIALI — BANCHIERI

Chi si trova davanti alla Batteria all'arrivo dei colossali transatlantici, carichi di merce umana, vede i pezzenti che la miseria e la fame rovesciano come un flagello in questi lidi, in questa terra dei sogni e delle speranze, sfilare fra due funi che tengono la folla distesa in cordoni,i nuovi arrivati , gl'inattesi raminghi. E'

una massa amorfa, variopinta che con passo spedito e sollecito si avanza e va, va verso le lusinghe dell'ignoto. Tra i braccianti dalle spalle quadre, dal petto largo e dalle braccia robuste; i muratori, gli scalpellini ed i falegnami con i muscoli esercitati al loro mestiere, si scorgono il barbiere, il rattopatore di scarpe, ed in ultimo l'occhio sagace ed accorto dell'osservatore non pena scorgere il mafioso ed il lenone, i candidati dell'alta e bassa camorra.

Mastro Giovanni che porta dall'Italia la lesina, il trincetto ed il martello, mastro Ciccio che è fornito di rasoio e di pennello per alcuni giorni girano e rigirano per le strade di New York, grande, immensa, senza speranza di potere trovare ciascuno occupazione del suo mestiere. Ahime! prima che mastro Giovanni si fosse presentato in un buio bassamento, altri dieci si erano appunto presentati quella mattina ed avevano fatto la medesima domanda; e mastro Ciccio no nera stato piú fortunato, poichè nelle barberie dove si era presentato per chiedere lavorò, altri venti l'avevano chiesto prima di lui.

Che fare allora? L'America è la terra dell'adattamento e bisogna fare di necessità virtú. Alla campagna con il piccone e la pala. E' il noviziato; lo fece Adolfo Rossi, che male ci sarà se lo faranno il ciabattino ed il barbitonsore? Si, mastro Giovanni e mastro Ciccio tra i conoscenti, tra gli amici, tra i paesani cominciano il tirocinio e gettano le fondamenta della notorietà e della fortuna. La notte si sdraiano sulla fetida paglia, il giorno zappano sotto il cipiglio austero del burbero boss.

Ma tutti e due i futuri prominenti e bancarottieri sono umili e servizievoli verso i loro compagni di sofferenze e di lavoro. Di domenica mastro Giovanni rattoppa le scarpe dei suoi paesani e mastro Ciccio rade loro la barba. Tutti e due sanno leggere e scrivere; vanno alla posta e spediscono il denaro al banchiere e disbrigano la corrispondenza per le famiglie, cominciando le lettere con l'immancabile: Venco con questi due righe a dirvi

che sono buono di salute — anche quando colui che vuole scrivere a casa ha la febbre a 42 gradi — e così.. ..

Eh! voi mastro Giovanni e mastro Ciccio dopo che saranno sospesi i lavori non verrete piú a zappare. Appena ci saremo ritirati in un villaggio metterete ciascuno bottega del proprio mestiere, se vi mancano denari, ve li presteremo noi; e poi quando alla prossima stagione ritorneremo in campagna, voi ci ricapiterete le lettere che verranno dall'Italia e spedirete i vaglia alle nostre famiglie. Detto fatto. In un villaggio, in una gattabuia qualsiasi sorgeranno come per incanto la bottega del ciabattino, in un altro quella del barbiere.

Sono due piccoli centri di attrazione, dove si rattoppano le ciabatte, si rade la barba, si giuoca alle carte e si disbrigano gli affari.

Intanto mastro Giovanni e mastro Ciccio per motivi del mestiere si trovano in contatto cogli Americani, imparano a dire yes ed all right, cominciano insomma a diventare altri uomini. Di domenica vestono bene, mettono il colletto, l'anello nel dito, la spilla nella cravatta; in una parola si americanizzano; ed un pochino si fanno conoscere tra l'elemento indigeno; divengono in certo qual modo importanti. I contrattori ed i bosses quando hanno bisogno di uomini si rivolgono a loro; quando un paesano viene arrestato per qualche sbornia, sono essi che corrono dal giudice di pace e fanno il deposito di dieci dollari e lo scarcerano; si vede che a qualche cosa piú degli altri valgono. Il periodo di crisalide per loro è finito per cominciare quello di farfalle.

Da ciabattini e da barbitonsori a banchieri in America è breve il passo. E' un'evoluzione fulminea come quella dei microrganismi.

Quando in Reggio Calabria circa 12 anni fa lessi nel Corso Garibaldi: Banca Pietro Chirico, succursale di New York, sgranai gli occhi, non potendo comprendere come l'artigiano di Podorgoni avrebbe potuto gestire un istituto di credito.

Quando venni in New York vidi che la grande Banca

non era altro che una birreria frequentatissima; ma del banchiere però si avevano fatto una specie di idolo, a cui tutti ricorrevano per consigli. Una bella mattina gli sportelli della banca rimasero chiusi ed il banchiere sparito, con 40 mila dollari in tasca.

Come nostri protagonisti perverranno a quella posizione, e come finiranno, lo vedremo ora.

* * *

I nostri banchieri in erba situati ciascuno nella sua bottega sono circondati di una certa fama, e dell'aureola della notorietà.

Il ciabattino, mastro Giovanni, aveva posto come lavoranti tre o quattro giovani, ed inoltre un negozio di generi alimentari dove si servivono e si servono tnuttora i paesani, come si vede gli affari prosperano, e con gli affari l'ambizione. Da solo non si può andare avanti. Bisogna ritirare in questa terra benedetta la moglie ed i figli. alla mente del modesto ciabattino si affaccia luminoso il miraggio della ricchezza, ed al barbitonsore altrettanto.

Arrivate le mogli dei due amici fanno aumentare gli affari, anzi li fanno andare addirittura a passo di corsa; la clientela aumenta perchè i paesani tutti adempieno ad un dovere richiamare i loro amici nelle botteghe dei compari.

Nel giro di un anno ciabattino e barbiere cambiano case, alle cui porte non si vedono appese l'insegne dove prima si leggeva: Qui si riparano le scorpe. Qui si rade la barba per cinque soldi; ma invece sorgono due grandi magazzini di generi alimentari, e dentro le vetrine si vedono mazzi di carte monetate americane ed italiane, un mucchietto di argento, qualche marengo di oro, di fuori si legge: Banca ed agenzia di passaggi con le migliori compagnie di navigazione; insomma mastro Giovanni e mastro Ciccio sono diventati banchieri. Tutto è cambiato nel tenore di vita dei prominenti fatti e completi. Le ragazze sono vestite all'americana col cappellino in testa, e con la libertà di gironzare per le strade fino a notte inol-

trata; i ragazzi frequentano pure la scuola, i paesani guardano i vecchi inquilini delle barracche con una specie di timoroso rispetto, il ciabattino ed il barbiere hanno acquistato il titolo di Don e di boss, e le rispettive mogli sono diventate Donna Cicilia e Donna Teresa. Di domenica si va in campagna con il carrozzino, si vive e si diverte.

Si fonda la società di mutuo soccorso che porta il nome del patrono e della madonna del paese natio; i soci vestono l'uniforme di ufficiali dell'esercito in omaggio al governo che li scacciò come cani lebrosi; tutto va a gonfie vele.

Ma manca la cosa piú essenziale, e le donne specialmente sono desolate; manca la chiesa e non si può andare a messa. Bah! Ecco che il prete che va fiutando la preda, e come un bracco dall'odorato finissimo arriva; propone la costruzione della chiesa, le donne respirano a pieni polmoni, i mariti formano il comitato, ed i fedeli minchioni si quotano da dieci a cinquanta dollari cadauno per amore e gloria di dio ed il prestigio del nome italiano. Non esagero, è la fotografia fedele della vita coloniale che vidi svolgersi sotto i miei occhi.

I banchieri procedono velocemente nella loro ascensione. Lo studente del liceo o delle scuole tecniche, che sbocciati in Italia, vengono in America nella speranza di fare fortuna, dai sedicenti banchieri si presentano e trovano impiego rimunerato con sei dollari la settimana, sgobbando sedici ore al giorno.

I nostri banchieri hanno già degl'impiegati che guardano dall'alto in basso. Il ciabattino che non sapeva maneggiare la lesina ed il trincetto ed il barbiere che invece di radere la barba scorticava la pelle muovono rimproveri ai loro impiegati, perchè nello scrivere le lettere ai clienti commettono errori di ortografia.

Benedetta America! . . .

I nostri amici ormai hanno una posizione solida ed una clientela invidiabile. Il villaggio è un campo troppo ristretto acciò possano esplicare efficacemente la loro atti-

vità; ed eccoli trasferire la sede delle grandi istituzioni di fiducia a New York, lasciando però nei vecchi locali delle semplici succursali, pallidi ricordi delle superbe banche che sorgono nei centri popolosi.

Una bella mattina mentre il formicolio umano, eterogeneo, si urta, si pigia lungo Mulberry e Mott Streets, laggiú in New York, nell'immensa babele Americana, i pìrimi che alzano gli occhi, vedono le inserzioni nelle grandi vetrine: Banca Giovanni Lenzi (è il cognome di mastro Giovanni) e Banca Francesco Suzzi (cognome di mastro Ciccio) Spedizione di moneta in tutte le parti del mondo. Agenzia di passaggio con le migliori compagnie di navigazione. Notaio pubblico. Si dà il cambio della giornata.

Perdio! esclamano i gonzi, guardandosi fissamente; queste sì che sono banche. Non vedi il banchiere? dice un secondo, è quello lì seduto sopra quella poltrona posta in fondo, quanti anelli porta nelle dita, una spilla di brillante che luce piú del sole orna la sua cravatta; che catena di oro massiccio gli pende dal panciotto! tutti quei giovani che stanno intorno a lui sono impiegati ed i tre amici arrivano nella villa di Mulberry e si siedono sopra una panca.

In questo mentre arriva un quarto che si unisce ai primi fra tutti e quattro riattacano il discorso sulle nuove banche. L'ultimo arrivato è in visibilio perchè aveva letto quella mattina su i tre organi magni della colonia che l'inaugurazione degli uffici delle nuove banche era stata onorata dalla presenza del console, e l'ambasciatore italiano si era scusato con un biglietto di non avere potuto intervenire perchè impedito dagli affari diplomatici.

I nostri connazionali venivano implicitamente riconosciuti dal patrio governo, i cui funzionarii servivano quasi ufficialmente da rèclame.

Il ciabattino ed il barbitonsore sono diventati dei prominenti denarosi, proprietarii di palazzi e di ville; essi viaggiano in automobile, danno banchetti e ricevono in-

viti; in Italia hanno relazioni con personaggi altolocati e aspirano alla croce ed alla commenda.

Costoro non hanno che una preoccupazione; che qualche indiscreto possa rimproverare l'onorato passato di artigiani poveri onusti, dopocchè sono rimasti troppo stupidi per capire che una società di vili e di corrotti è sempre pronta ad inchinarsi avanti lo splendore dell'oro senza preoccupazioni delle fonti impure donde proviene.

Ma seguiamo i nostri personaggi nella carriera degli affari. Tutto va a puntino. I clienti sono soddisfatti. I biglietti d'imbarco si vendono sempre uno e perfino due dollari meno degli altri banchieri. Il cambio si dà regolarmente. Gli atti notarili vengono stipulati quasi per niente. Su i depositi si dà il dieci per cento mentre le banche americane danno meno del quattro, e poi foglietti, buste, carta fiorata a bizzeffe. Chi non vede i benefici è cieco.

Una mattina mentre i clienti si recavano, come al solito, alla banca del Signor Francesco Suzzi ebbero l'ingrata sorpresa di apprendere lungo la via che quel giorno la banca, per motivi ignoti, non faceva affari.

Difatti nell'ufficio non vi erano che due impiegati, nel cui volto si scorgeva la preoccupazione del presente, l'incertezza per l'avvenire; parevano due sonnamboli che smarriti nelle tenebre, cercavano la luce. Il resto era silenzio e squallore; quel locale che era stato un depositario sicuro di speranze sorridenti pareva colpito d'una tremenda sventura.

Fuori della porta si vedevano i lavoratori che arrivavano frettolosi, ansanti, presaghi dei risparmi perduti: Il banchiere perchè non è venuto oggi essi domandavano agl'impiegati, i quali rispondevano, desolati, essi pure: È indisposto.

Così passò tutto quel giorno tra ansie e trepidazioni, il secondo, il terzo ancora, quarto finalmente la verità venne a galla, la banca Suzzi aveva chiusi gli sportelli. I giornali ricattatori che per lungo tempo avevano cantato le lodi dell'onestà, e la correttezza nel disbrigo degli

affari del vecchio barbitonzore annunciano che questi ha preso il volo per ignoti lidi.

Imprecazioni dei poveri derubati proposti di vendetta, e poi tutto finisce lì.

I citrulli non mettono mai senno.

Quasi contemporaneamente appare un avviso sui giornali con il quale il banchiere Suzzi si rivolge ai clienti della banca fallita, invitandoli servirsi da lui per le rimesse in Italia e per tutto quanto loro possa occorrere in questa terra difficile; consigli, aiuti. Ma le scottature sono troppo recenti ed i derubati tentennano, anzi sono tentati a non prestare orecchio agli avvisi tendenziosi e bugiardi, ma ecco subito venire in soccorso del banchiere per completare la truffa, gli organi magni coloniali.

Per una settimana consecutiva essi hanno colonne intiere piene zeppe di una presa seducente, in cui si dice, si afferma, si giura e si spergiura che la banca Lenzi è solidissima, che ha fatto il deposito di diecimila dollari come a garanzia dei depositi e per le rimesse, oltre a ciò i risparmi degli immigrati sono sufficientemente garentiti da due milioni di dollari di beni immobili, palazzi e lotti di terreno che il banchiere possiede, non tenendo affatto conto della garanzia morale che l'onesto passato del signor Lenzi può dare.

Non vi è piú dubbio; in questo ufficio si può andare ad occhi chiusi a depositare pure la camicia.

E come no! l'oro sta ammucchiato dietro la vetrina, mucchi di carte monetate si vedono a bizzeffe. Gente che entra, gente che esce, danaro che si deposita, danaro che si ritira, vaglia che partono; è un movimetno di capitali che fa pensare non solo il povero "cafone", ma anche ad un consumato finanziere.

Con tutto questo movimento di affari il banchiere non può guadagnare il danaro proporzionato al lusso che mantiene per il semplice motivo che sui depositi dà ai clienti il dieci per cento d'interessi, dà tutto il cambio sulla spedizione della moneta, sui biglietti d'imbarco lascia non solo la sua provigione, ma ci rimette pure qual-

che dollaro, mormorano alcuni indiscreti che hanno un bricciolo di cervello, gatta ci cova.

Ma taft un comunicato sui giornali afferma che la banca Lenzi spedisce un milione di dollari all'anno, laonde, guadagnando anche nella peggiore dell'ipotesi l'uno per cento guadagna abbastanza.

Ma a questo punto il cielo comincia a diventare torbido.

Una mattina si sparge la notizia che avanti la banca Lenzi nella notte è stato sparata una bomba (uso Patti). Il banchiere finge rimanere atterritò, egli è in preda ad una preoccupazione; in tutti i clienti vede dei manoneristi, in guisa che una mattina, invaso da questa ossessione prende il revolver e spara all'impazzata sui clienti che erano andati a chiedergli danaro. Qualcheduno è rimasto ucciso, alcuni altri feriti. Povero banchiere! è stato vittima di un attentato della mano nera. In questo paese non si può vivere tranquilli nel proprio ufficio. Maledetta mano nera!

In tre giorni il processo si spiccia, il banchiere è assolto. Dei corner come Acritelli nel caso Patti si trovano sempre quando si ha danari da spendere.

Ma lottare con una banda di manoneristi è da pazzi, ed i banchieri come Giovanni Lenzi (leggi Patti) di notte, causalmente scappano, portando i sudati risparmi. Maledetta mano nera!

Ma questi esempi quotidiani operano il miracolo di fare ravvedere i nostri connazionali? No. Essi passano di trucco in trucco, di camorra in camorra felici e contenti di avere un banchiere connazionale.

ALTRE CAMORRE

Passando in rassegna tutte le forme di parassitismo e di sfruttamento di cui è vittima l'emigrato, incontriamo nel nostro cammino irto di spine, una schiera di camorristi che stanno attorno ai consolati per procurare l'esanzione agl'inscritti di leva, ed un'altra schiera che agi-

sce da sè, nelle strade o va in giro nei villaggi ed anche sui campi del lavoro nei mesi di settembre, ottobre e novembre quando un maggior numero di emigrati si accinge a rimpatriare.

Occupiamoci quindi della camorra che vien chiamata: **Brogli di leva.**

Non vi è dubbio che tutti i giovani hanno in odio il mestiere del soldato malgrado che i patriottardi si sforzino di mostrare alla gioventú che il servire la patria è un dovere, morire per la bandiera è un eroismo e rimanere feriti nei campi di battaglia, ritornando mutilati in casa, è un titolo di gloria, pare del mestiere del boia non ne vogliono sapere, onde, approfittando di questa ripugnanza della gioventú che da libera non vuole diventare serva, tra essa s'introducono gl'imbroglioni spudorati ed offrono i loro servigi e mettono in opera la loro abilità per procurare l'esanzione. La spesa è un'inezia, cinquanta o sessanta dollari al piú, se poi si vuole la visita medica.... cento dollari. Cento dollari per non essere a disposizione del governo fino all'età di 39 anni alla perfine non son troppi.

— Cinquanta sono pel medico, quaranta pel console, e dieci non volete che rimangano a me che lavoro tanto? — **all right**, sta bene. Ed il contratto è conchiuso.

COME SI PROCURA L'ESENZIONE

Presso i consolati vi sono sempre degli impiegati che col misero salario arrivano appena a sbarcare il lunario, e con l'accordo di questi, dietro un piccolo compenso, si ottengono facilmente i moduli. Ottenuto ciò, il resto è facile mediante uno sforzo di eloquenza che a questa gente non manca.

Dalla legge di coscrizione militare si sa che quando la recluta è deficiente di torace il console ha la facoltà di escluderla. Favoriti da questa disposizione di legge sul reclutamento dell'esercito non si dura fatica a persuadere la recluta che non occorre recarsi nel consolato,

ma occorre soltanto misurarlo lui solo, riempire il modulo e l'impiegato del consolato, che è inteso della faccenda, passerà in mezzo al mucchio di carte anche la sua esanzione che viene ugualmente firmata.

Se le cose stessero in questi termini, l'esanzione sarebbe certa, poichè sarebbe cura dell'impiegato segnare l'esclusione sui registri del consolato; e noi antimilitaristi non avremmo ragione per disapprovare. Ma invece avviene il contrario. Dopo che i giovani, inesperti dei trucchi della terra degli avventurieri, si sono privati dei risparmi di un anno di sudori e di stenti, ritornati in Itaiia si vedono dichiarati disertori e sottoposti ai tribunali militari.

Ed ora all'altro trucco dei biglietti d'imbarco. E' una classe a parte la gente che si dedica a questo genere di affari, gente che vive di piccole truffe e di espedienti. Essa frequenta le luride botteguccе di Mulberry Mott ed Elizabeth Streets, scruta tutti i ritrovi piú reconditi, fiuta tutti i covi, annusa in tutte le strade per trovare i rimpatrianti. Allora si offre di farli rimpatriare per dieci o dodici dollari da New York a Napoli, a Messina, a Genova, invece di trenta o trentacinque quanto costerebbero appunto i viaggi se i biglietti volessero acquistare dai banchieri.

Le povere vittime sgranano gli occhi, muovono qualche obbiezione, poi si lasciano persuadere. Sono miracoli che si fanno soltanto a New York.

Io non vi do biglietti, dice il mariolo, ma ho un contratto col capitano, il quale mi dà otto dollari per caduno quanti piú viaggiatori gli procuro. Voi state meglio dei viaggiatori che pagano i biglietti, perchè il capitano vi fa viaggiare in una cabina di classe separata per non essere visti dagli altri; ve l'assicuro io che viaggiate bene. Ma datemi la caparra e non mancate all'appuntamento. Intanto il farabutto intasca il danaro e chi s'è visto si è visto.

Ma è gente rotta al mestiere e non manca di abilità truffaldina per tendere l'amo e pescare pesciolini. Son

fisonomisti che dall'aspetto dell'individuo indovinano se possono fare breccia.

— Tu non lavori? — No, mi sono ritirato ieri dalla campagna. — Parti per l'Italia- — Spero fra pochi giorni. Poi domani parte un piroscafo sul quale si può fare la traversata con poca spesa.— Quanto? — Dieci dollari — Impossibile! — Ti dico di sì, ma inutile parlare, tanto tu non hai intenzione di partire ancora. — E' vero, ma se trovo la convenienza partirò pure, fo come mi consigli. Siamo sulla buona strada, pensa il mariuolo. — A che ora parte il piroscafo? —alle 9 di notte. — Ma i piroscafi partono sempre di giorno. — E' vero, ma questo parte di notte. Certe cose non si possono dire. — Ebbene, mi affido a te, partirò. — Rimaniamo intesi, senza dubbio.

Intanto il merlotto troverà i paesani, gli amici ai quali comunica la buona novella. Ritrova l'amico e gli chiede se può avere posti per alcuni amici. — E come no? se ne procuri molti a te farò pagare soltanto cinque dollari e magari ti farò viaggiare gratis. — Va bene. — alle 9 di sera dunque all'angolo di Mulberry ed Ester Street, dove troverete pronto il carro per trasportare i vostri bagagli.

Infatti all'ora stabilita su di un carro, che sembra un convoglio funebre, i viaggiatori, otto, dieci, quindici, venti, ammonticchiano casse, sacchi, involti, picconi, pale, e tutti gli strumenti di lavoro che hanno involato alle imprese costruttrici; un mondo di cose del nuovo mondo in partenza pel vecchio.

Siamo pronti, grida l'agente.... della navigazione clandestina. — Pronti, rispondono i viaggiatori. — Ma i biglietti ve li darò sopra il piroscafo.

Tutti sopra il carro. subito. alla svelta. — Ed il carro si muove, scende per Bowery, e giú pel ponte di Brooklyn, arriva alla Batteria donde si passa col battello a vapore alla rada di Brooklyn dov'è ancorato il piroscafo.

In fretta ed in furia le casse vengono rilevate dal carro, ciascuno prende la sua cassa in ispalla e sale su il

piroscafo. Un uomo ben vestito, con un berretto con le strisce, consegna ai viaggiatori certi fogli stampati per biglietti d'imbarco e riceve il danaro. E' tutto fatto. Gli oggetti vengono collocati in un posto qualsiasi ed ad essi viene assegnata una cabina.

— Buona sera, capitano, vi raccomando i passeggieri. — Non dubitate, agente, ci conosciamo da lungo tempo, buona sera.

E' mezza notte e il finto capitano e l'agente scendono dal piroscafo e vanno allegramente a fare baldoria sulle case equivoche, mentre i viaggiatori di contrabbando si accovacciano nelle brande in attesa del giorno e dei buoni trattamenti. Il giorno viene ed i raggi del sole, attraverso l'atmosfera caliginosa che copre New York, si proiettano cupi sulle antenne delle navi; i nostri passeggieri salgono sul ponte e contemplano lo spettacolo grandioso che offre la baia popolata di villaggi e di città galleggianti, il meraviglioso panorama di New York immensa, quando i marinai accompagnati da poliziotti vanno ad ispezionare il bastimento. Allora i poveri illuricevono la piú ingrata delle sorprese; vengono tratti in arresto perchè imbarcati di contrabbando. Chiarito l'equivoco, saranno rilasciati, ma i danari sono già spariti. Tutte queste diverse forme di camorre non sono parti della fantasia di un romanziere, ma fatti che avvengono ogni settimana, ogni giorno, fatti che ho constatato con i miei occhi.

L'INTERPRETE

Parassitismo, truffe e camorre sono le virtú che deliziano le colonie italiane del Nord America. Il dio dollaro, non importa con quali espedienti, con quali loschi mezzi si acquisti, apre la strada dalla prominenza e conduce alla considerazione ed agli onori in Italia ed all'Estero.

Carlo Barsòtti, bancarottiere, bordelliere, ha fatto quattrini, ed in Italia viene incensato da deputati, da

ministri e dal re. Il governo che con i sudori del povero parìa rinsangua le vene delle sue finanze e del su obilancio dilapidato ed esausto, incoraggia con le onorificenze, i farabutti a delapidare ed a delinquire.

La delinquenza del basso è il ribasso della delinquenza dell'alto. All'alto bisogna arrivare con tutti i mezzi e a tutti i costi. Banchieri e banchisti, medici e farmacisti improvvisati che, invece di medicine vendono succhi di erbe velenose; barbitonsori diventati giornalisti perchè in loro nome imbrattano un foglio di carta, dove inseriscono avvisi ingannatori e bugiardi, negrieri, trafficanti di uomini, tutti hanno un unico scopo, un'unica metà, quella della prominenza e la croce di cavalieri della corona d'Italia. A questi bisogna aggiungere un'altra categoria; quella di coloro che, non avendo nè l'attitudine nè l'audacia per dedicarsi ai precedenti mestieri, si appigliano ad un altro espediente facile e rimunerativo, cioè a quello d'interpreti.

Ma si obbietta: l'interpetre in nulla può danneggiare perchè l'interpetre di corte viene pagato dal governo ed in questo caso è un impiegato come un altro; se poi è chiamato a fare d'interpetre presso un privato od un pubblico ufficio viene pagato pel tempo perduto e tutto finisce lì.

Invece le cose vanno diversamente.

Occupiamoci un momento dell'interpetre privato.

La massa lavoratrice in America per lo scetticismo che hanno i capitalisti della vita del personale addetto alle intraprese, viene quotidianamente decimato, storpiato, e ferito.

Allora si ricorre alla compagnia per il risarcimento dei danni. Occorre l'interpetre, si trova, si va alla compagnia, questa che non vuole noie, a sua volta rimanda il lavoratore all'agenzia di assicurazione. L'interpetre espone il fatto. L'agente risponde che il lavoratore non ha nessun dritto perchè il danno gli è avvenuto per sua colpa. L'interpetre insiste, minaccia, una causa, l'agente cede, propone, l'interpetre accetta: ma al suo rappresen-

tato dice che non vi è nulla da farci; piú tardi o il giorno dopo ritornerà, intascherà la transazione e buona notte.

Il lavoratore ferito ringrazia l'interpetre e gli dà un piccolo compenso pel tempo perduto, due o tre dollari.

Intorno ai consolati, alle corti di giustizia vi sono sempre uno sciame di arpie di questi avoltoi in cerca della preda.

Ma il campo piú vasto e piú fertile, teatro dello sfruttamento piú svergognato e piú crudele sono gli ospedali. Nei luoghi di dolore e di disperazione non mancano mai questi sciacalli che offrono servigi a questo o quel disgraziato. Essi hanno a disposizione gli avvocati principi del foro americano, grandi influenze presso i magistrati, amicizie con senatori e deputati, sono insomma degli uomini che possono fare cambiare la faccia della terra.

Anzitutto compiangono il possibile cliente per la disgrazia capitatagli, l'incoraggiano a confidare nella loro abilità ed onestà, e fanno le viste di essere compenetrati e compunti del suo caso che prendono a cuore. Poi preso un pezzo di carta e la matita raccolgono le notizie ed i dati che dà il cliente come fa un giudice istruttore nel ricevere l'interrogatorio di un imputato.

Tutto va bene, voi avete ragione. Sono migliaia di dollari che la compagnia dovrà rimborsarvi. Lasciate fare a me. Ma occorrono pochi scudi, cosa da nulla, un inezia, se tenete presente quanto guadagnerete; un quindici o venti dollari, non piú.

Colui che in Italia ha lasciato la famiglia nell'abbandono e nella miseria, nel sentire che sarà padrone di migliaia di dollari, abbagliato dal miraggio dell'oro dimentica le sue disgrazie, chiama il compare, il paesano, e prende i dollari che dà in anticipo all'interpetre.

E poi? poi l'interpetre va in cerca di un altro ingenuo da pelare.

E l'interpetre di corte? vedremo.

Non so per quale crudele destino io sono condannato

a vedere nelle nostre sconsolate colonie tutte le manifestazioni della vita in cui si agitano e lottano i robusti rejetti, tutto attraverso il prisma nero degl'inganni piú spudorati, delle truffe piú spietate ed assassine, mentre la maggioranza, rappresentante ufficiale della italianità lontano vede tutto roseo e sorridente. Forse trattasi di un'illusione e mistificazione ottica, ma entro in argomento e m'intrattengo un poco con gli interpetri di corte. L'argomento è interessante e delicato e richiede un esame minuto e coscienzioso nel complesso e nei dettagli.

In un articolo precedente parlai degli sfacendati senza mestiere senza voglia di lavorare, i quali vanno a zonzo in cerca d'ignoranti e d'ingenui per ingannare e pelare. Ora è la volta degl'interpetri che in vestiti di ufficialità hanno un'importanza nelle relazioni sociali, perchè sono gli anelli di congiunzione fra uomini di paesi diversi, impossibili intendersi e comunicare i loro pensieri, manifestare i loro bisogni.

Donde le corti americane reclutano questo personale, alla cui fiducia e capacità è affidata un'alta e delicatissima missione sociale?

Per capacità gl'interpetri di corte non differiscono affatto dagli altri, tranne qualche eccezione.

Il ragazzo che viene in America col padre e perduto nei primi anni per le strade nella vita allegra e birichina dei ragazzi americani impara con facilità la lingua straniera, conservando della propria quel tanto necessario per intendersi con i suoi connazionali, anzi con i suoi regionali.

Questi un bel giorno, senza un esame di una commissione di professori che sappiano bene le due lingue, viene, mediante raccomandazione di un prominente politicante, assunto in questo ufficio dove si decide piú che degli averi, della libertà dei cittadini.

Vediamoli all'opera. Se trattasi che lo imputato è un'ignorante che non parli che il proprio dialetto, l'interpetre che parla un'altro non lo capisce, e quindi per non

fare una cattiva figura e per non perdere la pagnotta, traduce a fantasia.

Supponete, come spesso avviene, che svolgendosi il processo di una rissa, di un'aggressione avvenuta di notte, in cui sorge il dubbio anche al giury che il reo abbia potuto essere altri, e la corte vuole sapere quante yards vi sono dalla casa dell'imputato al luogo dell'aggressione, io vorrei sapere come l'interpetre che non sa per es. le yards a quanti metri italiani corrispondono in quale modo lo faccia capire all'imputato ed ai testimoni? Se poi l'imputato ed i testimoni sono delle persone colte che parlano bene l'italiano che l'interpetre non può assolutamente intendere come se la caverà?

Si capisce. Di disastro in disastro.

Ebbene questi tali che hanno la pretesa di comounicare il pensiero di uomini che parlano lingue diverse, agli occhi degli ignoranti divengono dei simboli che hanno una mano onella bilancia della giustizia, e fino ad un certo punto, data la cretineria e la corruzione americana è vero. Amico degli avvocati piú eminenti, dei giudici, del procuratore generale, assurgono, nella mente dei connazionali, a presidenti delle corti supreme. Le loro case diventano dei veri uffici legali, quali non hanno gli avvocati piú celebri americani. in breve, un interpetre acquista una clientela enorme senza cercarla.

E qui comincia il trucco. L'interpetre conduce la vittima da un avvocato senza clienti, gli sottomette il caso, l'avvocato ascolta, dice che è grave, si tratta di anni di galera, ma mercè la sua influenza, previo compenso di un centinaio di dollari, se la potrà cavare anche con una mite multa. Il cliente che veramente era convinto che per un nonnulla doveva morire dentro le gelide celle, paga contento come una pasqua, esce ringraziando avvocato ed interpetre.

Hai conosciuto questo avvocato, domanda l'interpetre, lungo la strada, al povero depredato. No, questi risponde.

Minchione, questi è il procuratore generale, ed il giudice che farà la tua causa è suo cugino.

La voce si sparge fra gli amici, i conoscenti, l'interpetre di corte è una potenza, è amico del procuratore generale e del giudice con i quali dividono.

Purchè in America si abbiano dollari si può fare tutto, accoltellare, uccidere, la giustizia è un mito, ad cecezione di penzolare dalla forca quando non si tratti di fatti contravvenzionali per i quali fanno assolvere gli interpetri mediante pagamento di cento dollari.

LA SCHIAVA ETERNA

Non intendo parlare in questo capitolo della schiava, ossia della tratta delle schiave bianche che i lenoni prostituiscono, sfruttano e barattano nel mercato della corruzione e del vizio; ma della schiava donna, schiava piú che mai oggi nei tempi dell'eterno femminismo, dalla colonna del giornale, dalla solennità grave della rivista e dai comizii clamorosi, proclamato con enfasi e paroloni roboanti.

La donna di oggi legata in concubinaggio legale all'uomo non differisce affatto dalla sua antica ava, la donna del clan della tribú primitiva.

I nostri selvaggi antenati conquistavano la donna con la forza, e con la forza le facevano subire l'amplesso brutale, ardente, e poi ad essa abbandonavano la cura della prole; oggi la donna si conquista con mezzi piú cavallereschi ma non meno feroci, piú abbietti e piú ripugnanti perchè nella ibrida unione della donna col maschio vi entra il calcolo, si stipula un contratto commerciale con la prospettiva di una speculazione piú o meno riuscita, piú o meno lucrosa; quello che dovrebbe essere la base della famiglia vera, umana è completamente sconosciuto: l'amore.

Il mondo pagano e cristiano trattarono questi esseri fragili che ci diedero vita e ci nutrirono con il latte delle loro mammelle alla stessa stregua. Il paganesimo da-

va al marito il diritto di vita e di morte sulla moglie, il cristianesimo nel suo amore sconfinato per l'umanità dichiarò la donna serva dell'uomo, il codice civile borghese, unendola in matrimonio l'impone l'obbligo di seguire il marito e le toglie il cognome di famiglia, ed essa, la donna cristiana, redenta dall'evangelo del biondo Nazzareno, serva ubbidiente e cieca agli ordini del padrone superbo lo segue, l'ubbidisce e lo serve, come la donna araba, scalza, curva sotto il peso di un fardello, con il figlioletto tra le braccia nella sabbia infuocata del deserto segue il suo signore che viaggia comodamente, tranquillamente sul dorso del cavallo.

E le contadine che nelle risaie del Piemonte logorano i piedi nell'acqua, e quelle delle altre parti dell'Italia settentrionale e centrale aiutano i padri, i mariti, nei duri lavori dei campi; e le contadine della Basilicata, degli Abruzzi, e giú, le Calabresi che sono sperdute tra i boschi, assieme al padre, al marito, al fratello a custodire il bestiame, fino alle montanare siciliane, tutte queste esistenze infelici, votate fin dalla culla al dolore i padri, i mariti e i fratelli nella America "libera" e ricchissima seguono nella speranza lusinghiera, e bugiarda di avere un po' piú di libertà, di gioia. Crudele illusione!

Osservate queste povere vittime nelle casupole composte di quattro topaie, costruite dall'ingorda speculazione americana. Fuori, a pochi passi della porta d'ingresso vi è la latrina, una fossa chiusa con delle tavole. Lo sterco umano, l'orina, ammonticchiati in quella fossa emanano un lezzo mefitico pestilenziale, invadono le topaie, dove la folla dei reietti sta ammassata, stipata. Sono i bording house, le pensioni dei braccianti.

La prima stanzetta serve per cucina, quella di dentro è adibita per l'alloggio del padrone di casa, vi è il letto matrimoniale, nel pavimento qualche pagliariccio dove si cucciano una nidiata di bimbi. Le due stanzette superiori sono adibite per i pensionanti che arrivano fino al numero di venti, di venticinque ed alcune volte di trenta.

Questo numero stragrande di persone alcune volte non può essere contenuto nelle stanzette della pensione, due o tre hanno le brande nella stanza del padrone accanto al letto matrimoniale.

E ora che ho presentato ai lettori questo pallido quadro delle pensioni della felicissima America, fo un rapidissimo cenno dell'opera improba, immane della disgraziata che deve servire una gente abbrutita, scostumata; alla disgraziata che deve cucinare, lavare per trenta persone oltre al marito ed ai figli.

Alla mattina, alle quattro, deve essere a terra, accendere la stufa, fare la brodoglia che si chiama caffè Poi per tutto il giorno deve stare accanto al fuoco a cucinare per mezzogiorno, per la sera, a misura che ad uno, due, a gruppi, alla spicciola si ritirano i pensionanti.

Io le vedo tutti i giorni, sempre queste povere vittime, con i capelli scarmigliati,con la fronte gron dante sudore, correre col secchio in mano ad attingere l'acqua dalla pompa, ansanti rientrare a casa, assistere alla cucina, lasciare, accorrere al letto ad acquietare il bambino lattante, ritornare in cucina, stanche, affrante, perdere la pazienza, dispensare qualche ceffone ai ragazzi grandicelli che si bisticciano, rompono piatti, bicchieri e commettono dei piccoli danni; l'intesi maledire quello che portano nel ventre, l'intesi maledire il contatto col maschio, per il fastidio della gravidanza inoltrata. Sono trenta uomini che pagano tre dollari al mese per ognuno e vogliono essere appuntinamente serviti, sono trenta uomini, che nella attinenza forzata reclamano il diritto alla meschina del godimento di maschi.

E la donna rude e superba della montagna a poco a poco perde la natia fierezza, al contatto di tanti uomini si corrompe, subisce l'influenza dell'ambiente, si sforza di contentare in tutto e per tutto i suoi pensionanti, perchè alla fin fine pagano la pensione, pagano il servizio extra.

Infine che si perde! la salute, ma i dollari si guadagnano. La speculazione del marito sulle carni della

schiava è riuscita. Egli lavora poco ed ha denari nella banca, ha comprato delle case, manda i figli alla scuola, quelli che sono suoi e quelli che sono degli altri. Che importa, ha saputo fare!

Le sue funzioni di marito e di padre legittimo sono delle funzioni nominali, egli si contenta della rappresentanza legittima di vedere d'altri prodigare baci e pizzicotti alla moglie, alla schiava, pel cui mezzo ha fatto danari e fortuna.

Rinnegati che insorgete contro la Società borghese tacete di fronte al delizioso spettacolo che vi offre.

FRINE

Viaggiatori, pubblicisti, scrittori hanno descritto la repubblica Nord-America come una casta e leggiadra donzella, e quasi quasi non osarono alzare lo sguardo ed affissarlo nel serafico viso per timore di offendere la sua pudicizia. Noi, con un ardire che rasenta la temerità solleviamo l'aureo velo che copre le voluttuose carni della moderna Frine, di questa Frine che nessun giudice ha osato condannare, per mostrare ai nostri lettori, specialmente a quelli di oltre oceano, le sue membra marce e corrotte.

Cminciamo dalla randellatrice sua guardia di onore: la pubblica sicurezza.

Alcuni anni or sono "La Luce" che si pubblicava a Reggio Calabria, organo dei socialisti calabresi, fece una campagna crudele e spietata contro un delegato di pubblica sicurezza, solo perchè costui, innamoratosi di una donnetta allegra, perseguitava i suoi adoratori.

Eppure quel funzionario, se fosse stato a New York, i suoi colleghi ed i capi di ufficio l'avrebbreo cacciato a pedate per la sua onestà!

La confederazione Nord-America così meticolosa a permettere l'ingresso al lavoratore onesto e laborioso, è disinvolta ad aprire le braccia a tutti i rifiuti sociali, ad

accogliere nel suo pudico seno tutti i ribaldi e malviventi. E fra questi ribaldi e malviventi viene reclutato tutto il personale dell'associazione tenebrosa.

L'omicida, l'assassino, l'ozioso, il vagabondo, il lenone, tutti i nocivi, coloro che non sono capaci di vivere con l'onesto lavoro attingono a questa fonte impura, a questo mercato di corruzione e di infamia.

Dall'ultimo poliziotto che cammina spavaldo, facendo mulinelli con il suo randello per le vie delle città popolose, al capo piú eccelso della nefasta gerarchia, tutti attingono i mezzi per scialare e godere e diventare ricchi, nel campo immenso, nel mercato turpe liberamente esercitato della prostituzine.

In America non vi è la prostituzione patentata, questa purulenta piaga della società borghese, ma in nessun'altra parte del mondo essa è così diffusa, e così protetta, così sfruttata. E le disgraziate che l'iniqua società getta senza un sentimento di rimorso nel baratro dell'ignominia e dell'infamia, le disgraziate, divenute spugne inzuppate di odio e di maledizione, le disgraziate che non conservano piú nè affetti nè amore, che hanno obliato genitori, fratelli e sorelle, che subiscono l'amplesso del maschio a prezzo del dollaro, del lenone che le sfrutta, le maltratta e le percuote, del poliziotto che le terrorizza e le arresta, fanno i loro protettori.

I residui del lenone debbono passare nelle mani del poliziotto. Ed i poliziotti stabiliscono una tassa settimanale per ciascuna prostituta; tassa che comincia da cinque dollari ed aumenta a seconda dell'avvenenza e della bellezza della venditrice amplessi.

I poliziotti sono delinquenti e perciò furbi e speculatori, accorti nel trattare gli affari. Tra loro non sorgono dissidii; ciascuno bada a sè, al suo "business". Ciascuno della canaglia poliziesca tiene assoldato un buon numero di prostitute, le quali ogni sabato consegnano puntualmente una rilevante percentuale del loro traffico, e della percentuale ogni poliziotto, scrupolosamente, consegna

una parte al suo capo, ed il capo si capisce, prende la parte del leone.

Niente di piú naturale dunque che un capo od un sottocapo di polizia con questa specie di prebende, nel giro di pochi anni, si ritiri dal mestiere ricco e rispettato.

Sette anni fa in New York, in occasione delle elezioni aministrative, io assistetti ai "meetings" dei repubblicani e dei democratici, ed un partito accusava i partigiani dell'altro partito di essere tenitori di prostiboli. Tutti e due i partiti avevano ragione.

Gli uomini d'affari della così detta " Free-Country ", accorti e sagaci in tutte le speculazioni, non lasciano sfuggire dalle loro mani questo turpe commercio. Nelle colline solitarie, sotto l'ombre silenziose degli alberi, vengono costruiti dei casini di piacere da alcune compagnie, le cui azioni sono comprate da finanzieri e da uomini politici. A Fischell Landing, di fronte a Newsburg, N. Y., vi è una di queste incantevoli dimore. In quel luogo delizioso anche i nostri contadini, che stentano otto o dieci mesi dell'anno negli stabilimenti di mattoni di quei dintorni, vanno ogni tanto e lasciano i venti o i trenta dollari la sera per poche ore di voluttà e di lussuria.

E con tutta questa putredine che appesta ed ammorba, noi assistiamo allo spettacolo poco edificante che dànno i giudici di pace, applicando multe esorbitanti per oltraggio al pubblico pudore, a due amanti, solo perchè in un angolo di strada, nella penombra osano baciarsi; essistiamo anche allo spettacolo buffo davvero dei rappresentanti la nazione che si affaticano ad approvare leggi in difesa del buon costume, mentre in tasca hanno i portafogli zeppi di biglietti di banca raccolti coi dividendi di repugnanti mercemonii. — O Frine! Frine! i tuoi giudici non si coprono piú il volto pel pudore.

MISERIA E RELIGIONE

Gli abitanti del fiume

Sono circa le 10 a. m. di un giorno di domenica, ed io mi trovo avanti ad un superbo e nuovo edifizio di mattoni con la gradinata di marmo. Uomini, donne e ragazzi, con gli abiti festivi entrano in questo. Credendo che si raccolga qualche comizio di protesta per i disoccupati, entro pure io.

Intanto la folla continua a venire, a fare ressa alla porta, a pigiarsi; pare che ciascuno si rammarichi di essere arrivato troppo tardi.

L'interno dell'edificio è splendido; l'intonaco nuovo fatto a specchio, riflette l'immagine, il pavimento è ricoperto da un tappeto a fiorami, su cui stanno disposte lunghe file di sedili: in tutti gli angoli vi sono dei caloriferi, si gode un vero tiepore di serra, mentre fuori il vento gelato della tramontana taglia la faccia. Lassú in fondo, attor a una madonna. miracolosa, ardono i ceri, sull'altare un prete rubicondo celebra la messa, mentre la folla sparuta salmodia al suono degli organi, implorando perdono per i suoi peccati. Insomma è tutto l'apparato scenico di cui si servono i preti per ingannare gli ignoranti e gli ingenui. E' la chiesa cattolica degli Ungheresi e dei Polacchi. Nauseato e sdegnato da questa delittuosa commedia esco.

Fo pochi passi, mi arresto sul ponte che attraversa un torrentello. Lungo le sue rive lambite dall'acqua, vi sono delle catapecchie dalle tavole tarlate, squassate dal vento; piú su, sui ciglioni del terreno che sale altre catapecchie, piú oltre, qua e là dai due lati dei viottoli tortuosi che si sfondano nel fango en ella mota, altre ed altre; tutti nidi di miserie e di dolori.

Lì dentro, nei letamai puzzolenti e mefitici, donne discinte dai capelli scarmigliati, dall'aspetto pallido vagano come fantasmi, ragazzi luridi e cenciosi chiedono pane; vecchi che logorarono la vita nelle miniere, nelle fonde-

rie, s'accucciano inebetiti, come il Maheu del Germinal; sono i Polacchi e gli Ungheresi.

Piego a sinistra ed eccomi al fiume Allegheny, dove trovo miserie nuove e sofferenze nuove.

Lungo le due rive sono delle barchette, forse una cinquantina, legate con funi a pali conficcati nel suolo, una tavola serve di ponte levatoio. Sopra sono costruite delle casattelle, dentro cui stanno stipate come acciughe famiglie di Polacchi ed Ungheresi. Due o tre di questi alveari furono rovesciati alla riva dalla piena del fiume; le altre, dondolate dal leggero ondeggiare dell'acqua, simboleggiano la vita incerta e combattuta dei loro abitatori.

Ecco l'esistenza di questi paria nella terra dello zio Sam, di questa povera carne da macello, che il borghese, il quale ha il cuore piú duro del metallo che accumula, sfrutta, ed il prete che ha la coscienza piú nera dell'abito che indossa, frodo e spoglia.

Gli sventurati che lavorano e soffrono senza avere alcuna gioia nella vita, non possono nemmeno possedere una spanna di terra per costrirsi una capanna e ripararsi dalle intemperie, e sono costretti ad inventare questa nuova costruzione edilizia col timore di essere ingoiati dai gorghi spaventevoli del fiume; mentre gli oziosi hanno tutto, tutto!....

Quante volte penso a queste iniquità senza nome, mi ricordo il terrore che mi ispirava le leggende atroci, dei briganti della mia Calabria, quando ragazzo ancora, me le raccontava il vecchio colono, e riflettevo.

Ma questi feroci masnadieri non erano nati delinquenti; chi sa quali cause ignote li gettarono al delitto. Restiamo attoniti e atterriti nell'orrore dello svolgimento tragico che aveva la durata di un attimo ed i fantasmi sanguinosi che aveva la durata di un attimo mentre i fantasmi sanguinosi di quei carnefici e vittime ad un tempo si levano a chiederci la loro parte di compassione e di pietà. L'antropologia criminale accorda a loro le attenuanti, che non può accordare ai delitti dei preti e dei borghesi, che con-

dannano per semplice ingordigia ad una morte lenta e crudele coloro che li nutriscono.

Di tutte le forme di delinquenza non sono forse queste due le piú spaventevoli?

ALLA VIA DEL PARADISO

Cinque anni fa, i componenti la numerosa colonia di questo villaggio, mercè il duro lavoro, sebbene ricompensato con un magro salario, godevano di un benessere reativo, anzi molti di essi a furia di economie erano riusciti, dopo anni ed anni di lavoro indefesso e di privazioni, a comprare, parte in contanti, parte a credito una casetta di legname. Essi, che in Italia avevano la carne abbronzata dal sole, nel vedersi in America in un certo modo rimpannucciati, vivevano contenti, quasi felici del cambiato genere di vita. Solo erano afflitti che non avevano un luogo di preghiera ed erano costretti a recarsi in villaggi lontani per fare battezzare i loro figliuoli, e perchè il prete benedicesse le loro unioni, quando. come una benedizione piovuta dal cielo, piombò qua un'immonda arpia che corrisponde al nome del Padre Bonaventura, e li chiamò a raccolta. Ed essi, i gonzi, respirarono come ad una visione di paradiso, ed al rintocco della sacra squilla crsero a frotte.

Lì, in una stanza de secondo piano della "Machine Bank", per la prima volta il Padre Bonaventura parlò alle turbe umiliate dal peccato.

Egli disse che impietosito della loro perdizione era venuto per redimerli dalle pene dell'inferno, e che alla loro insaputa aveva pensato, aveva lavorato molto non solo per salvare l'anima loro, ma anche per sollevare il loro morale; insomma aveva provveduto per l'acquisto del fabbricato per gettare le fondamenta in questo villaggio di eretici, della chiesa cattolica. Egli aveva saputo che si vendeva la chiesa Presbiteriana e che mediante i suoi buoni uffici e le sue relazioni con quel pastore (vedete come i capi delle diverse religioni si danno la mano,

quando si tratta di spennare i poveri gonzi) si poteva avere ad un prezzo spregevole, quasi per niente, la bagattella di sedici mila dollari!

Fragorosi applausi coprirono la chiusa del discorso di questo inaspettato messia. Detto fatto. Si stabilì che i meno abbienti dovevano concorrere con un minimum di venti dollari e coloro che stanno meglio con un contributo proporzionale che per qualcuno arrivò perfino a duecento dollari. In quanto a lui, il seguace del figlio del falegname di Nazaret, si sarebbe accontentato per amore della fede di una miseria: mille dollari annui, oltre i proventi che gli deriverebbero dai diritti di stola bianca e di stola nera.

Allora la pioggia dei dollari cominciò a raccogliersi nelle mani del reverendo; i biglietti di cinque, di dieci e di venti dollari si affollavano nelle adunche mani del rabbi, mentre gl'imbecilli ed i minchioni sudavano dodici ore al giorno nelle galere industriali per un salario di scherno.

Ma il reverendo, nella foga di recitare la sua fervida concione, si era tenuta nella manica un dettaglio interessante: il fabbricato per essere degna dimora di dio e della madonna, aveva bisogno di alcuni restauri, ed ecco il reverendo a compierli: spende oltre duemila dollari senza misura e senza controllo.

Altra lacuna ancora della stupenda concione ed altri tre mila dollari di spese per la costruzione di due stanze attigue alla chiesa.

La via del Paradiso è lunga e scabrosa, ma non dubitate, a forza di quattrini si arriverà pure.

La bottega del padre Bonaventura è aperta; avanti, fedeli pecorelle, e il passaporto vi si darà. Ma anch'esso costa dieci soldi per l'ingresso, se no, guarderete di fuori le bellezze del paradiso.

Ma entrati non dovete pensare solo per voi; vi sono le madonne ed i santi che hanno una fame indiavolata, ed ecco il sacrestano uscire in giro e raccogliere danaro per loro. Non basta, anime pie, ma ricordatevi che altre anime soffrono le pene del purgatorio ed aspettano, trepi-

danti, essere liberate dalla vostra generosità. Ed ecco di nuovo il sagrestano andare in giro col piattino per raccogliere altro denaro. A questo punto i fedeli minchioni, che hanno per tre volte vuotata la tasca, respirano. Poveri illusi! non è finito ancora il loro tormento, e per la quarta volta il sagrestano esce e raccoglie danaro par lui, giacchè anche lui, povero ozioso, ha il diritto di vivere sulle spalle dei gonzi. Ogni domenica, per accaparrarsi le chiavi di San Pietro, gli incoscienti che lavorano e soffrono, lasciavano nelle mani del reverendo da 30 a 50 soldi. Ma questo era poco, il reverendo voleva fare le cose in grande, in onore della fede, oltre l'organista, a cui dava 120 dollari all'anno, ed il sagrestano a cui dava 20 dollari al mese, aveva il suo buono segretario pagato a 40 scudi mensili; segretario che dopo quattro mesi il padre Bonaventura fu costretto scacciare perchè tra il subordinato e la perpetua erano scoppiati dei serii dissidii. Oltre questo sfruttamento lento e continuo, il padre Bonaventura aveva organizzato un servizio ingegnoso di spogliazione. Aveva diviso il villaggio in quartieri, ed in ciascuno dei quartieri aveva nominato un collettore per esigere le collette mensili di un dollaro, che ciascuna famiglia doveva pagare: una vera burocrazia regimentata.

Ma gli espedienti truffaldini del reverendo erano inesauribili come la fame pretina.

Avanti alla chiesa vi era un lotto di terreno che il padre obbligò il gregge di comprare per il semplice timore che qualche americano avesse comprato questo terreno e costruite delle stalle, che potrebbero profanare il luogo divino; ed ecco altri quattro mila dollari spremuti dalle tasche dell'ignoranza nè quì si arrestano le risorse economiche e finanziarie del padre Bonaventura, perchè egli, dopo, fa vendere a palmo l'istesso terreno agli stessi compratori. E credete che finirono qui le operazioni del grande finanziere? Che dovrbbe fare ciascuno di tre o quattro palmi di terreno dopo pagato? Ed ecco scaturire dal cervello del padre un'altra proposta: affittare il terreno, come fu affittato a due italiani, per dieci anni, i quali co-

struirono una grande sasa di legname, dove hanno una grande sala di pattinaggio, e nel resto un cinematografo, pagando alla chiesa 50 dollari al mese, col patto esplicito che dopo dieci anni la chiesa dovrà riprendere casa e lotto mediante la restituzione ai fittuari di dollari 1500. Ma andrei troppo per le lunghe se dovessi descrivere tutti gli inganni usati dal ministro di dio per spillare danari, mi limiterò soltanto ai piú salienti che sbalzano agli occhi di tutti e che urtarono pure le fedeli pecorelle.

IL SUONO DELLA CAMPANA.

Per due anni i fedeli andavano a messa nell'ora convenuta, ma dopo il padre provvide pure alla compra di una campana. Il giorno della benedizione fu un giorno memorabile. Avanti l'atrio della Chiesa il reverendo fece sorgere un palchetto, dove appese il sacro bronzo ed invitò il pubblico di andare ciascuno a suonare, previo il pagamento di un dollaro per ciascun colpo di battaglio, per avere delle indulgenze nell'altra vita. E la mandria sfilava in lunga fila, gettando il dollaro sul cestino e toccando il battaglio avanti a padre Bonaventura e ad un vescovo intervenuto alla cerimonia.

Quel giorno fu una vera pioggia di scudi.

LA FESTA DELLE REGINE

E' una istituzione, come tutti sanno, inventata da quei genii, che sono i giornalisti di New York, ed il padre Bonaventura ne trasse profitto, la perfezionò e la rese piú atta al suo scopo.

Lascio di rilevare che i regni e gli imperi immaginari il padre li vendeva al migliore offerente, ma mi preme far noto l'atto d'immoralità che si commetteva, servendosi delle innocenti ragazze. Care bimbe, testoline bionde, fino a voi arrivano i tristi calcoli della spogliazione pretina!

Il seguace del mite Gesú dava tante tichette alle bambine coll'obbligo di venderle a 5 soldi ciascuna, e quale

di essa ne vendeva di piú, diventava dama di corte della regina, tutte le altre formavano il così detto **giglio della madonna.**

Era uno spettacolo compassionevole ed irritante vedere quegli stuoli di ragazze andare per le strade, per le fattorie, per le case, dovunque, e, nella loro incoscienza anche in luoghi innominabili per fare cosa di cui non comprendevano il significato. Per avere poi gli altri gradi, gli uomini pagavano da 5 a 15 fino a 25 dollari, "guardie di onore", cavalieri, ufficiali dello Stato maggiore ed altre cariche civili e militari.

LA RIFFA.

L'otto settembre si fa la festa in questo villaggio della madonna di Gerusalemme. A proposito, è una madonna di nuova importazione; fu comprata due anni fa a Napoli per $300. Anche questo pezzo di legno, baroccamente scolpito, fece fruttare, al suo arrivo, alcuni dollari al reverendo, il quale lo chiuse nella nicchia, e ciascuno ebbe a pagare dieci soldi per vederlo la prima volta. Dicevo dunque che il giorno 8 settembre è la festa di questa madonna e dura due giorni. Sono due giorni di gazzarra e di orgia a cui presiere sempre il prete. La sera di quei due giorni il reverendo padre Bonaventura improvvisava avanti alla chiesa il suo bravo ristorante e vendeva un po' di tutto. Ma non gli bastava questo introito e poi faceva riffare focacce di 25 soldi ciascuna, ombrelle di 50 soldi, anelli di ottone, spacciati per oro finissimo, e i poveri citrulli, comperavano le tichette a centinaia, a dieci soldi ciascuna in onore della madonna, ed il reverendo intascava; era una vera cuccagna.

E dopo tutto? questi poveri credenzoni hanno ancora il debito sulle spalle per pagare la chiesa, pagando 800 dollari all'anno d'interesse!....

Ebbene i figliani del padre Bonaventura, accortisi tardi, lo maledicono e lo compiangono, perchè, dicono, faceva del bene. Vediamo: In questo villaggio vi sono due

fabbriche di vetro. Come ognuno sa, i capitalisti, fra tutte le forme terribili di sfruttamento, hanno quella di adoperare ragazzi sotto i 14 anni in questo genere di lavori. Oh! i ragazzi si contentano di poco. Il padre Bonaventura faceva bene bene gli interessi dei capitalisti, con tanto danno delle giovini esistenze; egli impiegò senza verun sforzo un gran numero di ragazzi italiani disotto della età voluta dalla legge, in queste fabbriche. Ecco le sue grandi benemerenze!

E' vero, dicono le donne, che il padre Bonaventura spremeva denari da tutte le parti, ma ci faceva guadagnare; se non fosse per lui i nostri ragazzi non lavorerebbero fino dalla età di nove anni.

IL P. BONAVENTURA DAVANTI A 6 CADAVERI

La sera del 16 settembre dell'anno scorso, mentre sei lavoratori trasportavano materiale sopra una zattera sconquassata, che faceva acqua nella chiglia, essa affondò e perirono miseramente nel fiume Allegheny.

Il giorno 17 i sei cadaveri furono trasportati in chiesa per essere benedetti. La loro morte produsse una emozione talmente profonda in tutto il villaggio, che uomini, donne ragazzi di tutte le nazioni e di qualunque religione intervennero per pagare un tributo di pietà a quei giovani, che una morte atroce aveva rapito all'affetto dei loro cari lontani. Davanti a quelle sei bare nessuno poteva vedersi a ciglio asciutto, tranne il reverendo padre, che celebrava la messa, il quale rimase freddo ed impassibile. Quel giorno l'entrata in chiesa era libera. La folla si pigiava, un granello di miglio non sarebbe caduto a terra; quella vista di tanta gente che voleva guadagnare il paradiso senza pagare, l'irritò, e come se non gli fossero bastati i sessanta dollari che aveva intascati per la celebrazione di una messa e la benedizione dei cadaveri si rivolse al pubblico, apostrofandolo in questa maniera:

"Siano maledetti tutti quelli che giocano alle carte la domenica, maledetti i padroni di casa che permettono il

gioco, maledetti i rivenditori di birra, maledetti tutti coloro che non frequentano la chiesa": e concluse col dire che quei morti erano fra coloro che non frequentavano la chiesa, e dio, per punirli, li aveva fatti annegare.

Non c'è male, pare che la santa inquisizione e il dio biblico si equivalgano.

Ora il padre Bonaventura si trova vicino a Bloofield, ogni tanto fa una scappatella a Sharpsburg, per dire al popolo che, sebbene vi è la crisi, la chiesa colletta un 150 dollari al mese.

Sepre avanti, pecoroni!

IL TRIBUNALE DEL PADRE BONAVENTURA

Al padre Bonaventura, accorto e sagace e specialista emerito di espedienti per guadagnare quattrini, non poteva sfuggire alla sua acutezza un fatto, ossia diversi fatti che ogni giorno capitavano ai suoi figliani e ne trasse profitto. Si trattava che malgrado la fondazione della chiesa e la protezione della madonna di Gerusalemme, costoro non avevano elevato il loro morale, continuavano ad ubbriacarsi, andare a zonzo per le strade fin dopo la mezzanotte, e quindi acciuffati dalla polizia, che li conduceva in gattabuia ed il giudice di pace applicava la buona multa di otto dollari e cents cinquanta che andavano a favore del Municipio.

Il municipio! Ma che ha che fare questo intruso con le mie pecorelle, pensò il reverendo.

Ed allora chiama tutti a raccolta, convoca la congrega e propone l'istituzione di un tribunale ecclesiastico, indipendente dal potere laico, un altro Stato nello Stato, un altro Municipio nel Municipio, ed i proventi, cioè le multe che si sarebbero devolute a beneficio della chiesa. Detto fatto. Il Tribunale fu istituito, giurati, giudici, avvocati, cancelliere, usciere furono subito nominati, ed il nuovo potere giudiziario entra in funzione. Non ebbe però vita lunga, si fecero appena tre cause, e poi visto gli ostinati beoni che questo tribunale non era blando nel-

l'applicare delle multe, lo sciolsero. Il padre Bonaventura giudice supremo, aveva applicato la multa di dollari 17, mentre per lo stesso reato il giudice di pace usava esigere meno della metà.

Accanto al padre Bonaventura, ora scappato, sta un prete polacco, il quale ha eretto una chiesa, che è costata oltre 80 mila dollari ed ha costruito una palazzina per sè. E' un prete rubicondo, azzimato, giovane, che fuma sigarette come un indemoniato, ed è maestro di espedienti e di risorse.

Egli si accorse che vicino alla chiesa, dalle radici di un macigno scorre un filtro d'acqua freschissima e la utilizzò. Un bel giorno, vestito dei paludamenti pontificali, accompagnato dalle sue pecorelle, ri recò alla piccola sorgente, la benedisse, pose una cassetta e stabilì una tassa di cinque soldi per chiunque volesse bere.

Ogni sera, specialmente nella stagione estiva, tutti gli abbrutiti polacchi vanno a dissetarsi con l'acqua benedetta, depositando cinque soldi.

E poi dite che i preti non sollevano il morale delle nostre colonie.

L'ASSOCIAZIONE A DELINQUERE

Esiste nel Nord America un'associazione a delinquere italiana? Disgraziatamente la risposta è affermativa. Ma prima di procedere nell'esame di questa piaga della Società occorre fare alcune considerazioni di indole generale.

Una delle piú gradite soddisfazioni dell'uomo è il sentimento di sopraffare, dominare gli altri.

E' un germe che tutti portiamo nel fondo del nostro animo fin dall'utero materno, e che esso trova il suo sviluppo, oltre che per l'atavismo, nel clima e nell'ambiente.

L'uomo che resta nell'ignoranza è sempre un primitivo violento ed impulsivo che crede che un uomo non ha altro mezzo per dominare sull'altro, se non la forza brutale

L'associazione a delinquere prima che lo scopo del guadagno, ha per scopo la sopraffazione.

Ma siccome ciascuno sa che per sopraffare ed opprimere ha bisogno di unirsi con gli altri, ed ecco le diverse associazioni che si differenziano soltanto per gli scopi a cui mirano.

I padroni si associano per opprimere i lavoratori, il proletariato per opporre una diga allo irrompere furioso delle forze coalizzate dei padroni: i bassifondi per sopraffare i deboli.

L'emigrante, oltre le sorprese che l'attendono in questa terra della decantata libertà, dello sfruttamento e delle insidie che gli tendono i negrieri, e il parassitismo pretino, è circondato da questa schiuma di ribaldi, da questi detriti, di cui la Madre patria ha creduto suo dovere sbarazzarsi. E' stato anche per noi un guadagno, giacchè gli Americani oggi non ci gratificano con il vecchio epiteto di Degos, ma con l'altro di conio moderno e piú terrificante: Black hand.

Ma è necessario per la chiarezza dei fatti dir tutto, senza risentimenti di regionalismo e senza odio e senza rancore per nessuno.

La mafia siciliana, sebbene degenerata dal suo scopo di omertà, conserva sempre una certa tradiziono aristocratica sopra le altre forme di associazioni. La sua azione principale la esplica nello spaccio di carte false, nel commercio fraudolento, e non troppo si abbassa al piccolo ricatto e allo sfruttamento delle donne.

Ha in odio la legge e l'autorità. Nelle sue controversie non reclama e non accetta l'intervento dei poteri costituiti; e il suo Tribunale decide ed applica le pene contro i colpevoli, e quindi l'esecuzione verrà fulminea, terribile, compiuta dai suoi membri.

La camorra Napoletana volgarissima, maestra impareggiabile di piccoli furti e dello sfruttamento lelle donne.

I suoi affigliati sono lenoni, vili, traditori.

La Mano nera, che tanto terrore e spavento incute agli Americani ed ai nostri emigranti, allignata in Calabria e trapiantata negli Stati Uniti da un decennio, tranne i capi che sono veramente malviventi e bravacci, è un'ac-

cozzaglia di ragazzacci incoscienti, che stanno a far numero, e da buoni contribuenti versare alla cassa della Società le tasse erariali, oltre le sovrimposte settimanali e mensili.

La stessa delinquenza come le religioni, si è adattata al progresso dei tempi, e da violenta si è trasformata in fraudolenta.

Non occorre piú essere degli eroi riportanti ferite ed espiati anni di galera, e nemmeno sostenere combattimenti ariosteschi alla Ciccio Capuccio, per essere ammessi all'onorata società ed avanzar di grado; basta soltanto pagare dollari.

La tassa di ammissione per avere il primo punto, cioè essere picciotto, è di dieci dollari, per passare a camorrista effettivo, è di venti, in tutto trenta dollari. Per accalappiare gl'ingenui non si usa la violenza, ma la falsa politica, le lusinghe, la promessa delle protezioni, il rispetto, le esterminate relazioni di amicizia, la influenza che la Società ha in alto tra Deputati e Ministri, tutto un Castello in aria di un roseo mondo sono i mezzi usati per fare delle nuove reclute.

Ed il contadinello calabrese, che era vissuto all'ombra dei boschi delle sue montagne, alla smagliante visione che si schiude ai suoi occhi rimane intontito, apre la bocca ed accetta.

Non si accettano i cornuti, gli ex carabinieri e tutti coloro che hanno servito il governo come guardie di pubblica sicurezza. Ma se i giovinastri inesperti si lasciano ingarbugliare da certi foschi miraggi, gli uomini fatti, e i lavoratori serii, e padri di famiglia che altre aspirazioni non hanno se non quella di formare il piú presto possibile il gruzzoletto per ritornare in Italia, a riabbracciare la moglie ed i figli, di questi onori non vogliono sapere.

Allora si ricorre alla minaccia tremenda dello sfregio, ed essi per ragioni del quieto vivere pagano la tassa e diventano manoneristi per paura della Mano nera.

Se un giorno in Italia questi disgraziati saranno acciuffati dalla pubblica forza e dai Giudici condannati come

delinquenti, domando io se si debbono compiangere come vittime o maledire come carnefici.

Vi è un'altra categoria di emigrati, fra cui la mala vita fa le sue reclute: gli spostati. Il disagio economico che affligge l'Italia, spinge molti giovani di famiglie agiate ad emigrare nella speranza di fare fortuna, o al meno guadagnarsi il pane con un impiego confacente alla loro educazione.

Ma perduta la speranza di un'occupazione qualsiasi finiscono per essere travolti nel vortice della delinquenza.

Dal quadro veridico che ho fatto della Mano nera ognuno può formarsi un concetto esatto del valore reale di questa terribile associazione.

E' conosciuto che tutti i delinquenti odiano cordialmente la pubblica forza, ma mi sorprende e quasi mi vergogno di dirlo, che in America non si è dato mai il caso che la terribile Mano nera l'abbia affrontata, anzi basta l'apparire di un poliziotto per mettere in fuga un centinaio di questi terroristi di leggenda; mentre sarebbe sufficiente uno, uno solo che facesse lampeggiare la lame di un pugnale, per mettere in fuga duecento della schifosa sbirraglia.

Se vi è qualcheduno di questi delinquenti, che ha del fegato, ha altro da fare che di affrontare la gente per chiedere danaro, ha da sfruttare le donne ed esigere i tributi e fare le collette.

Hanno sempre degli amici ammalati, dei compagni carcerati, degli altri sprovvisti dei mezzi di viaggio per rimpatrio, sono sempre in giro a fare collette, a pitoccare; hanno piú del monaco che del facinoroso. Il loro coraggio proviene dal terrore che ispira il nome di Mano nera, la viltà che produce nell'animo degli altri.

Nella massa degli emigrati c'è la convinzione che gli affigliati a questa associazione sono stretti da un giuramento di sangue e che l'offesa fatta ad uno, dev'essere vendicata a tutti i costi dagli altri, motivo per cui l'ultimo mascalzone alcune volte insulta impunemente anche uo-

mini di coraggio. E' un errore che viene confermato dai fatti.

Mi è occorso nella mia peregrinazione sui campi del lavoro vedere alcuni ragazzoni che, inorgogliti del nome di Manoneristi, insultavano e sfidavano per spavalderia alcuni lavoratori, i quali per nulla intimoriti del nome terribile, assestarono ai temerari dei calci nel deretano, ed essi filarono dritto.

Nessuna vendetta in seguito, ma giudizio e prudenza. Nè la società vendicò mai uno dei suoi capi, Annunziato Legato, ucciso con dei colpi di rivoltella da un certo Pavone a cui voleva fare un ricatto di cinquecento dollari; nè fu vendicato Zappia ucciso l'anno scorso a Monesser.

Una rivoluzione energica per parte delle colonie, e di Mano nera non se ne parlerebbe piú .

Aspettare che questa terribile piaga venga guarita dai governi è una follia, specialmente dalla magistratura Americana, la quale dai delitti di questa associazione attinge i piú lauti guadagni.

Ma tutti i ferimenti, tutti gli omicidi, i furti, le lettere minatorie, gli attentati alla dinamite sono opera della mano nera? Una parte sì, ma quanti e quanti altri di questi spaventevoli delitti vengono commessi da persone estranee in questa terra di corrotti, d'imbroglioni e di briganti

Io ho parlato delle tre associazioni del mezzogiorno, perchè, unendo la fraudolenza alla violenza, ispirano piú terrore.

Rimane ancora a parlere di un'altra associazione a delinquere che è esclusiva del settentrione.

Essa è nell'apparenza un'associazione signorile, poichè i suoi membri vestono tutti elegantemente.

La sede principale è a Bleecker St, New York, con succursali in Pittsburg, in St. Louis e Chicago.

Voglio dire la società della valigia. Questa non adopera lusinghe, non fa promesse, ma agisce con l'astuzia: le carte false vi debbono essere dimezzo alcune volte.

Supponiamo, come avviene ogni giorno, che due degli

associati alla valigia, vedono un povero lavoratore inesperto che ha danaro, uno di loro lo avvicina, gli fa l'amico, lo conduce alla birreria, gli fa dei complimenti, poi escono e si avviano lungo la strada. Avanti a loro va un signore, a costui ad un certo punto cade il portafoglio: essi lo prendono, l'aprono e trovano un biglietto da cento dollari.

Essendo in due bisogna dividere, e per dividere bisogna cambiare e si perde tempo.

Allora il membro della valigia si dimostra impaziente, vuole andare subito, perchè ha un appuntamento, il povero merlotto che nulla ha compreso del trucco, gli dà i suoi cinquanta dollari, prende il biglietto da cento e va a cambiarlo; ma ahimè il biglietto è falso.

Di queste forme di delinquenza che atterriscono gli americani, quanti degli americani altolocati non si servono di queste larve di terrore per commettere ricatti. Vi furono perfino arresti.

Ma a che pro inveire contro la delinquenza ed una minoranza di delinquenti, se tutta la società è una vasta associazione a delinquere, una vera mano nera?!

IL PRETE NEI CAMPI MINERARII

Prendiamo un treno della Pennsylvania nella stazione centrale di Pittsburg e lungo il fiume Mononghael, dopo circa due ore scendiamo alla stazione di Lisgron. Saliamo sul tramway, e dopo volte e giravolte per quelle campagne, arriviamo ai campi minerarii dello stesso nome, il feudo immenso di Frich, l'ex amministratore di Carnegie, pagato a 40 mila dollari all'anno, oltre gl'incerti. Nella proprietà sacra di questo avvoltoio, in tempi di sciopero, non è permesso ad essere vivente estraneo al lavoro potere entrare. Il territorio appartenente a lui è tutto intorno circondato da siepi di ferro fuso, tutti i cancelli che danno l'ingresso sono guardati da poliziotti, pronti a fare fuoco contro i temerarii che osano avvicinarsi a portare cibo e comunicare con l'armento che questo civilissimo americano tiene nella piú orrenda schiavitú.

Di fronte alle bocche delle miniere sono profilate le baracche, dentro cui alloggiano i minatori. Sono dei ricoveri luridi e meschini, costruiti di tavole tarlate, dalle fessure malconnesse penetra il sole la pioggia ed il vento.

Hanno quattro topaie che l'ingordo mercante di carne umana chiama stanze.

Sono concesse in fitto per trenta lire al mese ai minatori che hanno famiglia.

La prima stamberga serve di cucina, nella seconda dormono marito e moglie ed i figli, nelle due superiori otto o dieci pensionanti.

Quell'aggregato di miseri ricoveri, sperduti nella tristezza della solitudine del mondo nero, produce la impressione dolorosa di un villaggio di capanne, abitate dalle tribú primitive e dagli attuali selvaggi.

Lungo le strade coperte di mota l'inverno, e di polvere l'estate, si vedono i figli di coloro che, a costo di lasciare la pelle fanno alimentare l'industria, dandoci il calore, la vita, luridi e cenciosi si lasciano crescere ignoranti ed abbrutiti; per loro gli americani non hanno nè pane sufficiente nè istruzione!

Le povere donne che fiduciose varcarono l'oceano con la speranza di un po' di godimento e di riposo, dalla mattina alla sera sono intente a pulire, a lavare e rattoppare, a fare il bucato, stanche, affrante dall'improba fatica, sempre sporche, sempre cenciose, paiono fantasmi. Sulle lunghe corde, legate agli spigoli delle barracche o nei rami degli alberi, si vede sciorinata la biancheria, sempre nera dalla polvere di carbone sbattuta dal vento.

Di qua, di là vengono, vanno, dalle porte delle barracche escono, entrano, gl'intrepidi, i forti, dal volto e dalle mani annerite, i rejetti sbalestrati dalla miseria nelle bolgie degli eterni dolori diventano gli Abissini di tute le razze.

Se andiamo a trovarli nelle viscere della terra curvi in quegli antri oscuri a tentare la natura insidiosa?

Siamo alla bocca del pozzo nero, nella piattaforma dell'a-

scensore. Suona il campanello: la polegia svolge rumorosamente la fune di ferro, e noi, in un fiat ci sprofondiamo a trecento metri sotto terra:

Eccoci finalmente in fondo agli abissi, nel tartaro dei pagani, dove le quotidiane esplosioni del grisou producono le ecatacombe umane.

Osserviamo queste tombe dei vivi.

La galleria principale si prolunga per miglia e miglia chi sa fin dove, vi sono due binarii, sull'uno i carrelli vuoti che vanno dentro e si perdono in quei laberinti, sull'altro i carichi tirati da una piccola macchina a trazione elettrica.

Il tetto della galleria è mal puntellato perchè il padrone il lavoro di puntellamento non vuole pagarlo, ed i minatori assillati dal bisogno di guadagnare la giornata, preferiscono lavorare col pericolo anzichè fare un lavoro gratuito. In alcuni punti dove il terreno è franoso, il tetto della galleria è una volta altissima, donde i sassi appesi e gli scoscendimenti del terreno minacciano di momento in momento la vita dei minatori. Difatti non passa giorno che da quei buchi non si estraggono cadaveri e non escono feriti. L'acqua gocciola continuamente, il pavimento è una pozza, ai minatori è proibito viaggiare sui carrelli, essi sono costretti a camminare a piedi per ore, con l'acqua che alcune volte arriva fin sotto il ginocchio.

Ai due lati della galleria principale si diramano le piazze, dove i minatori, a due a due, in questi buchi di talpe piegati sulle ginocchia per non urtare con la testa nel tetto, estraggono il minerale.

Fuori splende il sole primaverile, sorridono le campagne fiorite, melodioso si ode il gorgheggio degli uccelli in amore, dentro, solo alito di vita, è la boccata d'aria trasmessa dai ventilatori. Tutto è mesto e morto in quel mondo sotterraneo, tormentato dall'energia di migliaia di esseri viventi! Solo la pala stride leggermente sul carbone che carica sui carretti, il piccone batte incessante i suoi colpi cupi, nembi di fumo della polvere esplosa nelle mine si addensano intorno, lucignoli delle lanterne che appaiono e scom-

paiono nelle bocche delle piazze, ecco la tetra visione della miniera.

Ma ritorniamo all'aria libera ed osserviamo altri lavoratori, quelli che sono addetti ai forni del carbone cook. Di notte questi forni offrono allo spettatore una scena che ha del grandioso: sono centinaia e migliaia sempre in fiamme. Ma per chi è condannato a quel mestiere offrono il martirio piú atroce. Quando il capoccia conosce che il carbone è cotto, dà l'ordine di spegnere il fuoco.
Allora si dà mano alle pompe rovesciando su quei carboni ardenti, torrenti di acqua, che evaporizzandosi al contatto del fuoco, si riversa fuori violenta, scottante ed abbrustolisce le mani ed il viso.

Poi debbono con le carriole trasportarlo su i carri ferroviarii, mentre il carbone gorgogliando riversa in viso evaporizzata l'acqua che contiene.

Si dice che il minatore guadagna tre o quattro dollari al giorno.

Menzogna. Vi sono i giorni che fanno questo guadagno, ma poi vi sono delle giornate, quando la **piazza** è cattiva, o vi è mischiata molta pietra, o pure come spesso avviene mancano i carretti, allora non arrivano a guadagnare cinquanta soldi.

Oltre ciò le miniere non lavorano di continuo, passano mesi e mesi senza lavorare una giornata, o qualcheduna la settimana: di guisa che tutto sommato a capo dell'anno i minatori non guadagnano piú degli altri.

L'unioni li dissanguano e li trafficano con i padroni, i capoccia li sfruttano, per dare il lavoro, poichè vi è sempre sul mercato offerta di mano d'opera, esigono delle ricompense enormi, dieci, quindici e perfino venti dollari, il disonore l'infamia, per cambiamento di **piazze**, ricompense, dovunque si volgono ricompense e ricompense!

Ma chi piú li spoglia e li abbrutisce è il prete.

Questa immonda arpia segue l'emigrante come una maledizione. Il prete in America fra tutti i mestieri tiene delle donnine allegre nei bassamenti della chiesa, dove i fedeli,

oltre alla salute dell'anima, soddisfano la concupiscenza dei sensi.

In nessun paese del mondo i preti di qualunque religione sono tanto potenti quanto in questo paese, dove la chiesa è divisa dallo Stato.

Basterebbe un biglietto di un pretonzolo qualunque per fare che Taft lacerasse mille volte la costituzione. Forti i preti per l'ascendente che hanno sulle masse ignoranti emigrate e sostenuti dall'ente costituito, esercitano atti di brigantaggio, di cui arrossirebbe Ninco Nanco.

La bandiera delle stelle e delle strisce è il simbolo protettivo di delapidazioni e di brutture.

Non solo sui campi minerarii, ma in tutti i campi del lavoro, negli stabilimenti metallurgici, negli stabilimenti di mattoni, nelle fattorie, dovunque si suda e si soffre si vedono questi cavalieri della triste figura a collettare denaro per la chiesa. Costoro non si presentano al lavoratore, che considerano come uno strumento di produzione che non ha il diritto di disporre del frutto dei suoi sudori a suo talento, ma al padrone, il quale preso il numero di ciascuno schiavo gli fa una ritenuta di cinquanta soldi, di un dollaro, che nel giorno di paga vede sottratto dalla sua busta.

Ebbene, esclamano alcuni, anche i preti debbono vivere, ciascuno col suo mestiere; altri brontolano, ma non osano ribellarsi per non essere mandati via.

La messa non costa come in Italia due lire, ma diecine di dollari, è non una volta sola per il che il paria viene in questa guisa spuderatamente, brigantescamente taglieggiato in questo paese del dollaro e della Bibbia!

Per tanto poco avrei taciuto. Ogni settimana, al massimo ogni due fanno la loro apparizione queste male ombre.

Non vi è angolo remoto degli Stati Uniti, dove l'emigrato sgobba, che non viene scovato da questi avvoltoi.

L'America è tutta reticolata da linee ferroviarie, ed essi viaggiano, vanno, ritornano, seguiti dai vaglia postali

Ma dove maggiormente esercitano il loro dominio sono i campi minerarii.

I poveri minatori sono tassati a cinquanta soldi al mese, che ritengono sempre le compagnie, e poi versano ai preti. Guai a chi si ribella, viene subito licenziato. Il prete da canto suo, da buon alleato del capitale, raccomanda alle sue pecorelle essere calme e obbedienti al padrone, che dà il lavoro ed il pane. Lo sciopero è un atto di ribellione contro i padroni legittimi della proprietà, che è un diritto di natura; è un atto di follia che commettono solo gli squilibrati, contro cui non mancherà di scendere il meritato castigo dell'altissimo.

Se poi, malgrado le serafiche esortazioni trovansi elementi di idee avanzate, e queste idee, bisogna dirlo, tra i minatori specialmente italiani, fanno strada, si verifica l'inevitabile, lo scoppio di uno sciopero. Il prete è sempre sulla breccia a difendere gl'interessi del padrone, fa il krumiro. S'ingegna come può per sostituire gli scabs agli scioperanti.

Noi italiani possiamo rallegrarci della nostra emigrazione in confronto di quella dei Polacchi degli Ungheresi e degli Austriaci.

Cattolici, ignoranti, superstiziosi, carichi di effigie dei santi che baciano e ribaciano ogni momento, sono veri tipi della degradazione e dell'abbrutimento.

Cotesti sciagurati non muovono passo, non fiatano, senza l'assenso del prete che antepongono agli affetti piú cari, alla moglie ai genitori, ai figli. Nei campi minerarii di Lisghon, come dovunque ho visto questi rubicondi ministri di dio lindi, azzimati grassi e grossi gavazzare nell'opulenza, dove regna la miseria, sdraiarsi su soffici cuscini, la massa stupida giace sulla paglia, abitare lussuose palazzine, laddove i lavoratori si stipano come sarde nelle sconquassare barracche. In nome di un dio che non esiste in pieno secolo ventesimo possono ancora questi parassiti inverecondi e spuderati mistificare e dissanguare i rejetti, possono fabbricare per la loro residenza palazzine aristocratiche, divertirsi in carrozza ed in automobile, erigere nella solitudine dei boschi cupi e solitarii e nel silenzio delle campagne deserte, chiese superbe; possono,

nell'auge di una fortuna ammassata con la frode, benedire gli sbuffanti fumaiuoli delle macchine, delle gru a vapore, le pulege, le sotterranee caverne sempre voraci ed insaziabili di carne umana, possono dico benedire la santità del lavoro, i macelli orrendi ed impuniti, tutte le catastrofi, tutti gli incendi minerarii, tutti i vortici delle fiamme che s'innalzano dal fondo dell'incendiata miniera e spargono per l'aria il puzzo dei cadaveri abbrustoliti, che importa a loro! E' una fatica così leggiera! Le catastrofi spaventevoli di Marianna Pennsylvania, Naomi Bellevernen, Jacobs Crick, Birmingham Ala., e quella di Monagan del W. Virginia, dove piú di 1500 minatori lasciarono la vita furono per certi briganti, e per i preti, una vincita al lotto. Forse che la presente società non rivive sui proprí disastri? Il medico ed il farmacista non guadagnano quando la pubblica salute è florida; l'avvocato quando non avvengono risse ed omicidii; i preti in America non si costituiscono così presto una fortuna, se nono come nei casi dei grandi disastri.

E nei disastri di Marianna e di Naomi Bellevernen Jacobs Crick, Birminghan e Monagan, dove mogli, con i capelli scarmigliati, con i volti graffiati piangenti, singhiozzanti, in un coro di lamenti strazianti invocavano il nome dei mariti inceneriti, migliaia d orfani innocenti i baci e le carezze dei padri reclamavano, e mentre in quei campi del dolore senza nome dominava il lutto, la miseria e la desolazione sparsi dalla falce della morte, i preti su quei mucchi di cadaveri circondati dal dolore umano, accumularono mucchi di oro.

Quegli uomini che, accorsi da tutte le parti del mondo, avevano nella profondità buia accolto le miniere ed affratellati nelle comuni miserie e dolori, in questa accomunata fratellanza morirono, maltrattati in vita, e sfruttati dopo morti. Con la loro perdita erano finite tutte le speranze di quelle vedove e di quegli orfani, unico conforto a tanta sventura erano rimaste le lagrime, unica risorsa il dolore e la disperazione.

Su quelle miserie frammiste al dolore accorsero come

gli sciacalli sui cimiteri per cibarsi dei cadaveri, tutti gli schifosi parassiti, tutt i camorristi vigliacchi e spudorati, tutta la melma nauseabonda, a sottrarre alla piú squallida miseria l'ultimo boccone di pane che fornirono i soccorsi umani.

Alle misere famiglie di Jacobs Crick, dalla somma raccolta per sottoscrizioni dei superstiti e soccorsi arrivati di fuori spettavano 240 per cadauno; ma tutto fu divorato, sparito, ed appena un residuo di 40 dollari giunse a calmare i crampi degli stomachi affamati di ciascuna famiglia. In vita quelle vittime erano state truffate di 40 dollari da un certo Calvitti, che in quel campo aveva piantato le sue tende per iniziarli ai misteri massonici, dopo morti le loro famiglie vennero spogliate da arpie immonde.

Quale protezione ebbero le povere famiglie di queste vittime da tutti gli uffici protettivi che sono mantenuti dai loro quattrini, quali difese dagli agenti del governo italiano?

Forse i dirigenti di questo organismo, che spudoratamente millantano soprassedere alla tutela e difesa di tutti i membri della società, hanno mosso un dito, hanno alzato la voce verso i governi statali ed il federale della grande repubblica, e reclamare la difesa dei loro connazionali e l'indennizzo dei danni materiali, spettanti alle vedove ed agli orfani? Nemmeno per ombra. Si è lasciato fare ai grandi pirati azionisti delle compagnie minerarie. Queste corporazioni ladre, assassine, crudeli, ebbero il tempo di corrompere, far prendere la fuga a tutti quelli che con le loro deposizioni avrebbero potuto compromettere gli interessi delle aziende capitalistiche, in guisa che per poco non abbiamo assistito allo spettacolo di vedere i carnefici atteggiarsi a vittime e reclamare un indennizzo per i danni delle miniere dalle vedove e dagli orfani.

A tutto questo processo delittuoso che in America si svolge, in mezzo a tanta calamità, come un avvenimento qualunque, senza nessun turbamento del consueto proce-

dere degli affari, il prete, codardo ed impassibile, rimane nel campo insanguinato, a raccogliere l'ultima spoglia a spremere l'ultima lagrima alla miseria.

Eccolo all'opera:

Il paradiso costa caro.

Una messa semplice dollari cinque, una solenne dollari 25: fate voi il conto, o lettori, quanto resero ai preti quei disastri mentre io trascrivo la tariffa dei preti in tutte le funzioni e cerimonie religiose.

Matrimonio cinque dollari.

Battesimo cinque dollari.

Certificato per la cresima, un dollaro, oltre un altro pai di dollari che il cresimante deve spendere per comprare certi oggetti dal bazzar pretino.

Prima comunione idem.

Altri documenti parrocchiali due o tre dollari.

Un posto per sedere in chiesa un dollaro al mese.

In alcune chiese ingresso dieci soldi

Elemosine in chiesa ogni domenica per sagrestano, per santi e madonne un altra ciquantina di soldi.

E questi sono i proventi, gli extra del mestiere. Lo stipendio di mille, mille e cinquecento dollari è altro.

Perchè il prete ha un così alto ascendente presso il pubblico italiano si sa, è per l'ignoranza; ma perchè ha il medesimo ascendente presso l'alto pubblico americano, bisogna vedere.

L'America è terra di conquista. I camorristi i riffiani i negrieri, tutta la geldra dei vagabondi e dei farabutti, dei preti, ma specialmente i preti non potrebbero trovare migliore campo di sfruttamento. Forse perchè gli Americani siano religiosi? No. Gli Americani hanno una sola religione, quella di arricchirsi, accumolare mucchi di oro pacificamente, tranquillamente senza essere disturbati nelle loro losche intraprese. Essi non amano che i preti perchè preveniscono, ed i poliziotti perchè reprimono ciecamente, furiosamente, qualunque atto di insurbordinazione, qualunque fremito di rivolta. Se chiedete lavoro ad un Americano, la prima cosa che vi domanda è se gli uomini che de-

ve assumere al lavoro siano ubbidienti e che non scioperino.

Gli americani sanno che questa ubbidienza deriva appunto dal profondo attaccamento al pregiudizio religioso. Essi sono profondamente attaccati alla Bibbia, perchè sanno che le dottrine del cristianesimo infondono questa obbedienza. Del resto, siccome sono dominati i buoni yonkess da questa idea. non fanno differenza fra religione e religione, purchè il capo di ciascuna assolva il compito di tenere sottomessi gli schiavi al padrone. Ed è appunto questo compito che con zelo assolvono i preti sui campi minerarii e dovunque. I capoccia, i sopraintendenti, gli ingegneri, il consiglio di amministrazione, gli stessi azionisti venerano il prete come il puntello piú saldo il sostegno piú valido dei loro interessi. Assurto a questa vetta di potenza, il prete diviene l'arbitro della situazione, può procurare il posto a qualunque crumiro, può ordinare il licenziamento del ricalcitrante che si rifiuta a pagare la tassa mensile per la sedia in chiesa, può ordinare lo sfratto in ventiquattro ore al minatore che non manda la moglie e la figlia a confessarsi, può chiedere alla compagnia qualunque cosa vuole, una settimana, una quindicina un mese di paga dei minatori, per costruire palazzine per sè, comprare carrozzini, automobili, spendere e spandere, togliersi tutti i capricci, chiedere agli azionisti agli ingegneri, ai direttori ed a tutti i superiori le moglie e le figlie.

Questo è il prete in America!

LE VITTIME DEI LENONI

Egli si chiamava Rocco ed ella Margherita. Rocco, rimasto orfano di tenera età di padre e di madre, abitava lassú lontano nei monti della Calabria vicino alla casa dell'amica Francesca, la madre della Margherita, rimasta essa bambina, ancora orfana di padre. La Francesca voleva molto bene a Rocco e Rocchicello che allevava la sorella di suo padre, perchè era un ragazzo vispo, intelligente, il quale fin dai primi anni dimostrava di divenire uno di quei con-

tadini robusti e laboriosi che non conoscono nè vizi nè bettole, e rimangono così come tanti ragazzi fino a tanto che non passino a matrimonio.

Margherita voleva pure bene il piccolo Rocco come si sogliano volere bene tutti i ragazzi che giuocano, si trastullano, innocentemente, spensieratamente, senza sapere il come ed il perchè dei battiti e dei palpiti dei teneri cuori.

Nell'incoscienza di un affetto dolce e sconfinato, Rocco e Margherita crebbero assieme, fintantochè un giorno si accorsero che una altra passione piú profonda, piú forte, piú viva e piú intensa dell'affetto, si era impadronita dei loro cuori, essi si accorsero che si amavano.

Di questo amore spontaneo, schietto e sincero dei due giovani, la Francesca era lieta e felice, perchè pensava che la figlia difficilmente avrebbe potuto incontrare un altro giovane piú laborioso e piú onesto; e Rocco che per tanti anni era stato per lei il ragazzo ed il giovinetto orfano, bisognoso di cure e di affetto, ora era un altro suo figlio, il futuro marito di sua figlia. Ma quando Rocco e Margherita intessevano il loro idillio, era appunto l'epoca che tutti emigravano per l'America, era appunto l'epoca in cui tanti mandavano quattrini in Italia.

Sposare Margherita sì, ma voglio andare prima in America, pensò Rocco, stare tre, quattro anni come fanno tutti gli altri, farò il mio buon gruzzoleto, poi riornerò, metterò su casa ed allora la compagna dei miei giorni non sarà la schiava di nessuno.

In America, in America, egli disse; non voglio andare a zappare sedici ore al giorno per una lira. A Francesca ed alla fidanzata manifestò la sua risoluzione, vi furono proteste per parte loro; ma egli fu irremovibile e partì. Va, figlio mio, disse la Francesca, sii accorto e guardati dai cattivi compagni, egli le baciò, strinse la mano a Margherita che l'accompagnò ad occhi bassi, con uno di quegli sguardi che pare dicono: Non dimenticarti di me. Appena Rocco arrivato a New York fu ricevuto dai paesani che gli fecero festa, gli trovarono lavoro nella ferro-

via della Pennsylvania, che l'assunse come lavoratore annuale, per la manutenzione delle sue linee.

Egli era voluto bene dai suoi compagni di lavoro e pure dal boss, perchè lavorava senza malizia, anzi si uccideva, come fanno tutti nei primi mesi di noviziato.

Non erano scorsi quattro mesi della sua venuta e Rocco mandò il denaro del viaggio in Italia, per non pagare l'interesse del trenta per cento per un anno, come era stato pattuito. Di piú mandò il suo ritratto, dove faceva bella mostra di sè, il vestito di festa e la catena dell'orologio che gli pendeva dal panciotto, il colletto, la cravatta, insomma Roco pareva un altro uomo; il contadinello calabrese si era cambiato in artigiano della città. Dentro la let tera racchiuse pure dieci lire per la zia e dieci per Francesca, oltre un nastro cilestre per la sua Margherita.

Era la manifestazione gentile di un animo rude ma di una volontà tenace e forte come i macigni dei suoi monti, poetico nome la sua terra e l'orrendo dei suoi boschi. E questa volontà ferrea Rocco nomade ramingo nelle barracche sperdute nei boschi tetri e maliconici dell'America immensa, aveva conservato; questa ferrea e tenace volontà, infondeva lena e vigore al suo corpo affranto dal duro lavoro nelle rigide giornate invernali e nelle afose giornate estive, poichè si aveva sognato una meta splendente della fiamma di un amore puro e sincero.

E la meta stava per essere raggiunta giacchè, Rocco, dopo due anni di aconomie e di assiduo lavoro aveva accumulato una sommetta discreta, quando gli balenò nella mente un'idea e pensò: Noi lavoratori siamo come l'asino della favola, cambiamo il padrone ma non il busto; in Italia o in America dobbiamo lavorare per gli altri, per i padroni, sfruttati siamo in Italia, sfruttati siamo in America, meglio qua, dove almeno si può mangiare un tozzo di pane bagnato di sudore e di sangue. Chiamerò Margherita, dopo sua madre ed addio per sempre Italia, e così fece. Le mandò il biglietto di imbarco e l'atto di richiamo e sereno e tranquillo attese la sua ve-

nuta. Il giorno precedente all'arrivo del piroscafo in cui viaggiava Margherita, Rocco era dal suo banchiere a domandare l'ora precisa dello sbarco degli emigranti, quando l'avvicinarono due sconosciuti e gli dissero che due amici suoi lo desideravano. Tutti e tre uscirono dalla banca e si avviarono per Row St., scesero giú lungo le strade che conducono in quei budelli ciechi che si prolungano all'infinito a zig-zag, finalmente entrarono in una porticina a pianterreno e per una di quelle scalette a chiocciola sparirono in quei sotterranei, dove in New York, si annida la schiuma della delinquenza.

La sala in fondo che accoglie tutti i ribaldi delle mani macchiate di sangue, era bislunga con il pavimento costruito di cemento idraulico, ma tutto scalcinato.

Dai muri neri ed affumicati penetrava l'umidità, dalla soffitta foderata di carta a colori pendevano alcune striscie lacerate. Una lampadina a gas spandeva una pallida luce che richiarava le persone degl'inquilini di quell'antro, quali stavano sedute intorno ad un sudicio tavolino mangiando e bevendo. Sopra una sedia a bracciuoli stava seduta una donna di età matura. Ella era avvolta in un grande sciallo sdrucito, unto e bisunto, aveva i capelli brizzolati, il volto torbido chiazzato di sangue, le braccia lunghe e le mani adunche come gli artigli di un falco, sotto le sopraciglia in quella semi-scurità le pupille dei suoi occhi lampeggiavano sinistri e malvagi come malvagio era l'animo suo pervertito dal vizio: era la padrona di casa. Ad una estremità della sala si apriva una porticina donde entrava ed usciva una giovine che portava agli avventori piatti di baccalàfritto, stoccofisso, stufato, trippa, carne a lesso, tutto a buon mercato, perchè tutta quella abbondanza la padrona di casa l'aveva gratis. Erano gli avanzi ed i detriti che negli Hotels americani vengono gettati nei barili.

Quella giovane che in quel giorno fungeva da cuoca poteva avere l'età di 24 anni. Era di statura regolare, robusta, tarchiata. Le trecce lunghe dei suoi capelli nerissimi le scendevano sulle spalle, non per effetto di una ne-

gligenza e noncuranza civettuola, perchè aveva perduto perfino l'ultimo residuo delle vanità delle donne che è quello di volere apparire belle. Dal corpetto slacciato sporgevano due voluminose mammelle sulle quali il sudore scorreva come un rigagnolo che dal viso e dalla fronte li sgorgava come da una fontana; essa lo tergeva con il dorso della mano, e via, avanti, indietro, senza replica, senza manifestare un lamento, sempre ubbidiente, pronta ai cenni del cipiglio austero della padrona per servire quella masnada di bruti.

Nel mentre girava intorno al tavolino era bersagliata da parole salaci e dai pizzicotti che respingeva stanca ed annoiata. Uno di quei rettili nel colmo dell'ubbbriachezza si leva dalla panca, dà cinquanta soldi alla padrona, prende quella giovine per braccio, la trascina in cucina e....

Ma la padrona un po' sconcertata ed irritata gridò: Che fai Vito? li dentro? e spinse tutti e due in un lurido stanzino; mentre d'un'altra stanza dove si udiva un vociare postribolare un'altra disgraziata, chiamata dalla padrona, apparve tutta discinta, con l'eccitazione dell'amplesso recente, a sostituire la prima nelle manzioni di serva.

Questa era la spelonca dove fu condotto Rocco. Al suo apparire tutti si alzarono e lo salutarono come una vecchia conoscenza, tutti gli offrirono da bere. Scusate, amici miei, disse la padrona, tutta premurosa e cortese verso l'ospite nuovo, tocca me fare gli onori di casa, ed entrata in una stanza ritornò subito con in mano una bottiglia di birra. Rocco sentì una ripugnanza, un ribrezzo, voleva vedere subito gli amici ed uscire; ma non potè esimersi e portata la bottiglia alle labbra sorbì alcuni sorsi. Non passarono cinque minuti e si vide essere assalito da un sonno dolce e pesante che invano tentava scacciare, il potente narcotico aveva prodotto il suo sonnifero effetto. Egli si lasciò andare su di un divano sfondato, sgualcito e poco dopo russava profondamente.

Il giorno dopo di ciò che era avvenuto nell'antro della

megera il piroscafo su cui viaggiava Margherita alle dieci precise gettò l'ancora nel porto di New York. Era una giornata soleggiata e serena, come sereno era il cuore della giovine sposa che dai nativi monti veniva a ricevere l'anello nuziale nella terra straniera. Nel ponte del piroscafo Margherita abbigliata d'un abito nuovo appariva bella e leggiadra nell'ansia, lontano dagli occhi della madre abbracciare la prima volta e per sempre l'amato suo Rocco. Ella aveva passato la visita e risposte a tutte le formalità delle domande, i cancelli reticolati della Batteria si erano aperti, era già libera a fare la sua entrata nella patria di adozione, quando si sentì chiamare per nome. Si voltò, guardò e sentì nel cuore un fremito, un sussulto; due sconosciuti, un uomo ed una donna si trovavano di fronte a lei.

Oh! Margherita, non abbiate paura, siamo due amici di Rocco che siamo venuti per accompagnarvi fino a casa giacchè egli è un poco indisposto. Rassicurata Margherita dalla presenza di una donna, che aveva, ricevuta con tanta cortesia e manifestazioni di stima, seguì, povera angella mansueta ed innocente, la lupa ed il lupo rapaci. Salirono su di un carro elettrico di quelli che conducono a Broadway, passarono alcuni blocchi, poi scesero e s'internarono per una di quelle strade anguste, tortuose, frequentate da quei brutti ceffi dall'aspetto truce, il cui sguardo fa venire i brividi, finalmente arrivano alla porta di uno di quei covi che accolgono le belve umane, la spinsero ed entrarono. Attraversarono un corridoio buio, salirono per una scaletta e giunsero in una stanza decentemente adobbata, dove era una donna elegantemente, anzi con un certo sfrazzo vestita; all'aspetto sembrava una matrona.

Margherita che in vita sua non aveva visto alcun che di simile rimase come intontita, abbassò gli occhi, e timida ed ingenua attese.

Non abbiate paura, figlia mia, voi in me avrete una madre, sedetevi, non abbiate vergogna.

Diamine! sono tutte così queste ragazze che vogliono

girare il mondo disse la belva donna, rivolgendo la parola agli altri. Era un'esplosione di gioia mal celata che usciva da quell'animo perfido per la preda fatta.

Fatevi coraggio, poi continuò, rivolgendosi a Margherita; prendete un biccherino di anice, questa vi ristorerà; essendo depressa e stanca per il viaggio della lunga traversata.

No, grazie, rispose la vittima, voglio vedere Rocco. Ebbene a momenti lo vedrete, egli è indisposto, come sapete, è una subitanea emozione gli farebbe del male. Così, di bugia in bugia passò il resto del giorno, passò la notte, il giorno seguente, senza che la sventurata si fosse accorta della sua disperata posizione.

Ma infine, pure bisogna prepararla alla visione fosca della sua orribile carriera.

La mattina del secondo giorno alle insistenti richieste di Margherita, la quale voleva a tutti i costi rivedere il fidanzato, la padrona di casa le disse: Ebbene, siete tanto pazza innamorata di questo Rocco, forse che mancano uomini in America? Allora, Margherita capì tutto, comprese tutto; proruppe in pianto pregò, scongiurò per essere liberata: tempo sprecato: era già stato posta all'incanto e pattuito il prezzo della sua virginità.

La colomba intatta era un frutto prelibato che non si concedeva ai soliti avventori, ma alla clientela aristocratica, a coloro che possono spendere centinaia di dollari; ai negrieri. Margherita con il coraggio della disperazione lottò per una settimana contro la malvagità del destino e degli uomini come lottarono, lottano e lotteranno tante altre, ma finalmente, stremata di forze in un momento di svenimento sogiacque, senza avere la coscienza del suo strazio.

Rocco dopo tre giorni si risvegliò dal lungo letargo, ma quell'antro era deserto, muto come un seplocro; vide la porta donde era entrato semiaperta ed uscì. Segnò il numero della casa ed il nome della strada e andò via.

Domandò gli amici, i paesani per la sua fidanzata, ma nessuno gli seppe dare notizie.

Allora ebbe chiara la visione della turpitudine orrenda, ed accompagnato da un amico ritornò in quella casa per chiedere conto. Aprì ed entrò. I soliti avventori erano in giro attorno ai tavolini, e fra costoro due poliziotti: li si faceva un baccano indiavolato.

Egli si rivolse ai poliziotti per raccontare il fatto e chiedere giustizia; ma per tutta risposta ebbe una dose di calci e di randellate perchè, il temerario, osava discreditare i locali onesti.

Rocco uscì di lì, in preda all'eccitazione ed alla disperazione. Oramai il suo avvenire era spezzato, la felicità, la gioia per lui erano per sempre perdute.

Che cosa dovea scrivere a sua zia, a Francesca? A questo pensiero un'ira, un furore l'assalivano. Nessun refrigerio scendeva a calmare la frenesia di quel cuore in tempesta, solo ed unico sollievo era la voluttà della vendetta, ma contro chi? Contro gli abitatori di quella caverna? Ma dopo la lezione ricevuta non osava avvicinarsi.

Malgrado ciò, Rocco si armò fino ai denti, abbandonò il lavoro poichè la vita non aveva piú scopo per lui, spendendo i pochi dollari posti in serbo.

Una notte, mentre solo, in compagnia dei suoi truci pensieri passeggiava per Mulberry Street, due brutti ceffi si presentarono a lui ad imporre che cessasse delle ricerche di Margherita: alcuni colpi di revolver echeggiarono nel silenzio della notte; la mattina si trovarono due cadaveri immersi in due pozze di sangue.

La polizia disse che trattavasi di una vendetta della mano nera.

L'idilio intessuto in Calabria ebbe il suo epilogo tragico in New York.

Rocco e Margherita sono morti per la società, sebbene tutti e due vivono. L'America è grande, e Rocco è sparito in questa grandezza, come spariscono tanti, ignorati sconosciuti nel turbine della vita, senza una famiglia, senza un nome.

Margherita vive pure, ma sepolta, senza conforto e

senza speranze. Ella vivrà finchè la sua bellezza e la sua carne producano, e se un giorno inutile e vecchia conserva il sentimento di vedicarsi del disonore patito dallo strazio che si fa della sua anima e del suo corpo, sparirà vittima sconosciuta ed illacrimata. I sotterranei di Mulberry, di Mott ed Elizabeth Streets, sono un ossario!

Soffrite e sparite povere vittime, voi che erigete con il ludibrio della carne, la fortuna dei rettili e degli sciacalli!

Segregate dal mondo, soffrite l'inaudito martirio, a voi non è permesso vedere ogni lunedì le aristocratiche signore vestite con gli sfarzosi abiti d seta, e tempestate di gioielli, appressarsi agli sportelli di una banca, salutate ed inchinate dal direttore e dal cassiere, depositare mazzi di carta monete, frutto di una settimana del mercimonio della vostra carne: sono le vostre sfruttatrici, le padrone dei postriboli!

Questo capitoletto che sembra una novella scritta per procurare un po' di diletto a chi ha l'accidia della noia, è invece uno dei mille d'episodi dell'emigrazione, è la manifestazione viva, lurida del sottuosolo di New York, di questa città favolosa, scintillante per il mondo dal bagliore di Wall Street, ma nelle strade brulicanti di esseri umani, nei grandi magazzini accumulanti una ricchezza immensa di prodotti, nel turbine delle sue officine dalla produzione iperbolica è essa mostro immune ammantato di vergogne e di delitti.

CONCLUSIONE

Che cosa sono omai questi banchisti scappati, falliti, questi negrieri spudorati, questi giornalisti venduti e ricattatori, questi interpreti truffaiuoli, questi vagabondi e lenoni, che vivono sul meretricio e sulle spalle delle donne, questi preti girovaghi per i campi minerarii ed in tutti i campi del lavoro; questi preti che dominano con la croce nelle nostre colonie; che cosa è questa geldra parassitaria che come mignatte appiccicate nelle vene della nostra sconsolata emigrazione, gavazza nell'abbondanza e se la sciala nel lusso; cosa è questo infausto nuvolo di cavallette, questo struppo di sciacalli che io, dopo osservazioni oculari e ricerche pazienti, ho inquadrato in queste pagine, che grondano sangue e fremono di dispetto e di sdegno?

Sono quelli che sono, quelli che la società produce, ed io non invoco i fulmini della legge contro questi purolenti foruncoli di una società iniqua che tutto pervertisce; onestà, onore, morale, sentimenti umani, tutto stritola ed annienta tra i suoi feroci ingranaggi. Una società basata sull'egoismo e che crea l'ingordigia e l'ambizione ed ai pochi elargisce tutte le gioie e tutti i piaceri, mentre ai molti, agli assai, nega il pane e l'istruzione, vive in uno stato di stridente conflitto, in un orgasmo di convulsione spasmodica, foriera di un grande uragano.

La terra è una immensa foresta abitata da belve feroci, che si divorano a vicenda: esse sono dannose ed è necessario distruggerle, ma occorre distruggere prima la foresta con l'incendio. E' orribile, ma bisogna farlo. Gli statisti, i politicanti ci hanno tradito e ci tradiscono; i legislatori c'ingannano; i filosofi che a forza di sofismi vogliono instaurare la morale, ci beffano e ridono della nostra miseria e dei nostri dolori.

Impicchiamo tutti i banchieri, tutti i negrieri, tutti i le-

noni, tutti i mariuoli, tutti i parassiti che ora sfruttano la nostra emigrazione; e noi, dopo che avremo compito questo prodigio, non avremo fatto altro che cedere ad altri il loro posto. Mentre i corpi di costoro penzoleranno dalla forca, i concorrenti si presenteranno a migliaia. Bisogna cambiare tutto ab imis, con uno di quei spaventosi cataclismi sociali, che non lasciano sopravvivere nessun vestigio del passato, come i cataclismi cosmici che cambiarono in epoche remote la configurazione della terra.

Questo cataclisma sociale spazia nell'aria e rumoreggia nella terra. I suoi elementi perturbatori sono tutti i detriti, tutti i rifiuti che oggi la società rigetta nell'immondezzaio; sono tutti quei vagabondi, tutti quei lenoni che esercitano un mestiere infame e si scannano tra loro per vivere; sono essi i primi che si armano delle folgori della vendetta per incendiare questa selva popolata di fiere.

Oh! sì, allora quando questo incendio purificatore avrà liberato la terra dal privilegio, dalla sopraffazione di pochi ed il suolo sarà proprietà di nessuno e di tutti, ed a tutti verrà riconosciuto il diritto al lavoro ed al pane, a tutti sarà riconosciuto il diritto alla libertà, alla gioia, all'amore, alla vita, allora e non prima non vi saranno nè sfruttati, nè sfruttatori, nè vittime, nè carnefici, nè lenoni, nè prostitute.

Ed ora sarebbe necessario dare qualche consiglio a coloro che arrivano dall'Italia; ma qui sta il busillis. Siamo in America, dicono i primi venuti, e con ciò vogliono significare che in questa terra è tutto permesso, è tutto lecito, truffe, inganni, tradimenti, purchè si possano guadagnare quattrini. I sentimenti di umanità, i legami di amicizia, perfino l'amore fraterno, paterno e materno sono delle fisime che preoccupano soltanto gli animi deboli; sono un fardello di reminiscenze infantili, che deve essere abbandonato appena varcato l'oceano. Con queste disposizioni di animo, da cui sono dominate le nostre colonie, e specialmente questa di New York, gli emigrati

vanno soggetti a tutte le sorprese dei tradimenti e degli inganni, che riserva l'imprevedibile. Appena sbarcati, uno stuolo di finti amici premurosi si fa loro attorno, offrendo lavoro, consigli ed aiuti. Sono tutta gente matricolata nel mestiere del simulare, del mentire. Costoro si trovano in tutti i posti, ma i campi piú fecondi per loro sono le agenzie di collocamento al lavoro, le sedicenti banche italiane, le quali , sebbene non autorizzate a reclutare lavoratori, fanno gl'ingaggi per conto proprio, giacchè sono pochi i banchieri che non fanno anche i fornitori di uomini presso le imprese assuntrici di lavori, le quali concedono ai fornitori di mano di opera fare i fornitori di generi alimentari. Nelle banche, negli uffici di collocamento, di protezione degli emigranti, nella beneficenza e negli altri uffici protettivi, dove gli emigrati si rivolgono, non trovano che delle trappole e dei trobocchetti, dove facilmente cadono gli inesperti. Che fare dunque?

L'unico rimedio a tanto male è questo: l'emigrante, prima che si decida partire dal paese di origine, è bene che scriva ai parenti, agli amici fidati e provati, se ne ha, e si diriga a loro direttamente, ed è meglio se essi si trovino nei villaggi od in altre città dell'Unione, ma fugga New York come una terra maledetta e selvaggia, abitata da cannibali.

FINE.

VOCABOLI INGLESI ITALIANIZZATI

Boss. - Padrone, ma per lo piú si usa nel significato di capoccio, capo squadra.

Bossatura. - Commissione che si dà alle agenzie di collocamento al lavoro per l'occupazione procurata.

Bordo. - Pensione. Somministrazione di generi alimentari.

Bordanti - Pensionanti.

Shinty. - Barracca.

Sciabolatori - braccianti.

Boarding House - Pensione.